ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Lunedì 12 Agosto 19[redacted] — MATTINO — NUM. 223

PREZZI D'ABBONAMENTO
[illegible]

ABBONAMENTI ORDINARI
	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero:	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Frangar, non flectar
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
[redacted]

La triplice "entente„ e il problema dei mari

I delitti anarchici di Salonicco - Una ripresa dell'incidente turco-montenegrino

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

La Convenzione navale e i nuovi atteggiamenti della politica europea

Roma, 11, notte.

Nei circoli diplomatici si assicura che nel convegno di Porto Baltico lo Zar, preannunziando all'Imperatore Guglielmo la ricostruzione della sua flotta e forse anche la convenzione navale con la Francia, gli abbia dato le più formali assicurazioni che egli non avrebbe mai consentito che la Russia attaccasse la Germania e che non avrebbe mai incoraggiata la Francia ad assalire l'impero germanico. La notizia è verosimile non soltanto per la tradizionale amicizia russo-germanica e per la cura speciale che la Germania ha sempre messo nel coltivare i migliori rapporti con la Russia, ma anche perchè il trattato di alleanza che unisce la Russia alla Francia non implica l'iniziativa di una guerra contro la Germania. Come la Triplice Alleanza, l'alleanza franco-russa ha un carattere eminentemente difensivo: come la Germania, l'Austria-Ungheria e l'Italia si sono impegnate alla solidarietà bellica nel caso in cui una di loro due sia assalita da altra Potenza. Tanto nella Triplice quanto nella duplice alleanza il *casus foederis* si verificherà soltanto in una guerra difensiva. Perciò è verosimile che lo Zar abbia dato all'imperatore Guglielmo le suddette assicurazioni che non sono punto in contraddizione coi suoi impegni contrattuali verso la Francia. Che lo Zar sia riuscito a tranquillare l'imperatore si può arguire dal contegno gentile del Governo germanico di fronte alla Francia, proprio il giorno in cui la stampa tedesca ed austriaca esprimevano malumore e diffidenza per il viaggio di Poincarè a Pietroburgo in generale e per la convenzione navale franco-russa in ispecie. Nel momento in cui la notizia della convenzione era molto amaramente commentata nei due imperi centrali, il sig. von Kiderlen Waechter, segretario di Stato per gli affari Esteri dell'impero germanico, che ora è ancora a Kissingen, riceveva un redattore del *Figaro* al quale concesse una lunga e particolareggiata intervista condita con molta gentilezza per la Francia e per la Russia. Vi è di più: avendo Poincarè voluto imitare lo storico esempio dello Zar che, partito alla volta di Racconigi, fece un circolo vizioso per non toccare il territorio della monarchia austro-ungarica, avendo, cioè, Poincarè, nel suo viaggio alla volta di Pietroburgo, preferito la lunga via del mare per non toccare il territorio dell'Impero germanico, fu salutato al suo ingresso nel mare Baltico da tre corazzate della squadra germanica. Indubbiamente il Governo germanico ha voluto dimostrare alla Francia che esso non divideva le preoccupazioni espresse dalla massima parte dei giornali tedeschi e austriaci per il viaggio di Poincarè a Pietroburgo e nemmeno per la convenzione navale franco-russa. Sincere o no queste dimostrazioni di cortesia, meritano di essere notate perchè anzitutto hanno indotto a mutare il linguaggio la stampa germanica, che è passata repentinamente da una non dissimulata nervosità alla calma ostentata e poi sono riuscite gradite ai francesi che non sono insensibili alle gentilezze loro rivolte.

La Germania può apparire, e magari essere, tranquilla per le formali assicurazioni date dallo Zar all'Imperatore, anche perchè è molto di là da venire il compimento della convenzione navale. Prima che la Russia possa costruire la grande flotta destinata a cooperare con la flotta francese, dovranno passare parecchi anni durante i quali potranno avvenire radicali mutamenti nella situazione internazionale. Ma l'odierna calma della Germania non toglie nè diminuisce la grande importanza internazionale della Convenzione navale. La Triplice alleanza, tanto nella prima stipulazione che nelle successive rinnovazioni, non si preoccupò del mare perchè il mare era monopolizzato dall'Inghilterra che, pur non facendone parte, favoriva la Triplice Alleanza. Alludo specialmente al periodo in cui Crispi, consenziente Bismarck, aveva concluso uno speciale accordo navale con lord Salisbury, mediante il quale l'Inghilterra, che allora era in forte contrasto con la Francia, si era impegnata a tutelare le larghissime coste dell'Italia continentale ed insulare da un eventuale attacco francese. Ma, poco dopo, per motivi che non è il caso di ricordare, l'Inghilterra credette necessario mutare rotta. Il giorno in cui essa, stretta alla Francia, creò l'*entente cordiale*, e più ancora il giorno in cui essa, accordatasi con la Russia in Asia, entrò nella *Triplice entente*, la situazione europea cambiò radicalmente. La più grande Potenza navale del mondo, che era stata per lunghi anni accanto alla Triplice Alleanza, si schierò nel campo opposto alla Triplice Alleanza, che per tale fatto non potè più non preoccuparsi del mare. La flotta francese e la flotta inglese divenivano *ipso facto* molto pericolose per la Triplice Alleanza, perchè, in caso di guerra, avrebbero potuto nuocere immensamente all'Italia ed all'Austria, impotenti entrambe a respingere l'assalto delle due flotte riunite.

Per prevenire questo pericolo le Potenze componenti la Triplice alleanza diedero un grande impulso alle loro costruzioni navali, ed un impulso tanto grande che nel giro di pochi anni l'armata germanica gareggiò con quella inglese, e le armate di Italia ed Austria-Ungheria, riunite insieme, stimolarono l'armata di Francia. In tali condizioni, scoppiò la guerra italo-turca, durante la quale l'Italia sorprese altamente alleati ed amici con la rivelazione delle sue mirabili virtù militari, costrinse l'Inghilterra e la Francia a riflettere sulle conseguenze della conquista di Libia. Nel mare Mediterraneo, che la Francia chiamava lago latino, e che l'Inghilterra dominava senza qualificarlo, ha fatto capolino un concorrente molto temibile per il valore di sua gente e per la vastità del suo nuovo dominio. Riflettendo che l'Italia dalla sua stessa impresa libica sarà spinta ad aumentare la sua potenza navale, che l'Austria gareggia con l'Italia in fatto di costruzioni navali, che la Germania non vuole saperne di moderare i suoi armamenti navali, che destano già tante preoccupazioni nella popolazione inglese, Francia ed Inghilterra hanno temuto di perdere il loro primato navale. Da ciò i nuovi programmi navali che sono stati discussi con tanta vivacità dai Parlamenti francese ed inglese; da ciò lo sforzo, a quanto pare, coronato da successo, della Francia, per fare entrare la Russia nella Triplice «entente» navale, come fa parte della Triplice «entente» terrestre.

La Germania può essere calma per le assicurazioni formali avute dalla Russia al convegno di Baltisch Port, perchè ci vorranno degli anni prima che la flotta russa possa prendere posto tra le flotte francese e inglese; ma non si può in buona fede negare che la sottoscrizione della convenzione navale franco-russa ha rialzato, fin d'ora, il prestigio morale dell'alleanza franco-russa. E' vero che le alleanze esplicano tutta la loro potenzialità in caso di guerra, ma è pur vero che esse sono molto efficaci anche in tempo di pace e in tutto il campo diplomatico. Se il convegno di Pietroburgo, come tutti prevedono, riuscirà a rafforzare ed a completare l'alleanza franco-russa, rialzerà notevolmente il prestigio morale e diplomatico, nonchè della duplice alleanza, della Triplice «entente», il che costituisce un vantaggio punto trascurabile.

Ma è possibile credere che la convenzione navale resti a lungo limitata alla Francia ed alla Russia? Ora che il mare è divenuto uno dei principalissimi coefficienti delle alleanze, ora che la flotta germanica turba la secolare sicurezza della flotta inglese, ora che l'Inghilterra e la Francia si preoccupano nel Mediterraneo dei progressi della flotta italiana e della flotta austro-ungarica; ora finalmente che si è trasformato in cordiale «entente» il tradizionale antagonismo tra Inghilterra e Francia da una parte e Inghilterra e Russia dall'altra parte, si deve ritenere, più che probabile, addirittura sicura l'adesione più o meno prossima dell'Inghilterra alla convenzione navale franco-russa. Anche agli occhi dei più ottimisti appare inevitabile che la Triplice «entente» vada rafforzandosi e completandosi in terra ed in mare.

I vantaggi che Francia ed Inghilterra, entrambe Potenze navali, possono trarre dalla convenzione navale con la Russia, sono evidenti. Io li ho già esposti in questi articoli; ma quali possono essere i vantaggi della Russia? Dati i suoi rapporti con la Germania e gli obbiettivi della flotta germanica, la Russia non deve temere di essere assalita nel Baltico dalla flotta germanica. E' superfluo aggiungere che essa non può mai temere di essere assalita dalla flotta austro-ungarica e dalla flotta italiana, poichè essa non ha nemmeno un palmo di costa mediterranea, perchè la flotta austriaca ed italiana non possono entrare nel mare Nero. La Russia quindi, che non pensa punto ad assalire la Germania, che non può materialmente destinare la sua flotta contro le brevi coste della Monarchia austro-ungarica, non ha alcun interesse nella conclusione della convenzione navale; e la totale assenza di tale interesse è dimostrata dal fatto che in venti anni di alleanza con la Francia non ha mai concluso, e nemmeno preparato, nulla di simile.

Poichè non è presumibile che l'on. Poincarè sia riuscito con la sua eloquenza a suggestionare Kokozeff, Sazonoff e lo stesso Zar che si occupa molto di politica estera, deve ammettersi che ora ci siano dei vantaggi che non vi erano mai stati, che ora la Russia, concludendo e firmando la convenzione navale, faccia un passo notevole verso la sua mèta nella eterna questione di Oriente. Tutto considerato, dobbiamo supporre che la Russia guadagni a smaltire la sua flotta del mar Nero; e la Francia e l'Inghilterra debbano avere compreso la cooperazione navale russa con il consenso all'abolizione del divieto alla flotta russa di passare gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli.

Tutte le convenzioni e i trattati internazionali sono fondati come i contratti tra privati, sulla formula «do ut des» del diritto romano. L'Inghilterra e la Francia si sono opposte tenacemente all'abolizione di tale divieto finchè esse sono state padrone assolute del Mediterraneo, finchè la Triplice alleanza non è stata molto temibile sul mare; ma ora la situazione è radicalmente cambiata ed ora l'Inghilterra e la Russia, pienamente riconciliate, hanno il proposito di rinnovare e di estendere il loro accordo in Asia; ora l'Inghilterra e la Francia non hanno motivo di temere l'apparizione della flotta russa nel Mediterraneo, perchè la Russia è legata ad esse da speciali trattati e da accordi anche navali. Ora invece la flotta russa nel Mediterraneo può prendere posto accanto alla flotta francese; così vedremo la flotta inglese raccogliersi quasi tutta di fronte alla flotta germanica. Credo anch'io che al presente convegno di Pietroburgo non sarà pubblicamente sollevata la questione del libero passaggio degli stretti. Il convegno di Pietroburgo non è un congresso e nemmeno una conferenza internazionale. Quindi in esso non sarà risoluto nessun problema internazionale, ma in esso possono essere presi impegni e accordi che si esplicheranno pubblicamente in un momento opportuno. Il convegno di Pietroburgo sarà foriero di grandi avvenimenti internazionali se riuscirà ad eliminare le grandi divergenze tra la politica orientale russa e la politica orientale francese e a far cessare i grandi antagonismi tra Russia ed Inghilterra in Oriente.

G.

La giornata di Poincarè a Pietroburgo

Pietroburgo, 11, mattino.

Ieri sera l'Imperatore e la Famiglia imperiale giunsero a Peterhoff.

Il ministro Poincarè ricevette ieri, alle 17,30, all'Ambasciata i membri della colonia francese recatisi numerosissimi a salutare il capo del Governo francese.

Alle ore 20 Poincarè assistette al pranzo ufficiale di cinquanta coperti dato in suo onore dal ministro degli esteri. Vi assistettero anche il presidente del Consiglio, i ministri della guerra, dell'interno, del commercio, della marina, l'ambasciatore russo a Parigi, il capo dello stato maggiore, l'ambasciatore francese a Pietroburgo, il personale dell'Ambasciata e gli alti dignitari di Corte.

Alla fine del pranzo Poincarè si è intrattenuto con Kokotzef e Sazonoff e con gli altri ministri russi. Alle 22,30 Poincarè è tornato all'Ambasciata di Francia.

Ieri sera anche Isvolki ha assistito al colloquio tra Poincarè e Sazonoff. Durante questo colloquio, fu lungamente esaminato dai tre negoziatori tutto l'incartamento relativo alle questioni di Bagdad. La conversazione trattò pure delle progettate strade ferrate settentrionali e dei vari interessi che esse mettono in gioco.

Le dichiarazioni di Sazonoff
Avvenimento fortunato ma normale

Parigi, 11, sera.

Un corrispondente straordinario del *Matin* a Pietroburgo manda al suo giornale la relazione di un colloquio avuto con Sazonoff.

«— La venuta — gli ha detto il ministro degli esteri russo — dell'illustre uomo di Stato che presiede agli affari esteri di Francia è un avvenimento fortunato, ma normale, a cui sarebbe veramente difficile dare una interpretazione inesatta. E' logico che i ministri degli affari esteri delle nazioni alleate si scambino periodicamente le loro opinioni su questioni di ordine particolare o generale; è chiaro, per tutti coloro che riflettono, che i nostri colloqui non hanno che un solo scopo: la continuazione di una politica intima e leale per il mantenimento della pace tra i popoli. L'alleanza franco-russa, da quando esiste, ha avuto sovente la parte di pacificatrice e perchè questa parte sia sempre più benefica, bisogna che l'alleanza sia fortissima. E' ammesso oggi universalmente e fu riconosciuto anche recentemente a Baltischport che i raggruppamenti attuali delle Potenze sono necessari nell'interesse stesso dell'equilibrio europeo. I vantaggi dei raggruppamenti attuali risultano non solamente dagli eserciti e dalle flotte, ma anche dai rapporti particolari che esistono tra le Potenze appartenenti ai due gruppi».

Riferendo poi le sue impressioni sul colloquio, il corrispondente prosegue:

«La situazione nei Balcani preoccupa molto il signor Sazonoff, quantunque le notizie giunte oggi siano più rassicuranti. Egli è del parere che il Governo turco attuale, *Governo saggio e forte*, sia capace di risolvere le difficoltà interne, benchè il Comitato «Unione e Progresso» sia nell'impero il solo partito veramente organizzato.

«Sazonoff desidera veramente la cessazione delle ostilità fra l'Italia e la Turchia, ma non trova per il momento un *modus operandi* che permetta alle Potenze di offrire utilmente i loro buoni uffici. Si è preteso all'estero che la Russia abbia, nella conclusione della convenzione navale colla Francia, il secondo fine di ottenere l'apertura dei Dardanelli alle sue navi da guerra. Il ministro respinge con sdegno tale insinuazione. La Russia non ha alcuna intenzione di aprire trattative per l'apertura degli stretti.

«Sazonoff si mostra soddisfattissimo per l'incontro di Baltischport. Ha la convinzione che i colloqui che hanno avuto luogo a quell'epoca con gli uomini di Stato tedeschi contribuiranno al mantenimento della pace europea. Giudica che la situazione europea è buona, malgrado gli avvenimenti che si svolgono nei Balcani, perchè tutte le Potenze vogliono sinceramente la pace. Si era detto che l'Austria-Ungheria coglierebbe il momento favorevole per occupare il Sangiaccato di Novi Bazar. Sazonoff è del parere che si tratti di una leggenda. La sua opinione è che l'Austria non farà nulla per turbare la pace nei Balcani».

Una nota officiosa austriaca

Vienna, 11, sera.

L'ufficioso *Fremdenblatt* ritiene che la visita a Pietroburgo di Poincarè tragga la sua importanza politica dal fatto che essa consolida di nuovo l'alleanza franco-russa. Poincarè ha occasione di intrattenersi personalmente coi personaggi dirigenti della Russia su parecchie questioni interessanti particolarmente i due paesi. La presenza di Poincarè in Russia, gli onori e le calorose accoglienze di cui egli è oggetto dimostrano chiaramente che l'alleanza franco-russa non ha subito alcuna modificazione. Ciò considerato dal punto di vista del mantenimento e del consolidamento della pace generale, non può che produrre soddisfazione.

Nè preoccupazioni nè eccessive speranze

Roma, 11, notte.

Il *Giornale d'Italia* così giudica l'importanza per l'Italia dell'incontro fra Poincarè e lo Czar:

«Considerato dal punto di vista italiano, il convegno di Pietroburgo non deve in alcun modo allarmarci, perchè da esso non può venire alcuna minaccia ai nostri interessi. Quanto alla guerra con la Turchia [illegible] dai colloqui di Pietroburgo, avendo la Russia sempre considerato legittima la nostra azione e giusta la nostra pretesa alla sovranità sulla Libia, mentre la Francia che ci aveva riconosciuto fin da dieci anni addietro il diritto alla conquista africana, in questi ultimi tempi ha accettato anche la nostra tesi circa la sovranità. L'una e l'altra Potenza sono inoltre desiderose di far cessare al più presto il conflitto. Se anche non dobbiamo attenderci dalle conversazioni franco-russe la fine della guerra, è certo però che l'ambiente diplomatico europeo non potrà risultare da questo convegno che vieppiù intonato ad un senso pacifista, essendo la Francia, e di riflesso l'Inghilterra, dopo le note esitazioni finalmente entrata nell'ordine di idee della Russia per ciò che riguarda la utilità di eliminare con la fine del conflitto italo-turco il pericolo di mutamenti nell'Oriente europeo. Anche da questo punto di vista i colloqui fra il capo del Governo francese, lo Czar e i ministri russi non possono dunque preoccuparci se pure non debbano alimentare eccessive speranze.»

I Macedoni di Bulgaria
organizzano Comizi contro la Turchia

Sofia, 11, notte.

In una riunione convocata da alcune Società macedoni di beneficenza, e alla quale hanno preso parte uomini di tutti i partiti politici, sono stati pronunciati discorsi biasimanti la condotta dei turchi verso la popolazione bulgara di Macedonia, e coi quali si chiedeva al Governo bulgaro di assumere un'attitudine ferma verso la Turchia.

L'assemblea ha poi eletto un Comitato, incaricato di organizzare meetinghs a Sofia e in altre città per martedì prossimo, e di redigere la decisione che dovrà esservi presa.

Lo stato d'assedio attenuato

Costantinopoli, 11, notte.

Il rigore delle prescrizioni relative allo stato d'assedio è stato attenuato. Si permettono così le riunioni nei circoli autorizzati e nei pubblici ritrovi. Le riunioni sono sottoposte a certe norme di polizia: è proibito di girare nelle vie dopo la mezzanotte.

(Ag. Stefani).

In Turchia
si prevedono gravissimi avvenimenti

Roma, 11, sera.

Il *Corriere d'Italia* ha da Costantinopoli, 10: «Persona in grado elevato ottimamente informata annunzia che con la più grande probabilità fra cinque giorni avverranno fatti importanti. Il personaggio in parola ha dichiarato, senza voler precisare, che si tratta che le sue previsioni gli indicano il primo giorno del prossimo *Ramadan*, come data iniziale di tale avvenimento. Consta che la propaganda del Comitato «Unione e Progresso» guadagna terreno ogni giorno, e che i Corpi d'armata di Rodosto, di Adrianopoli, di Salonicco e di Monastir si sono pronunciati in favore dei Giovani turchi e non sarebbe perciò una sorpresa che l'epilogo di questa lotta fosse dato dallo scoppio di una vera e propria guerra civile e di una marcia delle truppe unioniste contro la capitale».

Gli attentati anarchici a Salonicco
Bombe e macchine infernali

Salonicco, 11, sera.

L'anarchia terrorizza la città, rifugio dei Giovani turchi. Ieri sono scoppiate due bombe, una alla posta austro-ungarica e l'altra alla stazione delle tranvie. Le esplosioni non hanno prodotto che danni materiali. Ad Argyrocastro un incendio ha distrutto ottantadue case.

Il vali, che aveva protestato contro la proclamazione dello stato d'assedio, è stato revocato. Anche vari suoi sottoposti sono stati sospesi dalle funzioni. Il vali si reca a Costantinopoli.

Sembrava che per qualche giorno una relativa calma dovesse essere restituita alla popolazione terrorizzata e triste. Ma i Giovani turchi che, debellati a Stambul, sono qui venuti per organizzare le disperate difese, sembra si siano dati all'anarchismo, sperando forse di provocare incidenti internazionali al Governo, sfiducia e terrore tra le genti ignare e tarde che sono la maggioranza della popolazione.

Ecco i particolari del tentativo criminoso che ha commosso ieri sera l'intera cittadinanza. Lo scoppio fu improvviso. Le bombe, che formavano una macchina infernale, furono deposte da uno sconosciuto nell'ufficio postale austro-ungarico: causa la violenza dello scoppio i locali sono rimasti fortemente danneggiati. Il materiale è andato distrutto, ma i pacchi postali sono stati salvati: soltanto due funzionari della posta sono rimasti leggermente feriti. L'esplosione è avvenuta ieri sera, alle 9,11. Il console generale di Austria-Ungheria è corso immediatamente sul luogo; ha diretto i lavori di sgombero ed ha dato disposizioni perchè l'ufficio postale austro-ungarico continui a funzionare. Le autorità hanno preso subito le misure opportune; le vie sono state occupate dalla truppa. E' stata aperta una inchiesta. Il direttore della posta austro-ungarica era in ufficio al momento dell'esplosione; egli ha fatto ricercare anche gli impiegati che non erano di servizio e li ha messi al lavoro per ristabilire l'ordine nell'ufficio postale, affinchè le spedizioni non subiscano ritardo alcuno. Una piccola bomba è esplosa in una vettura tranviaria che ritornava vuota al deposito.

Il Comitato centrale di Salonicco ha elaborato un manifesto. Si crede che esso, dopo avere spiegato l'ultima crisi, raccomandi ai Giovani turchi una politica più assennata. Il Comitato dichiara di riprovare la violenza politica e di prendere parte alle elezioni politiche, pur facendo riserve sullo scioglimento della Camera.

Il Tanin e l'Hakk, che hanno sospeso provvisoriamente le loro pubblicazioni, attendono il manifesto del Comitato «Unione e Progresso», che fisserà le grandi linee dell'azione che dovrà attuare il partito Giovane turco.

L'indisciplina fra le truppe di Mitrovitza continua

Costantinopoli, 10.
(Ritardato nella trasmissione).

Gli atti di indisciplina fra le truppe di Mitrovitza continuano. Il comandante dei redifs e le sue truppe partirono in congedo per Costantinopoli.

Le scaramuccie continuarono sulla frontiera montenegrina. In seguito ai passi del rappresentante montenegrino, il ministro degli esteri rispose che si deve presumere che gli ordini del ministro della guerra circa la cessazione del fuoco non pervennero ancora alle Autorità della frontiera.

Secondo notizie da buona fonte trenta ufficiali appartenenti alla gendarmeria oppure al servizio di sorveglianza parteciparono alle dimostrazioni contrarie al Comitato. (Agenzia Stefani).

La fuga di Hassan Tossum bey

Salonicco, 11, mattina.

E' stato emesso un mandato di cattura contro Hassan Tossum Bey, che prese parte importante alla discussione degli ufficiali della guarnigione contro il nuovo Gabinetto.

Hassan è fuggito, a quanto si assicura, a Monastir.

Ismail Kemal, che si trova a Vallona, ha notificato al Ministro della Guerra che gli Arnauti del sud dell'Albania, in seguito al suo intervento, rinunciano a formulare domande particolari.

Ismail Kemal dichiara che gli Albanesi del sud sono soddisfatti delle concessioni fatte agli Albanesi del nord.

Il Ministro della Guerra ha ordinato di sospendere, fino a nuovo ordine, il reclutamento nei «vilajet» di Kossovo.

Il Montenegro
sollecita l'intervento delle Potenze

Cettigne, 11.

Il Segretario della Legazione ottomana è stato nominato incaricato d'affari. Tardando i turchi a nominare la Commissione per la soluzione della questione della frontiera, e, d'altra parte, essendo annunziati nuovi attacchi alla frontiera, presso Velika, il Governo montenegrino ha diretto a tutte le Legazioni di Cettigne una circolare, esponendo i fatti e rilevando i conflitti alla frontiera, e sollecitando l'intervento delle Potenze per regolare tali conflitti.

Si conferma che le truppe turche ripresero ieri gli attacchi alla frontiera montenegrina, presso Velika, ove avvenne un combattimento durato tutta la giornata. Gli aggressori vennero respinti.

Nella nota circolare, inviata ai rappresentanti delle grandi Potenze a Cettigne, il Governo montenegrino espone tutti i conflitti avvenuti fra turchi e montenegrini, a causa della difettosa delimitazione della frontiera. La Nota rileva che la Porta non accetta le decisioni della Commissione mista, istituita per risolvere la questione. Il Governo reale si trova nella impossibilità di accordarsi direttamente colla Turchia e di porre fine in modo amichevole alla situazione attuale, e fa perciò appello alle grandi Potenze, affinchè prendano benevolmente atto della difficile situazione del Montenegro, per porvi rimedio. Il Montenegro è sempre penetrato da sentimenti pacifici, e conosce il grande valore della pace per il suo progresso. Perciò esso fa appello alle grandi Potenze per poter continuare a vivere colla Turchia in relazioni di buon vicinato e rimanere un elemento di tranquillità e di ordine nei Balcani, secondo i consigli pacifici rivoltigli dalle grandi Potenze.

(Agenzia Stefani).

Diciotto italiani rimessi in libertà a Smirne

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

Atene, 11, ore 21.

Allo scoppio delle ostilità, furono arrestati a Smirne venti sudditi italiani, sotto pretesto che erano uomini di mare, pratici delle condizioni del porto, e quindi potevano fare un servizio di spionaggio a favore del loro Paese. Sotto il regime giovane turco questi prigionieri ebbero subito maltrattamenti gravi, contro i quali inutilmente aveva protestato il console tedesco. Ora, notizie sicure giunte da Smirne portano che tutti gli arrestati, meno due, sono stati messi in libertà, e partiranno per l'Italia, con le famiglie, col prossimo piroscafo.

Il fatto è importante, perchè è un indice delle disposizioni del nuovo Governo verso l'Italia. Qualcuno vuole metterlo in relazione colla voce che il Ministero turco pensi a revocare il decreto di espulsione degli italiani, vedendovi naturalmente un motivo di credibilità della notizia.

GIUSEPPE BEVIONE.

L'ex governatore turco di Cos rinviato in patria per malattia

Firenze, 11, sera.

Questa mattina, proveniente da Lucca, ove da qualche tempo era in ostaggio con altri prigionieri turchi, è giunto in Firenze l'ex-governatore dell'isola di Cos. A causa della sua cattiva salute, l'ex-governatore turco ha fatto richiesta, ed il nostro Governo ha concesso, di poter rimpatriare. Egli ha lasciato a Lucca due figli, che, come lui, sono stati dichiarati prigionieri di guerra. L'ex-governatore è ripartito alle 15,46 per la linea di Roma, allo scopo di raggiungere poi Brindisi ed essere quindi imbarcato su un piroscafo che lo ricondurrà in territorio turco. L'ex-governatore di Cos fino al confine italiano sarà accompagnato da un agente di P. S. in abito borghese.

Il Re di Bulgaria tornato precipitosamente a Sofia

Parigi, 11, sera.

Il Journal ha da Vienna: «In seguito ad una notizia pervenuta ieri, il Re di Bulgaria ha interrotto il suo viaggio in Ungheria ed è ritornato precipitosamente a Sofia.

Nessun piroscafo tedesco sequestrato nell'Egeo

Roma, 11, notte.

A proposito della notizia del piroscafo tedesco fermato e visitato dalle nostre navi a Stampalia, al Ministero della marina si dichiara che è vero che il piroscafo fu sottoposto ad una visita; ma, constatato che non vi era a bordo contrabbando di sorta, il piroscafo venne rilasciato.

Il Principe ereditario di Serbia in viaggio per Parigi

Brindisi, 11, sera.

A bordo del piroscafo «Ismini» è giunto il principe ereditario di Serbia, che ha proseguito per Parigi.

La vittoriosa avanzata della colonna Lequio su Zuara

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 10, ore 21,30.

Notizie pervenutemi in questo momento da Zuara dicono che la massima calma regna nella città e nei dintorni, e confermano i particolari già inviativi sulle varie fasi dell'azione, smentendo assolutamente, come io pure smentii, la voce esagerata di combattimenti durati tre ore.

Attualmente le nostre truppe, il cui morale è sempre elevatissimo, godono di ottima salute. I soldati lavorano con alacrità a fortificarsi, costruendo ridotte e trincee. Il clima temperatissimo e mantenuto tale dalla costante ventilazione del mare, permette la maggiore attività in condizioni migliori di Tripoli. La città, come sapete, è disabitata, solo un vecchio ed una vecchia vagano come sperduti per le vie, che sono occupate militarmente.

Le campagne circostanti sono amene. Una catena di colline si delinea verso sud, offrendo a Zuara la vista di dolci e verdi pendii che hanno l'aspetto di un paesaggio appenninico. Così i nostri soldati, che a Bukamez, a Sidi Said ed a Sidi Alì, soffrivano per l'afa e per l'aridità del deserto, hanno trovato qui un po' di verdura e di freschezza e un angolo d'Africa che ricorda vagamente la bella Patria lontana.

Ormai tutte le truppe, salvo qualche piccolo presidio, vennero internate in città. La colonna Lequio che, come è noto, si era fermata nell'avanzata a Marsa Tibuda, marciò su Zuara alle 18 del giorno 6 e vi entrò senza ostacoli.

Solo qualche fucilata di protesta si fece udire da un marabutto che si erge sopra una collina che separa Zuara da Regdaline. Sulla magnifica avanzata della colonna Lequio da Sidi Alì a Marsa Tibuda già vi telegrafai lungamente; non mi resta quindi che da precisare con dati più minuziosi la composizione della colonna stessa. Questa era suddivisa in cinque linee, la prima formata da due squadroni di cavalleggeri Guide, la seconda composta da un battaglione dell'11.o bersaglieri e da una compagnia di ascari in avanguardia, la terza composta da due battaglioni dell'11.o bersaglieri, dal 28.o battaglione del 9.o bersaglieri, da reparti dell'11.o fanteria e dalle batterie Bono e Mantovani, la quarta composta dal 1.o e dal 2.o battaglione dell'84.o fanteria, col colonnello Rizzo, il maggiore Russel e il tenente-colonnello Canonico, e da una batteria da 149 col capitano Piovano, la quinta linea infine era composta dal 3.o battaglione dell'84.o col maggiore Cecchi e da una compagnia di ascari in retroguardia. Il resto dei due battaglioni eritrei costituiva una colonna volante che aveva incarico di sorvegliare il fianco sud da possibili attacchi provenienti da Regdaline.

Come già narrai, l'unico ostacolo notevole incontrato dalla colonna fu a Marsa Tibuda, ove fu necessario sloggiare alcuni gruppi nemici colle cannonate della batteria Bono. Durante l'avanzata ed anche in seguito fu sempre pronto e proficuo il servizio di esplorazione fatto dalle Guide. Nell'avanzata da Marsa Tibuda a Zuara, compiuta attraversando l'oasi nello stesso pomeriggio del 6, dalla colonna mobile dei cavalleggeri e degli ascari, si distinse specialmente l'intrepido plotone del tenente Tonini, appartenente allo squadrone Solaro del Borgo. Quei bravi cavalleggeri, che cavalcavano innanzi in esplorazione, furono improvvisamente fatti segno nel folto dell'oasi a qualche scarica di fucileria, che pochi colpi, e riprendendo subito dopo il loro rapido cammino. Dopo poche innocue fucilate, provenienti dal marabutto di Sidi Milad, a Zuara, non si udì più la voce del nemico, e tutto fa credere che i turco-arabi si siano rifugiati molto a sud, oltre Regdaline. Circola qui la voce che qualche tribù di Regdaline abbia manifestato intenzioni di sottomettersi. La regione costiera ad oriente di Zuara, cioè tra Zuara e Tripoli, fu ieri esplorata in un ardito volo dall'aviatore capitano De Novellis. Nè a Zavia, nè altrove il bravo aviatore ebbe a notare agglomeramenti inconsueti. Vide i villaggi abitati dalla solita popolazione e scorse qualche movimento, nè più, nè meno numeroso di quelli che esistevano prima della presa di Zuara.

GIOVANNI CORVETTO.

L'aviatore capitano Bolla reduce da Derna a colloquio col ministro della guerra

Roma, 11, notte.

Stamane è arrivato a Roma, da Derna, il capitano aviatore Bolla, piemontese. Egli è stato ricevuto dal ministro della guerra, generale Spingardi, col quale ha lungamente conferito; poi è stato ricevuto dal colonnello Moris, direttore generale dei servizi aeronautici al Ministero della guerra, al quale ha riferito lungamente i risultati dei suoi lunghi voli fatti a Derna.

I turchi si preparano a contenderci accanitamente l'avanzata in Tripolitania

Roma, 11, sera.

Il «Corriere d'Italia» ha da Tripoli 10:

La caduta di Zuara e il modo di comportarsi di alcune tribù durante e dopo le operazioni militari per l'occupazione di quella importante posizione sembrano che abbiano indotto il comando in capo dei turchi a modificare sensibilmente il suo piano di azione contro di noi. Infatti, mentre fino ad ora quel comando faceva molto affidamento sulla resistenza degli arabi, ai quali era affidata la difesa di Zuara, e riteneva, se non impossibile, almeno difficile un tentativo di sbarco di un corpo di truppe italiane su quelle spiaggie malfide, ora, a fatti compiuti, esso comincia a persuadersi che deve pensare seriamente ai casi suoi. Dopo l'occupazione di Zuara, che preludia a quella di Regdaline, la nostra dislocazione a Sidi Abdul Gelil con fronte a Zavia e Fonduk el Tokar, la posizione di Azizia è alquanto scossa e i turchi non vedono lontana una nostra avanzata verso quella parte, che li obbligherebbe a ripiegare fino al Garian.

«Per queste considerazioni e per il timore che anche a Regdaline possa fallire la vantata fedeltà degli arabi, il Comando turco ha deciso di portare più innanzi la difesa di Azizia e di affidarla ad altri punti più avanzati. Così, ad esempio, si viene ora a sapere che certi movimenti di regolari turchi sono stati notati in questi ultimi giorni da sud a nord e che due cannoni da montagna sono stati trasportati da Azizia a Sabo Beni, Adem. Il combattimento avvenuto giorni sono nella parte meridionale dell'oasi di Zanzur, nel quale i turco-arabi ebbero rilevanti perdite in relazione a quelle da noi riportate, sembra risponda appunto al concetto di spostare verso nord la linea di difesa della loro principale posizione quale è quella di Azizia. Di fronte a questo intendimento, il generale Ragni, nuovo comandante del Corpo d'armata speciale di Tripoli, non è rimasto inoperoso, ma ha studiato un piano, che tende naturalmente a paralizzare ogni velleità dei turco-arabi.

«Così, ad esempio, in questi giorni vennero fatte eseguire importanti ricognizioni in tutto il terreno sul quale si svolse l'ultimo combattimento per accertare se i nemici si siano stabiliti in quella località. Altre ricognizioni vennero eseguite verso Zavia per riconoscere le forze che difendono quelle posizioni. Le oasi di Zanzur e di Sciab vennero trovate perfettamente sgombre da truppe turco-arabe, le quali, sembrano abbiano portato più indietro le loro linee di difesa. Le notizie ricavate da queste esplorazioni sono state confermate e completate da alcuni informatori, i quali hanno accertato che gruppi nemici si trovano presso l'oasi di Ghedane e all'interno dell'oasi di Zavia. In quest'ultima posizione i turco-arabi, i quali ormai non ignorano la nostra intenzione di scacciarli interamente dalle zone costiere, hanno costruito importanti trinceramenti con fronte verso Zanzur.

L'ottima prova dei Savari bengasini a Misurata

Roma, 11, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Misurata: «Gli ascari eritrei nelle loro piccole e fulminee sorprese contro gli arabo-turchi hanno ora dei concorrenti, i Savari, venuti giorni fa da Bengasi, chiesero subito carta bianca, e cioè il permesso di uscire di notte e di giorno, di rimanere fuori e dentro le trincee, dove volevano, insomma; d'impegnarsi, di molestare in ogni modo il nemico e le tribù ancora soggette al turco. Come tutti i soldati coloniali, hanno con loro le proprie donne e i propri bambini: ciò però non toglie loro d'essere sempre attivi ed aggressivi. Sono in armi tutte le ore, in un attimo sono in sella e passano via come un turbine. Poco dopo i fucili risuonano lontano, nell'oasi, il fragore cresce, si allontana, tace, riprende, si affievolisce e si spegne: la scaramuccia è già terminata. Il vento porta un canto giulivo, e subito dopo ecco che i Savari, avvolti in una nuvola di polvere, spuntano, galoppando, in fondo all'ampia via che conduce a Misurata. Attorno alla vita recano i barracani dei nemici morti o fuggiti, e la cartucciera, e sulle braccia portano le armi; essi conducono dietro cavalli e prigionieri di guerra, che, legati con delle corde, seguono, come possono, i vincitori. Per celebrare una loro piccola vittoria e per premiare due giovani soldati, il capo dei Savari ha permesso ad entrambi di sposare due fanciulle, una delle quali è sua figlia. I due matrimoni, celebrati con un rito tutto guerresco, hanno destato l'attenzione e la curiosità dei nostri soldati, che hanno assistito per più notti a canti e balli fantastici, che terminavano all'alba. I Savari non sono tornati una volta nella cerchia delle fortificazioni senza portare dei feriti o dei prigionieri, dei cavalli, del bestiame, e delle armi, tolte a viva forza o di sorpresa al nemico. Tra giorni a questi fidi Savari bengasini se ne aggiungeranno altri di Misurata. Il fratello dello sceicco Cazir, a nome Abdelali, ne ha già messo insieme un'ottantina».

Il maggiore del Genio navale Carrera collocato in congedo provvisorio

Roma, 11, notte.

Con regio decreto 2 corrente il maggiore del genio navale Carrera è stato collocato in congedo provvisorio, in attesa del collocamento in posizione ausiliaria ed iscritto nella riserva navale a decorrere dal 16 corrente.

Conversando con soldati turchi disertori

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 11, notte.

Il corrispondente da Corfù della «Tribuna» ha incontrato a bordo di un piroscafo, diretti ad Atene, 50 soldati disertori turchi. «Siamo fuggiti, hanno detto, perchè impossibilitati a continuare la vita terribile di dolori e di percosse. E' disertata tutta la nostra compagnia; duecento uomini circa, compresi il comandante ed i sottufficiali...

— Gli altri compagni dove sono?

— Con gli albanesi; hanno fatto causa comune con gli insorti ai quali noi abbiamo ceduto le nostre armi e munizioni...

— Ed il vostro comandante come si chiama, e dove si trova?

— Ferad effendi, si chiama il nostro capitano. Siamo arrivati a Corfù l'altra sera, da lui stesso guidati, e ci siamo imbarcati per Patrasso e per il Pireo in cerca di lavoro. Egli è rimasto a Corfù ad attendere il nostro capo rivoluzionario, Ismail Kemal bey....

Poichè erano coperti di stracci luridi e puzzolenti, fu chiesto se avessero venduto agli albanesi anche le uniformi militari.

— Queste sono le nostre uniformi; le abbiamo da tre o da cinque anni!

«Noi poi, hanno detto, siamo grati all'Italia per la guerra terribile che fa ai turchi. Noi siamo cristiani nativi di tutte le isole dell'Egeo. Voi avete portato laggiù la civiltà, l'onore ed il lavoro. Noi vi baciamo le mani e gridiamo: «Viva il nostro Re, forte e terribile!».

«I turchi sono demoralizzati e vili, e non vi è ufficiale che abbia più un po' di fegato. Non vi è più un soldato fedele sul quale la Turchia possa contare. E' in vera l'anarchia tutto l'Impero e in un vero sfacelo tutto l'esercito turco, che non ha dato prova che di viltà e di fellonia. Noi siamo di Chio, di Mitilene, di Rodi, di Cos, di Calimno. Siamo italiani perchè sulle nostre isole sventola la vostra bandiera; così fortunatamente sventolasse su Chio e Mitilene! La popolazione vi accoglierebbe benedicendo le vostre madri che vi generarono forti ed eroi!».

La causa della campagna contro il comm. Cresta sarebbe una vendetta?

Roma, 11, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Parigi: «Avremo a giorni uno [illegible] del caso Cresta in Tribunale. Il direttore della *Rassegna dei Lavori Pubblici* di Roma, ex-deputato Brunicardi, ha intentato una causa contro la ditta Moran e Saulmier, la nota casa francese costruttrice di areoplani, alla quale richiede il pagamento di una somma di 200 mila lire, la quale, afferma il Brunicardi, rappresenta la indennità a cui egli ha diritto per un affare trattato per conto dei signori Moran e Saulmier e naufragato all'ultimo momento per colpa della ditta francese. La controversia è nei seguenti termini: la ditta aperò ed aspirava, in concorrenza con altra ditta francese, ad ottenere dal Ministero della guerra in Italia la fornitura completa di areoplani occorrenti all'esercito. Per riuscirvi, dato l'obbligo imposto dall'amministrazione militare di non accettare areoplani che non siano costruiti in Italia, la ditta Moran e Saulmier si era decisa a stabilire nella penisola una fabbrica succursale, la quale avrebbe dovuto assumere tutte gli aspetti di fabbrica italiana. Per questo e per altro il Brunicardi aveva, a quanto pare, ottenuto la rappresentanza della ditta e la promessa di compensi. La seconda era declinata e l'impegno già stretto tra le due parti quando gli industriali francesi mutarono parere e ruppero le trattative col Brunicardi per aprirne altre col comm. Cresta. Questi presentava, per la riuscita dell'affare, maggiori probabilità di successo. Oltre alla sua qualità di presidente della Camera di Parigi, egli diceva di offrire la mediazione e la cointeressenza nell'affare di persone legate da rapporti di amicizia con un membro del Governo. Altri argomenti di grande efficacia furono fatti valere e gli industriali francesi non esitarono. Il comm. Cresta ed i suoi associati ebbero la preferenza. Il Cresta ed i suoi affermano che la campagna iniziata dalla *Rassegna* contro di Cresta è appunto una vendetta ed aggiungono che il processo per 200 mila lire che il Brunicardi domanda è una prova.

Per la promozione dei sotto ufficiali in Libia

Roma, 11, notte.

L'Esercito dice che, per evitare l'inconveniente del ritardo nello svolgimento delle pratiche relative alle promozioni dei sottufficiali del Corpo d'occupazione, dovuto alla distanza ed ai limitati mezzi di comunicazione fra i vari distaccamenti, si delegano al Comando del I Corpo d'armata speciale od ai Comandi di presidio retti da un ufficiale generale, le attribuzioni riguardanti le promozioni nei varii gradi dei sott'ufficiali, di cui all'art. 8 della legge 6 luglio 1911, N. 583, e che erano finora devolute al Comando del Corpo di occupazione.

Una notizia fantastica

Roma, 11, notte.

La «Tribuna» pubblica: «Il «Momento» e la «Sentinella delle Alpi» hanno dato notizia accompagnandola con gravi e fantastici particolari di un preteso criminoso tentativo anti-militarista, che sarebbe avvenuto in questi giorni per opera dei richiamati della classe 1889 presso l'8.o reggimento di artiglieria a Verona. Tale notizia, non è che la rifioritura di un incidente accaduto fin dai primi giorni dello scorso maggio, quando nel magazzino foraggi di quel reggimento si sviluppò un principio di incendio subito spento. In quella circostanza le autorità militari, nel sospetto che si trattasse di dolo, presero severi provvedimenti. Dopo di allora nessun altro incidente si è verificato, si che quanto oggi narrano quei giornali è affatto destituito di fondamento».

La riforma organica della nostra marina

Roma, 11, notte.

Mentre il Paese segue con orgoglio l'opera della nostra marina in Libia e nell'Egeo, può riuscire interessante conoscere il nuovo assetto dato agli ordinamenti della marina, durante il periodo dell'attuale legislatura. In tale periodo di lavoro la Camera ed il Senato discussero ed approvarono un complesso di leggi notevoli per contenuto e per numero, che da sole potrebbero costituire un vero e proprio Corpo di legislazione in materia marittima, e che sono la prova migliore di quella preparazione, mercè cui la marina ha potuto dimostrare al Paese la sua ammirabile organizzazione ed una così durevole efficienza delle sue forze. Delle 900 e più leggi approvate dal Parlamento in questo periodo, oltre cento abbracciano i servizi della marina, con che in poco meno di un triennio si sono rinnovati fin dalla radice ordinamenti cinquantenari e si è svolto in pari tempo tutto un piano di riforme organiche complete portate a compimento dall'attuale ministro, il quale ha così tracciato e seguito tutta una linea sicura di un programma definito e preciso.

Le riforme non soltanto abbracciano il campo degli ordinamenti militari interni, ma più specialmente quelli dei servizi amministrativi e contabili e gli altri della marina libera, dell'industria e delle costruzioni navali. Esse hanno affrontato e risoluto problemi ben complessi, primo fra i quali quello finanziario in rapporto alle necessità dei rifornimenti, alla efficienza dei magazzini delle provviste di combustibile, ai servizi logistici in genere non disgiunto dall'altro delle maggiori opere di fortificazione di difesa marittima compiute. La riforma del programma navale è notevole per avere assicurato fino al 1918 l'intangibilità degli stanziamenti ordinari di bilancio, rendendo stabili le funzioni normali della ripartizione della flotta e la piena efficienza di tutti i depositi di munizionamento di vettovagliamento di vestiario. Tutte le riforme del personale poi che furono oggetto di attenzione particolare del ministro fin dalla prima sua assunzione al Governo hanno garantito a tutte le classi l'elevazione delle loro condizioni giuridiche di fronte allo Stato, accordando miglioramenti economici e di carriera proporzionati alle cresciute esigenze della vita e dei servizi. Queste riforme accompagnate da una revisione di tutti i quadri, sia del personale civile che militare, e da una opportuna selezione hanno permesso di ritrarre dai restanti tutto quel pieno rendimento utile ai fini ed ai reali bisogni della marina.

L'acqua potabile a Rodi
Un monumento ai bersaglieri caduti a Psythos
Cinque greci ladri condannati

Roma, 11, sera.

Il *Corriere d'Italia* ha da Rodi che le salme degli otto bersaglieri morti a *Psitos*, ivi sepolte, saranno trasferite a Rodi, dove un monumento, accanto al cimitero cattolico, presso la spiaggia, ne ricorderà i nomi ed il valore.

— Il Tribunale militare di Rodi ha condannato — applicando il nostro Codice penale comune — a pene varianti dai quattro ai sette anni e mezzo di reclusione, cinque greci che, appena avuta notizia della nostra occupazione dell'isola e profittando del trambusto da essa suscitato in Rodi, assalirono e saccheggiarono la casa di un ebreo.

— Il genio militare ha costruito un grazioso stabilimento balneare in legno dove gli ufficiali vanno a prendere il bagno. E' stata segnalata nella prossimità la presenza di alcuni pesci-cani. Lo stesso genio militare sta compilando un primo progetto di massima per l'allacciamento delle sorgenti di acqua di Rodino e per la conduttura di esse in città. Occorrerà una spesa di circa 300,000 lire.

— Nei giorni scorsi sono arrivati a Rodi 2 salesiani, don Pietro Bellenotto e padre Feliciano Olivero, provenienti da Torino, nonchè sei suore italiane. Sono stati destinati all'Ospedale militare ed agli ambulatori, dove già prestano servizio, ben accolti da tutti.

Reduci dalla Libia festeggiati ad Arenzano

Genova, 11, notte.

Oggi in Arenzano vennero solennemente festeggiati i reduci dalla Libia appartenenti alla locale Società di pubblica assistenza. Nel vasto salone del Grand Hôtel, alla presenza del sindaco ing. Mina, del senatore conte Figoli, e delle rappresentanze delle Società di pubblica assistenza «Croce Verde» di Arenzano, Genova, Cogoleto, Voltri e della fanfara di Sestri, prima, il presidente Briasco disse poche applaudite parole di circostanza, indi la signorina Elise Nicola disse splendidamente la canzone «Piemonte» del Carducci. Infine l'avv. Giancarlo Danco pronunciò un applauditissimo discorso vibrante di patriottismo, terminando, dopo aver inneggiato alla sublime armonia del popolo italiano, coll'invitare i presenti ad alzarsi e ad applaudire ai valorosi che hanno combattuto e combattono per la grandezza d'Italia, gridando: Viva l'Esercito! viva la Marina! viva l'Italia!

Venne entusiasticamente acclamato. Ebbe quindi luogo la premiazione dei militi.

La lettera di abdicazione di Mulay-Hafid
Il successore sarà uno dei fratelli

Parigi, 11, notte.

Il Temps ha da Rabat: «Il generale Lyautey ha terminato ieri sera i negoziati per l'abdicazione di Mulay Hafid. Questi consegnerà prima della sua partenza per la Francia che avverrà lunedì, una lettera confermante la sua abdicazione per ragioni di salute, con la quale raccomanda di scegliere il suo successore fra i suoi fratelli. E' probabile che egli sarà autorizzato a risiedere a Tangeri.

Un telegramma da Tangeri dice che il pascià di Mazagan e un gran numero di caids dei Doukkala hanno visitato l'incrociatore Du Chayla, ed hanno riportato dalla loro visita un'eccellente impressione.

Cinque condannati a morte

Tangeri, 11, notte.

Il Du Chayla è partito questa mattina da Getunao ed è arrivato questa sera a Tangeri. La giustizia del Mazagan Masghe ha giudicato sette indigeni compresi nell'affare di Sierizu, accusato di avere favorito la fuga del Caid Triakdi. Cinque di essi sono stati giustiziati questa mattina dal Tabor della polizia marocchina alla presenza di numerosa folla che è rimasta tristemente impressionata. Gli altri due accusati sono stati condannati alla prigione.

30.000 uomini chiesti d'urgenza da Liautey

Parigi, 11, notte.

La Patrie riporta un'informazione della Gazette de l'Armée, secondo la quale il generale Liautey avrebbe reclamato l'invio di urgenza al Marocco di 30 mila uomini di rinforzo per poter far fronte alle ostilità che vanno ricominciando.

L'inchiesta spagnuola a Mazagan

Madrid, 11, mattina.

Il Governo annuncia che l'incrociatore *Rio de la Plata*, che ha trasportato a Mazagan il segretario della legazione di Spagna a Tangeri, è rientrato a Tangeri.

Il segretario resterà a Mazagan per procedere ad un'inchiesta circa i noti incidenti. Egli invierà immediatamente al Governo una relazione delle sue prime impressioni, ma siccome dovrà servirsi a questo scopo di un corriere, la relazione tarderà necessariamente di qualche giorno l'arrivo a Madrid.

Il comandante del *Rio de la Plata* dichiara che i consoli di Francia e di Spagna a Mazagan hanno sospese le loro relazioni in seguito agli incidenti.

Parigi, 11, mattino.

Mandano da Tangeri: Si ha da Rabat, 10: Mulay Yussef, del quale si parla per la sostituzione di suo fratello Mulay Hafid, è attualmente califfo di quest'ultimo a Fez. Mulay Yussef è giovane come suo fratello ed è figlio dello stesso padre e della stessa madre. Il suo concorso alla Francia è ormai acquisito. Egli passa per moderato e religioso. Lo si dice animato da eccellenti intenzioni.

Lettere da Mogador dicono che Agadir è stata bombardata mercoledì e giovedì dal *Cosmao*.

Dall'Argentina

Genova, 11, mattina.

Le conferenze di Carrère

Telegrafano da Buenos Aires, 10, al «Secolo XIX»:

Ieri sera, al *Politeama Argentino*, il giornalista-francese Jean Carrère ha iniziato la serie delle sue conferenze su Tripoli. Assisteva una grande folla di francesi, italiani e argentini.

Il Carrère, che ebbe espressioni di simpatia e affetto per l'Italia e di ammirazione per il nostro esercito e la nostra marina, fu calorosamente applaudito. Specialmente la perorazione finale, caldo inno alla latinità, decise il successo trionfale della conferenza.

L'arresto dell'assassino d'un italiano

Come ricorderete, nello scorso giugno venne trovato ucciso nel suo negozio il commerciante italiano Tosi, un laborioso connazionale che con l'assiduo lavoro aveva saputo raggiungere una invidiabile posizione economica.

Il Tosi venne ucciso di pieno giorno senza che i vicini avessero udito un grido, avessero veduto persona sospetta. Ma la polizia questa volta ha condotto le sue ricerche con attività pari all'abilità e ieri sera l'assassino potè essere arrestato.

Esso è certo Cajas, argentino, di 32 anni; gli indizi della sua colpevolezza sono così chiari che si ritiene finirà per confessare.

Echi della bomba al "Colon,,

La Camera d'Appello ha discusso il ricorso dell'anarchico russo Romanoff e degli altri arrestati per la bomba al teatro *Colon*.

La sentenza emessa ieri proscioglie tutti per insistenza di reato.

Il viaggio di un ministro degli Stati Uniti a Tokio

Washington, 11, mattina.

Il segretario di Stato Knox, designato come ambasciatore straordinario ai funerali del Mikado, che avranno luogo a Tokio, sarà accompagnato dalla signora Knox e da alcuni alti rappresentanti dell'esercito e della marina americana. Si crede che il viaggio abbia una certa relazione con la recente visita del principe Katsura a Pietroburgo, nella quale si era parlato dell'avvenire della Mongolia e della Manciuria.

Knox approfitterà della sua presenza a Tokio per spiegare agli uomini di Stato giapponesi l'attitudine degli Stati Uniti per ciò che riguarda la politica della porta aperta in Cina.

Cassino inaugura solennemente l'acquedotto

Cassino, 11 notte.

Oggi, alla presenza dei sottosegretari Capaldo e Mirabelli, ha avuto luogo l'inaugurazione della grande conduttura dell'acqua potabile.

Nei locali del Circolo sociale, il sindaco presenta ai sottosegretari di Stato Capaldo e Mirabelli tutte le Autorità. Quindi, Autorità e invitati, in corteo, preceduto dalla Banda cittadina, dalla Società operaia e dalle scuole, si dirigono a piedi alla piazza del Municipio, per la inaugurazione dell'acquedotto. Lungo il percorso si gettano dalle finestre sul corteo fiori e cartellini, con iscrizioni bene auguranti. Sulla piazza del Municipio, in apposite tribune, prendono posto gli invitati, tra cui numerosissime signore, e nella tribuna speciale salgono le Autorità, tra gli applausi del popolo assistente alla cerimonia. Parla prima il sindaco; dopo di lui il presidente del Consiglio provinciale, Nicoletti, e il consigliere provinciale Aceto, tutti applauditi. Prende poi la parola il deputato Visocchi, che rivolge il saluto alle Autorità e ai cittadini intervenuti a questa festa, che, dice, segna una pietra miliare sul cammino ascendente che Cassino va percorrendo. Parla dell'importanza dell'acquedotto, e dei notevoli vantaggi che esso porterà all'igiene e al decoro della città. Chiude il suo discorso ringraziando i rappresentanti del Governo intervenuti alla cerimonia, che, pel momento in cui si compie, acquista un alto significato patriottico. Ricorda le recenti vittorie, a cui questa regione dette largo contributo di eroismo e di sangue, e manda un saluto entusiastico ai combattenti di Libia e dell'Egeo, terminando al grido di: *Viva l'Italia!*

Accolto da applausi calorosissimi, quindi il sottosegretario Capaldo pronuncia un discorso, spesso interrotto e salutato alla fine da vivissime acclamazioni.

L'on. Capaldo comincia portando un saluto a Giolitti. Rievoca la storia delle leggi che permettono di dotare i Comuni italiani dell'acqua, questo primo elemento necessario alla vita, e illustra specialmente la benefica disposizione, che consente ai Comuni di godere dei mutui presso la Cassa depositi e prestiti, esonerandoli totalmente dal pagamento degli interessi. Augura a Cassino di rinnovare queste liete solennità con altre durature opere di progresso. «La fortuna dei Comuni — soggiunge — è la fortuna della nostra grande Patria. All'avvenire glorioso dell'Italia, rinnovellantesi coll'eroismo dei figli lontani combattenti, vi invito, o signori, a volgere un pensiero commosso». Ricorda che or fa un millennio la Lega italo-bizantina, condotta da papa Giovanni X, annientò i saraceni. Ora le sole forze d'Italia una e libera combattono unite le schiere turco-arabe nella terra già soggetta alle aquile di Roma. L'oratore termina: «Alla sonante guerra seguirà l'opera silenziosa, ma sapiente e paziente di civiltà, e oltre che nella bella penisola sorgeranno anche nelle nuove terre di oltremare opere grandi e salutari. Lo affermo colla fede sicura che ho nelle grandezze e nell'avvenire della Patria, nella virtù senza confini del nostro popolo».

Cessati gli applausi, si avanza verso la fontana l'abate mitrato di Montecassino, monsignor Diamare, seguito dagli assistenti, e benedice la fontana, e pronuncia brevi parole, rilevando l'importanza della benedizione religiosa, lieto auspicio della benedizione di Dio. Poscia la signora Gina Pagnazzani, madrina del battesimo civile, spezza contro la vasca una bottiglia di vino spumante. Subito dopo l'ing. Desena, direttore dei lavori, ordina che si apra la saracinesca, che tratteneva l'acqua, e dal centro della fontana uno zampillo s'innalza, fra l'entusiasmo dei presenti, a trenta metri d'altezza. Le acclamazioni continuano lungamente. Le campane del duomo suonano a festa; dalle colline circostanti si sparano i mortaretti. Le ragazze del contado si avvicinano alla grande vasca ed immergono le mani nell'acqua. L'on. Visocchi presenta a Capaldo e a Mirabelli l'ingegnere Desena, col quale i sottosegretari si congratulano vivamente.

Un'audace rapina a Milano

Milano, 11, sera.

Stamane, davanti alla chiesa di Santa Eufemia, è avvenuta una rapina audacissima: la signora Carlotta Galli, uscita dalla chiesa di Santa Eufemia, stava per avviarsi tranquillamente a casa, quando improvvisamente venne avvicinata da due giovanotti, uno dei quali conduceva a mano una bicicletta. La Galli tentò schermirsi e proseguì per la sua strada. Ma uno dei giovanotti le diede un urtone più forte, cosicchè la donna dovette fermarsi. Intanto, l'altro riusciva a strappare dal collo della Galli una catena d'oro con medaglia pure d'oro. La Galli si diede quindi ad urlare e a gesticolare. In un attimo si raccolsero intorno molte persone. I ladri però si davano alla fuga. La caccia riuscì infruttuosa, perchè non poterono essere raggiunti.

Il suicidio di un impiegato a Milano

Milano, 11, sera.

Da due giorni aveva preso alloggio in un albergo di via Pola, un impiegato, certo Luigi Vanniniglio, di anni 23, non meglio identificato, di Padova. Costui per questi due giorni tenne un contegno molto riservato. Ieri rincasò presto, si chiuse nella sua stanza e si asfissiò. Il padrone dell'albergo, non vedendolo stamane uscire dalla camera, si impressionò. Bussò alla porta e non avendone avuta risposta ne informò la polizia. Questa si recò subito sul luogo. La porta fu abbattuta e il cadavere del disgraziato venne trovato steso sul letto. Dopo le constatazione di legge il cadavere venne condotto alla camera mortuaria del cimitero. Si ignorano le cause del suicidio.

L'ufficiale tedesco Dahm rilasciato dalle autorità di Varsavia

Varsavia, 11, mattina.

Il primo luogotenente tedesco Dahm, arrestato tempo fa a Firballen e internato nelle carceri di Varsavia, è stato rilasciato oggi. La sua scarcerazione è come quella del capitano russo Kostewitsch, contro cauzione di trecento mila marchi.

Dahm, come Kostewitsch, diede la parola d'onore di tornare al momento del processo.

Appendice della Stampa [illegible]

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

LI.

Baccarat, divertita della singolare avventura, passò la mano sotto il braccio del conte, e tutti e due traversarono la sala divenuta improvvisamente silenziosa, passarono in mezzo agli invitati stupiti, che facevano loro ala.

Il conte Artoff non salutò nemmeno il marchese don Inigo, di cui era stato ospite; non salutò nessuno, e uscì con Baccarat dal salone.

Quando, sotto questo colpo straordinario, il cameriere ebbe richiusa la porta della sala, cominciarono i commenti...

Ognuno voleva qualificare ad un modo l'avventura...

Ma il marchese don Inigo de los Montes tagliò corto ai commenti, che volgevano verso la maldicenza e l'invidia. Ridendo, egli disse:

— Voi sapevate già, in Francia, come si levano i cuori all'usanza... Ora avete veduto come si prendono alla cosacca!...

Quella che più di tutti avrebbe potuto mostrarsi offesa per la condotta del conte Artoff era Turchese.

Gettata come un cane favorito su una poltrona, ella aveva seguito la scena con occhi pieni di rabbia.

Ella odiava perdutamente Baccarat.

E non l'avrebbe lasciata andare così insolente nel suo trionfo!

Avrebbe voluto piantarle un coltello nelle belle spalle nude; sfregiarla tirandole in viso una bottiglia di «champagne»; avrebbe commesso insomma qualunque delitto per vendicarsi di quella donna, che le aveva tolto con tanta impudenza il conte Artoff.

Ma prontamente si era chinato su lei il marchese don Inigo de los Montes.

Egli le aveva detto qualche parola all'orecchio, e Turchese cambiò immediatamente il suo atteggiamento.

La sua rabbia svanì, non sentì più desideri di vendetta...

E dopo che il grande di Spagna, ebbe fatto cessare con la sua trovata spiritosa, i malevoli commenti, Turchese scoppiò in una sonora risata.

Tutti si rivolsero verso di lei:

— Ebbene, signori... — gridò Turchese — anch'io voglio rapire un cuore sincero!

— Brava! Brava!... — gridarono tutti.

— Sì, amici miei!... Baccarat si mostra incantata dei miei avanzi... Che se li pigli! Ma io voglio di meglio... voglio altro!... Voglio un cavaliere che non russi come il cannone del Cremlino...

— Io! Non russo io!... Prendete me, Turchese!... — gridarono gl'invitati alzando le braccia.

— Voglio un cavaliere che non dorma con le scarpe!...

— Io! Io!... — gridarono ancora quei gentiluomini, alzandosi in punta di piedi e stringendosi intorno alla ragazza. Ella era salita ritta sulla poltrona ove il conte l'aveva abbandonata.

Gridava, rideva, gesticolava, con gran pericolo di perdere l'equilibrio e di cadere.

— Voglio — gridò ancora — la giovinezza... la bellezza... il genio!...

Con un gesto scartò i signori che l'attorniavano:

— Indietro voi, indietro! Non avete nulla di tutto questo, voi!... Siete brutti e impiastricciati!... Siete vecchi e stupidi, tanto stupidi, che i camerieri dovrebbero portarvi del fieno quando voi ordinate i tartufi!

Ci perdona tutto alle belle: le ingiurie profferite da certe labbra non feriscono...

Così, invece di protestare, quei signori accolsero le ingiurie di Turchese con gran risate, acclamando alla sua eloquenza, eccitandola a continuare. Ma non si allontanavano.

— Su! — le gridavano — indicaci dunque l'uomo di genio che dorme senza scarpe!

La Turchese gridò ancora:

— Indietro! State indietro!

Saltò a terra e forzando il passaggio tra la folla degli adoratori, corse all'altra estremità del salone.

Là, nell'angolo di un divano, col gomito appoggiato ad un camino e la testa alla mano, stava silenzioso ed attento, il giovane pittore.

La sua persona era in quella sala rumorosa, ma il suo pensiero era ben lungi di là.

In mezzo a quel clamore di gente elegante, eccitata dallo champagne e dal chiasso il giovanotto pensava... al di là di quelle spalle e di quelle braccia nude e di quelle capigliature bionde o brune, egli vedeva altre spalle, altre braccia, altra testa di donna... tra quelle grida di orgia egli, il giovane pittore, pensava a Francine, che era il dolce secreto del cuore di cadetto Fripouille. Cadetto Fripouille sembrava ritirato in quel cantuccio.

Egli poteva, per virtù di fantasia, evocare in quell'ambiente clamoroso la camera tranquilla, intima ove riposava il bravo ufficiale, che aveva corso il pericolo di morire sotto il coltello di un miserabile assassino: il luogotenente di Château-Mailly.

Cadetto Fripouille ricordava la battaglia in mezzo alla quale si era immischiato e nella quale aveva preso molte botte, che ancora gli davan dolore.

E Fripouille pensava che questo ufficiale, nobile, ricco, leale, poteva essere amato più di ogni altro da una donna; ricordava che quest'ufficiale, il quale a lui Fripouille doveva la vita, aveva, riprendendo i sensi, pronunciato un nome... un nome.

Questo nome gli aveva fatto male al cuore più di tutti i pugni ricevuti nella mischia, perchè questo nome era il nome di Francine!

Ed egli si confrontava a quel gentiluomo, che senza saperlo gli aveva fatto tanto male!...

Lui, Fripouille, figlio di mamma Fripe, il ladro, il fratello del Capitano, appartenente ad una generazione di banditi, e il cui maggiore orgoglio era di aver perduto il padre sotto la ghigliottina!...

A tutto questo pensava Fripouille, e tale pensiero gli riusciva così doloroso, che gli sembrava di non aver più forza nelle gambe, di non poter più respirare...

La sua fronte gocciolava di sudore...

Ah! Per un giovane come Fripouille, il segreto di Francine era ben crudele a custodirsi!

Ora, mentre egli si sentiva venire le lagrime agli occhi, fu stretto al collo e vivamente tirato in dietro.

Era Turchese, che, chinatasi su di lui, lo baciava sulla fronte e gli diceva:

— Raffaello! Pittore mio, genio mio!... Ti amo di un amore eterno!... Voglio essere la tua sola modella!... la tua Fornarina, o mio Raffaello ...

Fripouille, distratto così bruscamente dal corso dei suoi pensieri, dolci ed amari ad un tempo, si riebbe subito e tornò ad assumere la sua parte di giovane pittore.

Del resto, ciò gli fu facile, grazie alla premura di Turchese e agli applausi degli invitati. Incoraggiata dalle loro risate, Turchese sollevò dal divano il «suo Raffaello» e lo trascinò via.

— Vieni... Non restiamo un solo minuto di più tra questi barbari!.. Andiamo!

Fripouille sentì che ormai, anche se avesse voluto, non avrebbe potuto resistere. Ma del resto egli non volle. Gli sembrava di avere l'anima e il cervello vuoti, le gambe floscie.

— Sarà lo champagne... — egli pensò. — Forse ne ho bevuto troppo...

E dimenticando per quale scopo si trovava in quel luogo, seguì docilmente la bella Turchese.

Non vedeva più esattamente le persone, non distingueva le cose, non sapeva dove era nè dove andasse.

Nella sua testa era il caos: aveva voglia di ridere e di piangere, di gridare e di saltare.

E sulle labbra si sentiva una strana amarezza: biascicava, biascicava, e la lingua gli s'ingrossava.

(Continua).

L'aquila, il liocorno e la mezzaluna

Pietroburgo, agosto.

Nessuno certo, in nessun paese d'Europa, pretende riconoscere nell'odierna crisi turca i caratteri della novità. Ma sicuramente per nessun paese d'Europa essa è quella cosa vecchia, frusta, trita e plagiaria che è per la Russia. Ecco perchè l'attenzione di cui, ad onta di ciò, qui la si gratifica costituisce, a giudizio delle persone esenti di malizia, un edificante spettacolo di buona volontà e di coscienza politica. L'utopia, volevo dire l'ipotesi, della catastrofe dell'Impero turco esiste difatto nella grammatica politica russa per lo meno da quando Pietro il grande mosse alla Mezzaluna la prima guerra, nel 1711. Caterina II, togliendo, fra il 1774 e il 1783, al Sultano una buona metà del Caucaso e l'intera Crimea, riteneva in buona fede di averla attuata. Solo che, quattro anni appresso, all'indomani della presa di Ismail per opera di Suvaroff, un incidente, una prima edizione del Congresso di Berlino, rinviava l'epilogo; e l'ipotesi, ripresa e non meglio risoluta nel 1827, nel 1853 e nel 1878 da Nicola I e da Alessandro II, doveva varcare oggi, vegeta e intatta, la soglia del suo terzo secolo.

I precedenti spiegano a sufficenza come, nonostante l'attenzione or ora lodata, il Governo russo non abbia, in cospetto delle attuali vicende di Costantinopoli, nulla di nuovo da dire. Per dire tuttavia qualcosa, almeno qualcosa di vecchio, giacchè è l'uso, il Ministero degli affari esteri ha resuscitato in questa occasione un documento il quale, se non altro, contiene, sulla questione d'Oriente, il suo pensiero di sessantotto anni fa. Non è poco. Anzi è moltissimo. Le circostanze alle quali il documento, o meglio i documenti debbono origine e quelle che, non dico ne provocano, ma ne accompagnano l'esumazione sono, ad onta delle molte differenze accidentali, così simili, nel fondo, che l'iniziativa dell'Archivio del Palazzo del Ponte dei Cantoni rischia in realtà di aver l'aria di una lezione politica.

Si risale al tempo dell'imperatore Nicola I. Nicola I era un uomo energico, volontario, spesso anche duro, ma franco, ardito e, in una parola, assai ben tagliato alla sua parte di sovrano per dritto divino. Ciò che ne rende, sopratutto, la psicologia singolarmente contemporanea, almeno al gusto di noi italiani, è una sua idea fissa: che la Turchia fosse alla vigilia della dissoluzione. Egli nutrì tale idea per ben trent'anni. Segno che vi era affezionato, anche più di noi che la nutriamo solo da pochi mesi, e non vi crediamo già più. Nell'estate del 1844, in omaggio alla medesima, S. M. fece un viaggio a Londra. Non mi consta che in quell'anno avvenissero in Turchia fatti non che ordinari. Qualche massacro di cristiani, qualche conflitto in Bulgaria, in Macedonia o nel Montenegro, ed è tutto. Non temo quindi di affermare, sebbene non abbia sfogliato i giornali dell'epoca, che anche ai meglio informati tra essi — allora si era, per giunta, molto meno curiosi di adesso — il vero oggetto dei colloqui del Monarca russo coi ministri della regina Vittoria sfuggì. Oggi noi abbiamo la soddisfazione di apprenderlo: si trattava di stabilire un'intesa segreta russo-inglese per prevenire o pericoli dello sfasciamento dell'impero ottomano.

Nicola I rimase in Inghilterra una settimana. Un paio di mesi dopo, il suo vicecancelliere Nesselrode ebbe l'idea di venire a fare i bagni a Brighton. Passando da Londra, si incontrò col presidente del Consiglio, sir Robert Peel, e col ministro degli esteri, lord Aberdeen. Naturalmente la conversazione si aggirò intorno a quanto l'imperatore aveva detto. Gli elementi di dissoluzione operanti nella compagine dello Stato turco erano, cioè, ormai evidenti. Circostanze imprevedibili potevano da un momento all'altro determinarne la catastrofe senza che i Governi europei avessero modo di impedirla. In tale ipotesi, un'amichevole intesa anglo-russa sarebbe stata il mezzo migliore per diminuire le probabilità di fastidiosi contraccolpi in Europa. Beninteso, nessuno pensava a privare la Porta della propria libertà di azione all'interno. Ma poichè, approfittando della mutua gelosia dei Gabinetti, essa finiva troppo spesso col mancare ai propri impegni, una sorveglianza più diligente non era da trascurarsi. Ben custodita fra la Russia in terraferma e l'Inghilterra sul mare, la Turchia non avrebbe mancato di essere più prudente...

Codeste idee generali vennero dal conte Nesselrode, a Brighton, messe per iscritto in un memoriale — quello oggi esumato — che constava principalmente dei due punti seguenti:

1.o) Cercare di mantenere in vita l'Impero ottomano allo stato attuale, fino a che siffatto organismo politico sia capace di reggersi.

2.o) Qualora crolli, concertarsi preventivamente (!) su quanto riguarda l'instaurazione in suo luogo di un nuovo ordine di cose e vegliare in comune affinchè il mutamento sopravvenuto nella situazione interna dell'Impero non abbia a recar danno nè alla sicurezza dei rispettivi Stati e ai diritti che i trattati loro assicurano, nè all'equilibrio europeo.

Lord Aberdeen avendo trovato il memoriale fedele, il cancelliere russo abbreviò la serie dei propri bagni per recarsi personalmente a Pietroburgo a sollecitare l'approvazione dello Zar. Lo Zar non negò di essere soddisfatto, però volle che il memoriale subisse un emendamento: al posto delle parole « qualora crolli », la frase « qualora si preveda debba crollare ». L'emendamento era di importanza considerevole. Data la nota specialità dello Stato turco di presentare quasi costantemente i segni dello sfacelo senza mai cessare per questo di aver l'aria di trovarsi in piedi, l'ammettere che l'intervento potesse aver luogo in virtù non di un fatto compiuto ma di una semplice previsione, ossia di un calcolo di probabilità, di un giudizio subbiettivo, valeva quanto l'autorizzarne senz'altro la soppressione preventiva. Per questo, se era abbastanza naturale che Nicola I lo richiedesse, altrettanto naturale era che lord Aberdeen dovesse negarlo. Invece, quando, per incarico di Nesselrode, l'ambasciatore russo barone Brunnoff gliene fece parola, il ministro lo accettò senza difficoltà, ponendo come unica condizione che il Brunnoff ricopiasse di sua mano tutto il documento affinchè nessuno potesse poi ascrivere la correzione a impazienza o fretta da parte dell'Inghilterra.

L'arrendevolezza del ministro inglese avrebbe dovuto rendere avvertiti i russi del conto che a Londra si faceva del memoriale. Ma è proprio vero che non si crede se non a quello che si desidera.

Così Nicola I ritenne sul serio di essersi guadagnato non solo la fiducia ma la cooperazione dell'Inghilterra, proprio quando l'Inghilterra non solo non gli accordava la propria cooperazione ma gli ritirava quasi la propria fiducia. E non è a dire che i ragionamenti dell'una fossero, in fondo, meno giustificabili di quelli dell'altro. Data la mentalità inglese, pareva impossibile che il monarca russo si fosse dato la pena di provocare personalmente quella specie di conferenza sulla questione d'Oriente al solo scopo di ricavarne un'intesa di carattere così negativo ed incerto. Non c'era forse sotto un proposito meno platonico? Non si voleva forse — ad onta della dichiarazione che Costantinopoli non dovesse diventare nè russa, nè inglese, nè francese — prepararsi la strada a un colpo di mano? La franchezza di Nicola I aveva destato tutti i sospetti dei due onorevoli ministri della Regina.

Pel momento, le cose procedettero nel migliore dei modi. Lo Zar espresse il desiderio che il memoriale venisse depositato negli Archivi dei due Gabinetti, in testimonianza dell'avvenuta intesa, e gli si rispose che ciò sarebbe stato fatto. Il conte Nesselrode propose che fra lord Aberdeen e lui medesimo avesse luogo uno scambio di lettere, constatanti l'esistenza del documento, e anche questo venne accordato. Insomma il successo della pratica non poteva dimostrarsi più rapido nè più brillante.

Senonchè, nove anni dopo, il 27 febbraio 1854, il medesimo lord Aberdeen, capo del Gabinetto, spediva alla Russia l'« ultimatum » che diede principio alla guerra di Crimea.

Come spiegare un voltafaccia simile? E' quello che si chiese anche Nicola I. Ma non è poi tanto difficile. Anzitutto, l'intesa segreta del 1844 non aveva valore alcuno. Lo dichiarò senza ambagi lord Derby alla Camera dei Lords il 31 marzo 1854. Quello, disse, era un atto personale che vincolava il solo lord Aberdeen senza implicare obbligazione veruna per i ministri seguenti; prova ne sia che e non era stato nemmeno depositato alla Cancelleria del *Foreign Office*. Oltre a ciò, i termini in cui il documento era concepito risultavano così incerti che trarne una norma qualsiasi di condotta tornava impossibile. Entro quali limiti concepire codesta possibilità di sfasciamento dell'Impero ottomano? Ne era forse fissata l'epoca? Esso poteva aver luogo anche fra 20, 50 o 100 anni. Lo Zar riteneva che i torbidi a Gerusalemme e le sollevazioni di cristiani al confine montenegrino rendessero la catastrofe imminente. Ma tale non era il parere dell'Inghilterra. Avevano avuto luogo, sì, in Turchia, diversi incidenti, ma non era questa causa bastevole per rimproverare al Sultano di non saper mantenere la pace nei suoi Stati... Il *loyalisme* brittanico entrava in gioco. Come poteva il puro Liocorno — emblema della tradizionale *pruderie* anglosassone — aderire a un progetto il quale consisteva in fondo nel dividersi le spoglie di uno Stato amico approfittando dei suoi imbarazzi? I russi ricordavano ironicamente, Gibilterra, Cipro: ma in quei casi la faccenda era diversa. Si può ben transigere con la propria coscienza quando ciò deve servire a qualche cosa; ma quando ciò non deve servire a nulla!...

La verità è che malgrado le buone intenzioni delle quali da una parte e dall'altra l'atto del '44 si poteva presumere facesse fede, nella pratica delle cose il dissidio era fatale. Russia e Inghilterra dovevano considerare la questione d'Oriente da due lati assolutamente opposti. Per l'Inghilterra, come scriveva al principio del '53 lord Russel a sir Hamilton Seymour, ambasciatore a Londra, occorreva evitare ad ogni costo che una Potenza europea si insediasse a Costantinopoli. Poichè, padrona dei Dardanelli e di numerosi porti nel Mediterraneo, tale Potenza non potrebbe non esercitare un influsso preponderante negli affari d'Europa; e, dato che fosse forte e ambiziosa come era il caso della Russia, nulla di più probabile che, sotto l'Imperatore Nicola I o sotto i suoi successori, una guerra avesse a risultarne inevitabile. Ecco allora che i mezzi, i quali si volevano porre in opera per evitare il conflitto sarebbero stati proprio quelli che lo avrebbero più facilmente suscitato, giacchè certo nè l'Inghilterra, nè la Francia, nè l'Austria — allora non si parlava ancora della Germania — avrebbero tollerato la Russia a Costantinopoli. Conveniva dunque, secondo lord Russel, consigliare a Pietroburgo la massima moderazione. Il partito più savio era ancora quello di spiegare verso la Porta la più grande longanimità, di esporle le rispettive lagnanze sotto forma di amichevoli negoziati anzichè di domande perentorie, di evitare ogni dimostrazione militare o navale, e insomma di non abusare minimamente e in nessun modo della debolezza di quel Governo...

Proprio il contrario di quanto desiderava ed era logico desiderasse la Russia. Lo stesso Nicola I, in un lungo colloquio confidenziale avuto con l'ambasciatore inglese, non ebbe timore di confessarlo, con la sua solita sconcertante franchezza. L'atteggiamento di eccessivo riserbo assunto dall'Inghilterra in tutte le questioni che sorgevano fra lui e il Sultano aveva per effetto di incoraggiare tacitamente quest'ultimo alla resistenza. Egli, Nicola, aveva già più volte dato prova di longanimità verso la Turchia, ma il modo in cui i cristiani vi venivano trattati rendeva molto arduo l'esercizio perpetuo di tale virtù. Che l'Inghilterra rinunciasse ad ogni proposito di occupare Costantinopoli, benissimo: egli ne pigliava atto: d'altro canto non avrebbe mai tollerato che fosse altrimenti. Ma da parte propria non poteva in coscienza promettere altrettanto. Egli si impegnava di non insediarsi sul Bosforo come proprietario: ma, se tutto rimaneva abbandonato così alla ventura, chi lo assicurava di non essere costretto un giorno o l'altro a piantare laggiù l'aquila bicipite, almeno provvisoriamente, in qualità di depositario?...

Si sa dove il dissidio condusse: inutile rifare qui un capitolo da manuale di storia. Ciò che torna interessante constatare, piuttosto, è come quel dualismo si perpetui immutato ancora oggi. Oggi la distribuzione delle parti si è fatta un po' più complicata, nel senso che dal lato della Russia c'è anche l'Italia e dall'altro lato non c'è più tanto l'Inghilterra quanto sopratutto la Germania. Ma non si tratta qui che della evoluzione naturale di un principio rimasto identico. Che la Russia sia intervenuta per metter fine al conflitto italo-turco, e manifestando parzialità evidenti per l'Italia, nella prima fase di esso, quando sopra ogni cosa dominava il desiderio di evitare le complicazioni, nulla di più logico. E in generale, indipendentemente dal conflitto odierno, si capisce che la Russia debba per forza di cose guardare all'Italia come ad una cooperatrice. E' l'Italia che l'aiuterà ad ostacolare la marcia delle Potenze centrali verso i mari oggi turchi, sia restando nella Triplice che uscendone. Ecco perchè quanto serve all'incremento della Potenza italiana nel Mediterraneo è visto dalla Russia con intensa e sincera soddisfazione — soddisfazione la quale dovrebbe trovare ampio riscontro nei nostri propri sentimenti verso la Russia che ci è e ci sarà di inestimabile contrappeso nei rispetti dell'Austria. Ma questo non è che un dettaglio. All'infuori dei dettagli, le parti, come dico, nell'ultimo mezzo secolo sono rimaste le stesse. L'Europa, in massa, non vuole la fine della Turchia, seguita a recitare la commedia del riserbo, della discrezione, eccetera, la commedia del Liocorno. La Russia, per la quale Costantinopoli non rappresenta una semplice quantità negativa ma una formidabile quantità positiva, vive sulle spine in aspetto delle complicazioni che vi si producono, tanto più serie di quelle del 1853, poichè la catastrofe della Mezzaluna la costringerebbe ad attuare a Costantinopoli il programma di Nicola I; con quali rischi è superfluo dire...

Non so quale recondita analogia mi fa pensare, a questo proposito, ad Alfonso Karr quando viaggiava in ferrovia, ai tempi in cui in Francia non esistevano vetture per fumatori. Aborrendo dall'odore del sigaro non meno che dalle dispute coi compagni di scompartimento, l'egregio scrittore trepidava di continuo nell'ansia che uno di essi si mettesse a fumare e lo forzasse a una dimostrazione ostile. Trepidava tanto che finiva con l'augurarsi sinceramente che qualcuno traesse fuori il sigaro, per attaccar lite, una buona volta, e poi non pensarci più. Ma rinunciare a valersi del proprio diritto, questo no, a nessun costo... E nemmeno la Russia può rinunciare al programma di Nicola I. Nella sua incongruenza, quel programma il quale vuole che Costantinopoli... non sia russa, ma nemmeno turca, nè inglese, nè tedesca, nè una repubblica, costituisce ancora oggi il fondo del pensiero degli uomini politici del grande Impero — posti fra tutta una fatalità storica, etnica, economica che li spinge verso Costantinopoli, e l'Europa che li trattiene, quando non li forza a camminare in senso inverso.

Di fronte a tale realtà immutabile, immanente, è di buon gioco spingere così lontano come fanno le Potenze nei riguardi della Porta la politica della discrezione, correndo l'alea di un vero cataclisma balcanico? E' proprio così sicuro che non si rischi di ottenere l'effetto contrario, cioè di aumentare, come nel 1853, i motivi di attrito invece di eliminarli, di provocare una guerra europea per la paura di esporvisi?

Io non sarei lontano dal vedere in questa esumazione operata dall'Archivio del Ministero degli esteri russo di un documento ormai dimenticato il quale riesce tuttavia di una « attualità » così impressionante, un modo garbato, discreto, intelligente di rivolgere alle Cancellerie una specie di monito amichevole, richiamando la loro attenzione sul problema della dissoluzione dell'Impero ottomano e significando loro che le idee della Russia al riguardo non sono sensibilmente diverse di quali erano prima del '78 e prima del '53..

CONCETTO PETTINATO.

Un celebre ritratto del Duca Borso D'Este ritrovato a Milano

Ferrara, 11, notte.

Si sapeva che il celebre quadro dipinto dal Ferrara raffigurante il duca Borso d'Este, gran de mecenate, cui si deve la meravigliosa decorazione di Cosimo Tura nel palazzo Schifanoja, doveva esistere a Milano, constando che fu chiesto ed ottenuto in dono all'epoca della morte del duca Borso dal duca di Milano Galeazzo Maria, correndo fra le due famiglie ducali rapporti di amicizia e legami politici. Ora giunge notizia da Milano che l'ispettore di Brera, conte Malaguzzi-Valeri, ha trovato la effigie del duca Borso in un quadro posto nella penombra in una sala dell'appartamento del principe Trivulzio, in piazza Sant'Alessandro. Il ritratto, che è vigorosissimo e, nonostante qualche lieve guasto prodotto dal tempo, ancora vibrante di carattere, è precisamente quello regalato dal duca di Ferrara a quello di Milano. L'autorità municipale farà pratiche perchè il quadro possa essere collocato nella nostra Pinacoteca.

Il grandioso acquedotto in costruzione a Derna opera dei nostri soldati





(Fot. Mario Rossi)

Un caso di incompatibilità

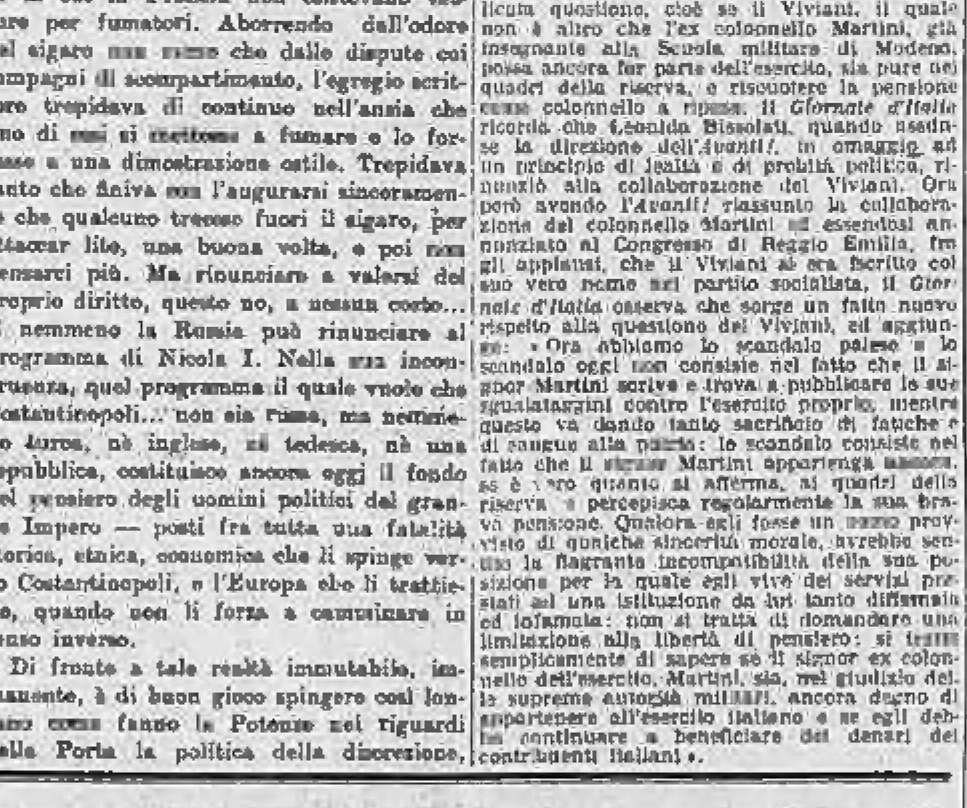
Roma, 11, notte.

La campagna contro la guerra di Libia, ripresa nell'*Avanti!* da Silva Viviani, offre occasione al *Giornale d'Italia* di sollevare una delicata questione, cioè se il Viviani, il quale non è altro che l'ex colonnello Martini, già insegnante alla Scuola militare di Modena, possa ancora far parte dell'esercito, sia pure nei quadri della riserva, e riscuotere la pensione come colonnello a riposo. Il *Giornale d'Italia* ricorda che Leonida Bissolati, quando assunse la direzione dell'*Avanti!*, in omaggio ad un principio di lealtà e di probità politica, rinunziò alla collaborazione del Viviani. Ora però avendo l'*Avanti!* riassunto la collaborazione del colonnello Martini ed essendosi annunziato al Congresso di Reggio Emilia, fra gli applausi, che il Viviani si era iscritto col suo vero nome nel partito socialista, il *Giornale d'Italia* osserva che sorge un fatto nuovo rispetto alla questione del Viviani, ed aggiunge: « Ora abbiamo lo scandalo palese e lo scandalo oggi non consiste nel fatto che il signor Martini scrive e trova a pubblicare le sue sgualataggini contro l'esercito proprio, mentre questo va dando tanto sacrificio di fatiche e di sangue alla patria: lo scandalo consiste nel fatto che il signor Martini appartenga ancora, se è vero quanto si afferma, ai quadri della riserva e percepisca regolarmente la sua brava pensione. Qualora egli fosse un uomo provvisto di qualche sincerità morale, avrebbe sentito la flagrante incompatibilità della sua posizione per la quale egli vive dei servizi prestati ad una istituzione da lui tanto diffamata ed infamata: non si tratta di domandare una limitazione alla libertà di pensiero: si tratta semplicemente di sapere se il signor ex colonnello dell'esercito, Martini, sia, nel giudizio delle supreme autorità militari, ancora degno di appartenere all'esercito italiano e se egli debba continuare a beneficiare dei denari dei contribuenti italiani ».

Lo strafalcione del "Times,,

Roma, 11, notte.

Si viene a scoprire che il *Times* è stato turlupinato pubblicando il noto articolo che avrebbe preteso infirmare il rapporto ufficiale del comandante Millo sul *raid* dei Dardanelli. L'articolo del *Times* non sarebbe che la prosa di contrabbando dovuta ad una famosa agenzia turca, l'*Agenzia Withol Greech, Buchenam-pascià*, che, per particolari interessi, avrebbe tentato di smentire il rapporto ufficiale italiano. I giornali romani ricevono numerose lettere di cittadini, che propongono il boicottaggio del *Times* in Italia. A parte l'opportunità di questa proposta, è certo che il giornale londinese dovrebbe lealmente riconoscere l'errore in cui è caduto e sconfessare la smentita al rapporto ufficiale italiano, oggi specialmente, in base alle informazioni che, sulla fonte della smentita raccolta dal *Times*, pubblica il *Roma* di Napoli. Il *Roma* stampa: « Pare certo che la firma Waithol nella lettera inviata dai Dardanelli al *Times* è stata sfigurata dal telegrafo: si ha ragione di credere che si tratti di un certo Withall, appartenente alla numerosissima famiglia dei Withall, sparpagliata in diversi porti della Turchia e che da lunghissimo tempo ha rapporti di affari col Governo turco. I Withall di Costantinopoli con agenzia ai Dardanelli, sarebbero in ottimi rapporti con la compagnia di salvataggio *Greech*, che ha molti rimorchiatori a Gallipoli, la quale Compagnia, in associazione con il famoso ex-ammiraglio turco-americano Buchenam-pascià, il quale da macchinista dei cantieri Kramp di Filadelfia fu promosso ammiraglio da Abdul Hamid, esercita il contrabbando di armi e munizioni per conto della Turchia sulle coste della Libia. Dunque l'azienda Withol Greech Buchenam-pascià, per sentimento e per interesse, non poteva che infirmare il rapporto dell'ammiraglio Viale, ed è proprio al *Times* che essa ha inviato la sua prosa di contrabbando. Il signor Withall, rappresentante dell'azienda contrabbandista, era in dovere tanto più di strillare sull'insistente affondamento della *Calipso*, che la ditta Greech per incarico del Governo turco da essa probabilmente suggestionato avrebbe fatto venire in questi ultimi giorni da Alessandria di Egitto esperti palombari per ripescare le torpediniere italiane affondate. Come si è annunziato da Costantinopoli, il Ministero della marina, convinto dell'affondamento di due siluranti italiane, ha fatto subito dopo il *raid* a mezzo della ditta Greech ricerche per ritrovare la *Calipso* e la sua gemella, se non che i palombari, scesi a trenta metri, dissero di non poter andare avanti, la profondità del mare, ove le torpediniere erano affondate, essendo di cinquanta metri. Allora si ricorse a palombari alessandrini, che pare possano andare fino a cinquanta metri di profondità. Sinora il ministro della marina turco non ha annunziato di aver scoperto le siluranti affondate!... ».



La prima prova di un areoplano blindato nell'esercito inglese

La legge americana pel Canale del Panama

New York, 11, sera.

Si crede che la Camera dei rappresentanti approverà il « bill » relativo al Canale di Panama con gli emendamenti apportativi dal Senato e che il presidente Taft promulgherà il « bill » malgrado gli attacchi di numerosi giornali.

Giornali e riviste

I principi e le principesse di sangue reale o imperiale, scrivono e fanno gemere i torchi. La loro letteratura però non è delle peggiori: ci sono principi letterati dilettanti che vincono la prova con i letterati professionisti, borghesi o plebei. Nel *Figaro* S. A. R. il principe Luigi d'Orléans-Braganza, nipote di don Pedro, l'ultimo Imperatore del Brasile, pubblica un saggio d'un suo libro « *Sous la Croix-du-Sud* », nel quale sono descritte le crociere e le esplorazioni da lui compiute nell'America Latina. Costretto a salutare di sfuggita i confini del Brasile, della patria che ricorda in pagine commosse, egli si compiace nell'osservare e descrivere a vivaci colori lo spettacolo della straordinaria attività economica e sociale offerta dai popoli delle repubbliche latine. Il viaggiatore regale dedica molte pagine a descrivere la vita che si vive dagli intellettuali e dalla gente di mondo nella città dell'Argentina, e specialmente a Buenos Aires. L'augusto visitatore è ironico e incisivo nell'esame d'ogni fatto, d'ogni cosa, d'ogni persona: giudica e manda di colpo, senza paura. Qualche volta ferisce con lo strale avvelenato. « La *société* di Buenos Aires — scrive il principe Luigi — caratterizza l'anima argentina assai meglio del *gaucho* della *pampa*. Voi uscite dalle piazze e dalle vie degli affari con questa convinzione: *Non ci sono più argentini*. Non si vedono che stranieri: la babele delle lingue è straordinaria. Un uomo non è valutato che in base al suo patrimonio: questo vale un milione, due milioni, tre milioni di piastre. Ecco l'uomo: è il ricco: se ridiventa povero per un facile rovescio di fortuna, l'uomo scompare. L'individualità non esiste in Argentina ». Ecco come il principe Luigi giudica la fanciulla da marito argentina: « Essa è abitualmente innocente ma scaltra: il suo pensiero è rivolto a un unico, dolcissimo scopo: amare: amare nel senso più elevato e antico della parola. La donna argentina sa che l'amore è lo scopo della sua vita: corona dell'amore è il matrimonio: corona del matrimonio sono i figli. Ella si prepara alla maternità religiosamente, fedele al suo cattolicismo solido e ai costumi puri e irreprensibili ». L'elogio della donna d'America non potrebbe essere migliore e più lusinghiero: « L'Americano del sud non si diverte — osserva il principe Luigi. — E' troppo pratico, troppo serio, troppo scrupolosamente malinconico per essere ridanciano.... Non ha neppure preoccupazioni intellettuali: l'argentino della città e l'argentino dell'*estancia* leggono poco, e roba brutta, Ma hanno il senso [illegible] e il desiderio del tragico vivissimi ».

***

Una delle figure più caratteristiche e più ridicole di quel dramma che si compendia tutto nella figura colossale di Napoleone, è Felice Pasquale Baciocchi, marito di Elisa Bonaparte. Ricorda la *Vita* che egli era nel 1797 — a 35 anni — un miserrimo capitano di fanteria senza speranza di far carriera: Elisa se ne innamorò non si sa come nè perchè. Il suo grande cognato si prese naturalmente cura di innalzarlo ai più alti gradi; e così egli divenne da prima principe, indi, in grazia della consorte, sovrano di Toscana. Baciocchi non si brigò mai degli affari dello Stato che lasciava a sua moglie, nè di quelli di sua moglie che lasciava agli amanti di lei numerosi e fortunatissimi. Nella sua mentalità non seppe trovare la via della vera felicità: si godette il suo lungo quarto d'ora di fortuna e lasciò in pace colei e coloro a cui lo doveva. Una cosa solo — nella quiete della sua incoscienza — lo angustiava: il suo nome assai prosaico di Pasquale: volle cambiarlo e adottò quello di Felice: i toscani non gli perdonarono questa debolezza e, quando nel 1814 con tutti i napoleonidi cadde miseramente, gli dedicarono questo epigramma: — Quando tu eri « Felice », noi eravamo « Pasquali » — cioè minchioni — ora che sei tornato « Pasquale », noi siamo « Felici ». Quando dovette lasciare il trono e Firenze, Baciocchi nelle sue peregrinazioni non ebbe che una sola afflizione: quella di non sapere qual nome portare: ancora quello di Pasquale Felice? o soltanto Felice o appena Pasquale? Al congresso di Vienna trovò Talleyrand e gli confidò la sua gran pena. « Pasquale o Felice? », Talleyrand gli rispose con il suo riso amaro: « Un consiglio: chiamatevi semplicemente Baciocchi, come vi chiamavate prima... ».

**

L'Ora, di Palermo, pubblica il testamento che un semplice marinaio, Adolfo Santovincenzo, prima di partire per il raid dei Dardanelli, mandò, sotto forma di lettera, a suo fratello. Il testamento, reso inutile dalla fortuna magnifica, è datato da Lero, 15 luglio (tempo sereno). E dice: « Forse, fratello carissimo, questa mia lettera sarà l'ultima. Si va nei Dardanelli a silurare la squadra turca. Ti scrivo nelle mie piene facoltà mentali. Questa mattina sono andato dal comandante Millo a chiedere per favore che mi imbarcasse sulla torpediniera. Sulle prime il comandante mi ha detto no e cacciato via; ma alle mie rimostranze e petulanze ha finito di accondiscendere al mio desiderio di imbarcare sulla torpediniera da lui comandata. Questa volta è decisa: o si muore, o noi saremo quei tali che faremo inchinare la Turchia. Facendo di nuovo le mie solite raccomandazioni, non mai veniamo a morire, ti prego di far le mie veci nel far trascorrere nel miglior modo possibile la vecchiaia ai nostri genitori; raccomandoti inoltre di tenere sempre alto l'onore nostro e di quella grande madre che è la patria. Bacia per me tutti, il babbo, la mamma e la Luisa, zie, zii e parenti; domanda scusa per me a coloro cui volontariamente e involontariamente ho arrecato dei dispiaceri. Ai genitori non scrivo: pensa tu. Essi piangeranno. Non posso domandare la benedizione paterna e materna perchè prima che vi giunga questa, o avrete letta notizia dai giornali o al contrario sarò morto. E poi ne sono sicuro che la benedizione me la mandano ogni momento: appunto perciò vado impavido e sereno. »

***

Non si legge più Paul Arène: è *démodé*. La *Revue bleu* pubblica uno studio sull'autore di *Jean des Figues*. Paul Arène non creò mai dal nulla i suoi personaggi. Li descriveva dal vero, dopo averli conosciuti e studiati. Avendo inteso raccontare da uno dei suoi amici, M.r Lalorde, le favolose e strane avventure di un contadino tartarinesco, certo Corso, fu tentato di narrarle in una novella. Ma volle conoscerlo prima personalmente: lo mandò a chiamare: il disgraziato in quel giorno era morto, vittima di un incendio. La novella non fu scritta. Gli amici del geniale novelliere ricordano una sua frase, che ripeteva frequentemente: « Ci sono tre Arène in me: quello del mattino, e vi assicuro che qualche volta è delizioso; quello di dopo mezzogiorno, già un po' balordo per i frequenti beveraggi: infine quello della sera, al quale è inutile parlare. Non capisce più nulla ». Quelli che l'hanno intimamente conosciuto dicono invece che questo strano nottambulo e spiritualissimo *causeur*, di sera diventava espansivo e piacevolissimo. Egli scriveva in quelle ore, quando restava *tête-a-tête* colle cartelle che portava sempre con sè, le sue cose più belle, vivaci e spesso un po' eccessive. Poi di mattina l'Arène N. 1 correggeva quello che lo scapestrato compagno di gozzoviglia — l'Arène N. 3 — aveva buttato giù. E, ridotti i passi indiavolati a miglior lezione, il capolavoro fragile e bello usciva fuori per la gioia dei lettori... Povero Arène *démodé!*

***

Quest'anno compiono cinquant'anni — scrive la *Scena di prosa* — tre dei più stimati autori drammatici tedeschi, e sono Gerardo Hauptmann, Ludovico Fulda e Arturo Schnitzler, tutti e tre assai noti in Italia. Gerardo Hauptmann compirà i cinquant'anni il 15 del prossimo venturo novembre. L'Hauptmann soggiorna al presente nella sua villa di Agnetendorf e lavora alacremente ad un dramma storico, che sarà rappresentato durante le feste centenarie di Breslavia. Lo Schnitzler, medico e scrittore di commedie ironiche, è poeta: ha molto della larghezza di vedute del medico nelle sue osservazioni psicologiche. Uomo di mondo, come dice di lui Georg Brandes, impregnato perciò dell'ironia della vita, egli scruta uomini e cose con asprezza quasi crudele, nè alcuno più argutamente di lui sa rendere il ridicolo di certi individui. Ludovico Fulda ha tradotto, nella lingua del suo paese, procurando alla Germania tutta una serie di magnifiche traduzioni del Teatro di Molière, di Goldoni, di Beaumarchais, di Rostand, di D'Annunzio. Ma la sua opera di traduttore non gli ha vietato di scrivere pel teatro opere originali, che in Germania e fuori gli hanno portato fortuna, come *Arlecchino Re, il Talismano, L'Erostrato.*

Episodi di miseria e di morte

nei paesi devastati dal terremoto

Mille morti e seimila feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 11, notte.

Ogni notizia che giunge dai paesi devastati dal terremoto, recata o dal telegrafo o dai profughi aumenta la gravità del disastro che ha colpito regioni splendide e fiorenti. Dove non han potuto colpire i proiettili e i siluri delle corazzate e delle torpediniere italiane ha tutto distrutto con la sua ignota forza, il flagello sismico. Si direbbe che un fato tragico incomba sul paese già immiserito e straziato dalla guerra, dalla miseria, dalle frodi politiche, dalle congiure, dalle rivoluzioni e dalle sinistre rivolte pretoriane.

La desolazione nei Dardanelli

Un soldato ferito, proveniente dai Dardanelli, riferisce che colà non resta neppure una casa abitabile. Il quartiere generale e le caserme sono crollati. Cinque soldati sono rimasti uccisi e vi sono numerosi feriti leggermente.

Lo stesso soldato dice che il Consolato di Francia sarebbe per metà crollato e che il personale si è rifugiato nei giardini.

Si conferma che Charnak e altri villaggi sono ora interamente distrutti. Ieri vi furono nuove scosse e molti abitanti, spaventati, si gettarono in mare.

Anche ad Adrianopoli il terremoto fu violento, e cagionò danni e vittime in tutto il vilajet. Numerosi edifici sono crollati in diverse località, come Kearkeny, Miroftio, Corlu. Si calcolano a sessanta od ottanta i morti ed a duecento i feriti. Vennero inviati soccorsi. Si conferma che un incendio distrusse gran parte di Corlu, ove si sono molte vittime umane.

L'equipaggio di un vapore, che si trovava nel mare di Marmara, al momento del terremoto vide i villaggi di Thoro, Miloftio e Heraklica in fiamme. «A causa della tempesta — raccontano i marinai — non potemmo avvicinarci ed informarci della importanza del disastro». Il deposito di petrolio di Miroftio si sarebbe incendiato. Corre voce che il terremoto abbia danneggiato anche il posto di Silvri.

Il capitano di un vapore, passato dinanzi a Gallipoli, dice che lo spettacolo visto è desolante. La città si trova in rovina; la popolazione accampa nei giardini e in campagna. Scoppiarono incendi in parecchie località in seguito a caduta di lumi.

Il capitano del vapore Reginian riferisce che passando vicino a Ganos, notò con sorpresa che il faro, contrariamente al solito, era spento. Avanzò allora verso Thora, e cercò invano il faro, che era scomparso. Si distinguevano da lontano i villaggi di Thora, Miroftio, Heraclica, Milia, Krassia incendiati. Il capitano rinunciò ad ancorarsi a causa dell'agitarsi delle acque.

L'equipaggio di un altro vapore riferisce che mentre la nave doppiava, verso le 3 del mattino a Ganos, fu scossa dal mare. Temendo di arenarsi, la nave si arrestò.

Secondo i giornali, numerose case in pietra ai Dardanelli sono rimaste totalmente o parzialmente distrutte dal terremoto; le case in legno hanno, in linea generale, resistito al terremoto. La terra si è aperta in parecchie località, facendo uscire fiotti di acqua bollente, che hanno lasciato poi dei crepacci. Vi sono stati quattro morti e numerosi feriti.

I provvedimenti del Governo

A Costantinopoli le Autorità assicurano l'ordine e organizzano il salvataggio, con l'aiuto della guarnigione. Contemporaneamente al terremoto, è stato pure avvertito un maremoto. Le navi nel porto di Dardanelli sono state fortemente scosse. Il comandante della corazzata Barbarossa *dice che il mare è stato addirittura sconvolto. Si era creduto da principio all'esplosione di una torpedine. Il maremoto è avvenuto alle 3,30, ed è durato una trentina di secondi.*

Anche le narrazioni di coloro che si trovavano presenti confermano che il terremoto ha veramente devastato le coste dei Dardanelli. Molte case sono crollate; quella del Consolato di Persia ed altre due abitazioni vicine a quella del Consolato di Austria-Ungheria, la moschea, la chiesa greca e il Consolato britannico sono stati danneggiati. La torre dell'Orologio è in parte crollata. Le case rivierasche hanno avuto i muri prospicienti il mare portati via per tutta la lunghezza del quai fra il Consolato d'Austria-Ungheria e quello di Inghilterra. Tutte le vie sono ingombre di macerie.

Il fuoco tra le rovine

I battelli in porto sono stati fortemente scossi. Nella campagna gli edifici hanno pure sofferto. La città di Gallipoli ha subito danni gravissimi e la popolazione accampa in campagna.

A Ganos sono avvenute parecchie frane e parecchie località della costa sono in rovina. Sono stati inviati soccorsi. Ad Adrianopoli parecchie case sono crollate; mancano notizie precise da Rodosto.

I feriti che sono giunti a Costantinopoli dànno orribili particolari sulla situazione. A Miriofito, Ganos, Chora e Peristasia si sono manifestati parecchi incendi. A Miriofito, che è quasi completamente in rovina, sono zampillate in mezzo al villaggio fonti di acqua calda.

La gravità del disastro

I giornali dicono che la cifra dei morti raggiungerebbe il migliaio, quello dei feriti da cinque a seimila. Essi narrano che a Abdimi sono zampillate fonti di acqua calda e una località prossima al mare puzzava di solfo. Le fonti d'acqua potabile si sono riempite di terra.

I giornali fanno conoscere alcuni angosciosi episodi. Alcune donne, affacciate alle finestre, chiamarono al soccorso, quando il tetto è crollato, uccidendole sul colpo. Un giovane ha aperto un varco durante tre ore con le proprie mani per liberare sua madre sepolta sotto le macerie. Egli riuscì a salvarla, ma essa è in uno stato grave. Una leggera scossa sismica è avvenuta alle 3 del pomeriggio e ha provocato un incendio a Prinkipo. La prefettura del porto fa sapere che vi sono stati cinque morti e dieci feriti. A Rodosto e a Kumbagha quindici case sono crollate e 29 case a Uichourumdere, ove vi sono stati 33 feriti.

Chora è quasi completamente distrutta. Un grande incendio ha causato trecento feriti; ottanta morti e nell'incendio di Miriofito vi sono trecento morti e seicento feriti. Sarkeny è quasi completamente distrutta da un formidabile incendio. A Gallipoli due quartieri sono stati sepolti e ai Dardanelli parecchie case sono crollate.

Il maremoto

La controtorpediniera Bassorah *parte oggi con soccorsi, viveri e medicine; duecento sacchi di farina saranno inviati quanto prima. I giornali dicono che a Mufti e a Miriofito intere famiglie sono rimaste sotto le macerie; quattro moschee di Rodosto sono crollate. A Tekorlu più di cinque case, fra cui l'ufficio telegrafico, sono rimaste bruciate. La stazione è pure stata distrutta.*

A Louleboorga alcune case e due minareti sono crollati. Vi sono due morti. Un maremoto, avvenuto durante la notte di ieri, ha danneggiato parecchi battelli, specialmente lo yacht kediviale ancorato a Heycos.

Il patriarca ecumenico ha ricevuto un dispaccio dall'isola di Marmara, dicente che la scuola, la chiesa e quasi tutte le case sono distrutte e che l'incendio compie il disastro.

La devastazione

sulle coste del Mar di Marmara

Parigi, 11, mattino.

*Telegrafano da Costantinopoli, 10, all'*Echo de Paris*: «I villaggi della costa meridionale del Mar di Marmara sono stati particolarmente colpiti dal terremoto. La distruzione del Consolato greco non ha cagionato alcuna vittima. I fili telegrafici sono rotti fra Costantinopoli ed i Dardanelli, ma la telegrafia senza fili funziona ancora. In seguito all'incendio del posto centrale di Corlu le comunicazioni telegrafiche fra la Macedonia e Smirne sono interrotte. Non si comunica con l'Europa che mediante un solo cavo sottomarino».*

Da Costantinopoli telegrafano questi particolari all'Agenzia Havas: «Nei Dardanelli una chiesa ed una moschea sono cadute, ma il minareto di quest'ultima è rimasto intatto. Il Consolato britannico è assai danneggiato. La terra si è aperta in parecchi posti, le vie sono ingombre di rottami. Quattro persone sono state uccise; numerosi sono i feriti.

«Il console di Francia ai Dardanelli e la sua famiglia sono in congedo a Costantinopoli, e sono tutti salvi».

(Ag. Stefani).

I coniugi Toselli ai bagni di mare

Firenze, 11, sera.

Questa mattina, alle 11,40, col diretto di Faenza sono partiti dalla stazione di Santa Maria Novella la contessa di Montignoso, ex-principessa di Sassonia, ed il suo ex-marito maestro Toselli. Ella appariva pallida ed emaciata, conseguenza della sua recente malattia. Sembra che la contessa di Montignoso vada a passare il mese di agosto in una delle stazioni balneari di Rimini.

Perchè non si può ancora parlare

di trattative di pace

Roma, 11, mattino.

Il «Popolo Romano» ci offre, stamane, alcuni spunti, dal punto di vista ministeriale, rispetto ai problemi che riguardano la guerra. Il giornale ministeriale pubblica, anzitutto, questa nota, di carattere ufficioso: «Domani avranno luogo le inaugurazioni delle Sessioni ordinarie in tutti i Consigli Provinciali del Regno. E' da augurarsi che le maggiori Assemblee amministrative non si occuperanno della guerra, sulla quale si fa, ormai, troppa retorica nei giornali, e si occuperanno, invece, con quella solerzia della quale hanno sempre dato prova, degli affari che interessano le rispettive regioni».

Il «Popolo Romano», a proposito poi delle insistenti voci di trattative di pace, pubblicate dai giornali esteri e riprodotte da quelli nazionali, osserva che «intorno a queste immaginarie proposte si va creando una corrente artificiale, lasciando supporre in certo modo nel Paese e fuori che nelle sfere del Governo vi sia una tendenza a fare la pace ad ogni costo, quasi che vi fosse una depressione nello spirito pubblico, o ci mancassero i mezzi o la volontà di proseguire la guerra, mentre è precisamente l'opposto. Che queste fiabe vengano divulgate ad arte dai turchi, per far credere che il Governo italiano, ricorrendo a uomini noti nel mondo politico, si occupi e si preoccupi della pace, si può capire, ma non si capisce come vi siano giornali italiani, che si prestino innocentemente a queste piccole astuzie turche».

«Ora, tutto questo, — osserva il «Popolo Romano», — è puerile, e meno male se si limitasse ad essere puerile! Il guaio è che moralmente ci facciamo la figura di gente che va accattando per una pace, quasi che per effetto del caldo lo spirito dei nostri soldati e dell'opinione pubblica in Italia fossero mutati, mentre ogni giorno e in ogni circostanza si può constatare il contrario».

Un redattore della «Vita» ha avuto occasione di avvicinare ieri un deputato, che ebbe parte nel Governo, di passaggio per Roma. Essendo la conversazione caduta sulle trattative di pace, il deputato ha detto di aver veduto e parlato con l'on. Fusinato, il quale lo ha assicurato formalmente di non aver avuto, nè missioni, nè colloqui, nè trattative.

«Del resto, — ha continuato il deputato, — bisogna ragionarsi il Ministero turco dice, sinceramente o no, di voler rispettare la Costituzione e lasciar fare le elezioni, e, come tutti ammettono, è evidente che egli si trova, almeno fino a che le elezioni non siano compiute, nell'impossibilità di sottoscrivere un trattato di pace».

Le dichiarazioni

di un influente ministro turco

Parigi, 11, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli, 10, al *New York Herald*: «Mentre si sta cercando una formula che possa servire di base al trattato di pace con l'Italia, il Governo turco è occupato per il momento a ristabilire le condizioni normali nel paese. Uno dei membri più influenti del Governo mi diede oggi alcune indicazioni circa la politica che il Gabinetto intende seguire:

«— L'idea principale del Governo — mi disse egli — è di ristabilire uno stato normale degli affari nel paese, calmando i dissensi interni. Contrariamente all'impressione generale che si ha il nostro contegno non sarà vendicativo, ma conciliante. Siamo convinti che in breve tempo acquisteremo la fiducia e l'appoggio di tutti i partiti. Il Governo ritiene che tutte le razze, tutte le religioni dell'impero hanno eguali diritti e quindi debbono avere una eguale rappresentanza nella legislatura.

«— Pensate — domandai — di formare un Governo stabile rappresentante greci, ebrei ed albanesi?

«— Sì, ma riconosciamo che fra tutte le razze dell'impero i greci sono i più difficili ad assimilare.

«Parlando poi della questione della pace, il mio informatore mi disse:

«— Tutto dipende dal trovare una formula soddisfacente tanto per l'Italia quanto per la Turchia. Il Governo ottomano desidera la pace sopra una base onorevole».

Le speranze degli unionisti inglesi

Londra, 11, mattino.

Pieni di entusiasmo per la brillante vittoria di Manchester, gli Unionisti sperano di poter guadagnare il seggio di Midlothian, ove prossimamente avrà luogo un'elezione complementare in seguito alle dimissioni di lord Elibank. Questi ha agito ieri mattina nel modo più rassicurante per la fortuna dei ministeriali. Egli ha telegrafato all'Associazione liberale di Midlothian per raccomandare di ritirare il candidato che essa aveva scelto e di appoggiare il candidato labourista Robert Brown, già designato dall'Associazione mineraria di Midlothian.

Il Comitato esecutivo dell'Associazione liberale, riunita ad Edimburgo ieri sera, ha respinto all'unanimità il consiglio di Lord Elibank e ha scelto come candidato liberale Alessandro Schaw, figlio del lord dello stesso nome. I liberali di Edimburgo sono assai indignati contro lord Elibank.

Una visita della principessa Laetitia all'amm. Cagni

Venezia, 11, mattino.

Stasera la principessa Laetitia, accompagnata dalla sua dama di Corte e dal suo gentiluomo d'onore, si è recata, in lancia-automobile, all'*Hôtel Excelsior*, ove fu ricevuta dal contrammiraglio Umberto Cagni, direttore del nostro Arsenale, e dalla sua signora. Con essi la Principessa si trattenne a pranzo, in una sala dell'albergo.

Le feste di Mondovì

Giacomo Viale

commemorato dal ministro Calissano

Mondovì, 11, sera.

Il ministro Calissano è qui giunto alle ore 16 per commemorare il comm. avv. Giacomo Viale, per molti anni presidente della Deputazione provinciale di Cuneo, figlio fra i più benemeriti di questa sua città e alla cui memoria i concittadini dedicarono un ricordo marmoreo che oggi solennemente s'inaugura. L'on. Calissano venne festosamente accolto dalla cittadinanza. Durante il tragitto dalla casa del commemorato, ove egli è ospite, fino al teatro sociale di Breo, dove ha luogo la commemorazione, la folla assiepata lungo la via, fa al Ministro una calorosa continua dimostrazione di simpatia e di riconoscenza, applaudendolo ed acclamandolo.

Nel teatro affollatissimo si trovano tutte le autorità e le rappresentanze, oltre che di Mondovì, degli altri circondari della provincia di Cuneo. Si notano i senatori Riberi e Carle Giuseppe, il sottosegretario di Stato, S. E. Battaglieri, i deputati Agnesi, Bersarelli, Calleri, Calpaio, Ciartoso, Giaccone, Margaria, Nuvoloni, Orsi, Tassara. Sul palcoscenico stanno con le autorità, le rappresentanze delle associazioni con bandiere.

Parla primo il presidente del Comitato per le onoranze, cav. Castellino, che ringrazia l'on. Calissano per aver accolto l'invito di rievocare il benemerito cittadino monregalese, e che manda un pensiero di ammirazione e di affetto a S. E. Giolitti, figlio dilettissimo di questa terra il quale volle associarsi con una nobile lettera alla funzione odierna cui non potè, come ne aveva espresso il desiderio, partecipare di persona.

L'accenno a S. E. Giolitti è accolto dal pubblico con una prolungata ovazione.

Prende poi la parola S. E. Calissano, salutato da vivi applausi. Egli, fra la commozione intensa dell'uditorio, dà vivo risalto alla figura dell'avv. Giacomo Viale, dicendo in una rapida efficacissima sintesi, ciò che egli amò, ciò che egli volle e operò, non per se, mai, ma per la sua famiglia, per la sua città, per gli amici ed avversari suoi, per la sua provincia e per la patria, cui consacrò, fino dai primi anni alle idee e civili ardimenti.

Il discorso commemorativo fatto dall'on. Calissano dura circa un'ora e mezzo ed è seguito sempre con intensa attenzione, interrotto spesso da approvazioni.

Nella sintesi che l'oratore fa della vita di Giacomo Viale, viene rievocata col commemorato, cospicua parte dell'ultimo cinquantennio di vita monregalese, e viene riprodotto a larghi tratti il periodo della meravigliosa ascesa della città di Mondovì.

«Ed è questo, dice l'oratore, il miglior omaggio che si possa rendere alla memoria di Giacomo Viale che, con animo da innamorato, non auspicò soltanto a questa sua terra, ma cooperò ad assicurarle onore e fortuna in ogni campo. Dell'ufficio di presidente della Deputazione, Giacomo Viale sentì ad un tempo la dignità e i doveri. Crebbe, continua l'on. Calissano, per dire così, se di crescere era possibile, in sentimento della dignità il giorno in cui, vincendo la meditata ostinata resistenza di Giovanni Giolitti, lo vide finalmente a capo del nostro Consiglio provinciale. Ed io che conobbi il suo cuore, so che quel giorno fu di vera letizia, di soddisfazione profonda, di lieto presagio per Giacomo Viale.

«Non era il consigliere provinciale che saliva al seggio della nostra presidenza; era l'uomo che aveva dato all'Italia una politica nuova, che aveva, non violentando ignobilmente persone ed istituti, ma demolendo inesorabilmente pregiudizi delittuosi, arbitrii collettivi, resistenze cieche e odiose, sfatando leggende di turbamenti profondi e disordini insanabili, avviato la patria verso un orizzonte di pacificazione interna, e quindi di maggior tranquillità, d'indipendenza, di onore, di lavoro, di rispetto anche all'estero; l'uomo che aveva ancora dinanzi a sè altri orizzonti di grandezza e di fortuna per la patria, il quale non disdegnava di accettare, fra i suoi conterrazzani ed amici, un posto che si offriva più che ad onore, come espressione di riconoscenza».

La chiusa del discorso commemorativo dell'on. Calissano è accolta da applausi prolungati e da ovazioni.

Dopo il discorso si forma il corteo che si avvia alla casa del commemorato, dove, con un discorso del sindaco avv. Galizio, viene inaugurato il ricordo marmoreo, opera pregevole dello scultore monregalese Giovanni Massa.

Segue poi un ricevimento al Municipio. L'on. Calissano proseguirà oggi per Cuneo e presenzierà domani la riunione di quel Consiglio provinciale.

Urto fra due treni a Pesaro

Pesaro, 11, mattino.

Questa mattina, nella stazione di Pesaro, causa un falso scambio, avvenne un urto fra due treni merci.

Rimasero feriti il capotreno Campanelli, di Ancona, ed i frenatori Felici Tommaso, di Ascoli Piceno, e Mordini Arnaldo, di Falconara Marittima. Il deviatore responsabile del falso scambio. I danni del materiale sono ingenti.

Pesaro, 11, sera.

L'incidente già segnalatovi è avvenuto stamane alle 4, fra i treni merci 6419 proveniente da Bologna e il 6306 proveniente da Ancona. Il 6306 aspettava fermo in stazione che entrasse l'altro treno per proseguire per Cattolica, ma il 6419 per un falso scambio, anzichè in seconda linea, entrava in prima linea sulla quale era fermo l'altro treno. Avvenne un urto violento. Sono rimasti feriti il capotreno Campanelli del 6306 e i frenatori Felice Tomasi e Martino Arnaldi. Il deviatore si è dato alla latitanza.

Un monumento

agli eroi accorsi alla difesa di Venezia

Porto Tolle, 11, sera.

Oggi alle ore 11, a Cà Tiepolo, presso Porto Tolle (Basso Polesine) si è solennemente inaugurato il monumento eretto alla memoria del prode popolano Angelo Brunetti (Ciceruacchio) e del manipolo dei suoi eroi qui caduti fucilati dallo straniero nella notte del 9 agosto 1849, mentre fuggiti da Roma accorrevano alla difesa di Venezia. Il monumento, fatto per sottoscrizione nazionale, è opera riuscitissima dello scultore Augusto Sanavio di Padova. Ha pronunciato un applaudito discorso Innocenzo Cappa. Al momento dello scoprimento, la musica ha suonato inni nazionali, tra i ripetuti applausi della numerosa folla che assisteva alla cerimonia. Erano presenti le autorità della provincia e del Veneto, ed i reduci garibaldini con bandiere.

Alle 12 è stato inaugurato un busto a Carducci, opera dello stesso scultore Sanavio, che lo ha regalato al Comune di Porto Tolle. Parlarono il prof. Pizzini e il sindaco Cacciatori.

Alle 13 le autorità e molti invitati si sono riuniti a banchetto sotto l'attendamento di Cà Tiepolo. Durante il banchetto furono pronunciati discorsi patriottici. Il paese è imbandierato. Vi è grande animazione. Sono uscite per l'occasione varie pubblicazioni patriottiche.

4000 soldati congedati arrivati a Napoli

dalla Libia e dall'Egeo

Napoli, 11, sera.

Nelle prime ore di stamane è giunto il piroscafo «Sannio» con a bordo 1258 congedati della classe del 1889. Alle 9 è cominciato lo sbarco dei soldati, che appartengono ai reggimenti 79°, 43° e 93° fanteria, 24° e 7° artiglieria, alle compagnie speciali del Genio, della Sussistenza e del treno.

I soldati erano accompagnati da dodici ufficiali: tra essi vi erano 19 infermi. Domani essi saranno congedati. Fra i rimpatriati vi sono i soldati che hanno preso parte allo sbarco di Bengasi e alla battaglia del 1° marzo, per la quale il 7° e il 24° artiglieria hanno avuto dal Ministero l'autorizzazione a confezionare due bandiere commemorative. Una folla immensa, che assisteva allo sbarco, ha improvvisato ai reduci un'affettuosa dimostrazione.

Stamane, poi, è giunto da Rodi il piroscafo *San Giorgio* con duemila congedati delle varie armi, per la maggior parte del 4.o bersaglieri. Lo sbarco si è iniziato verso le ore 15 sotto la sorveglianza del capitano Secondini.

Stamane è giunto da Said Said e da Tripoli il piroscafo *Montenegro*, con a bordo quaranta militari convalescenti.

Gli italiani di Buenos Aires

pro flotta aerea

Roma, 11, sera.

Il Comitato centrale pro flotta aerea comunica:

«Il patriottico Comitato di Buenos Aires, che è sorto con lo scopo di donare all'Esercito italiano un aeroplano che porti il nome di Serravalle Scrivia, sta riunendo le numerose offerte, che quanto prima invierà a Roma. Anche gli italiani di Villemarina, nell'Argentina, hanno iniziato tra di loro una sottoscrizione pro flotta aerea, che procede in ottimo modo. Al teatro del marchese Guerrieri, in Gonzaga, l'avv. Melli terrà prossimamente una sua conferenza pro flotta aerea, parlando della rinascenza della Patria; i posti del teatro sono stati tutti prenotati. La sottoscrizione iniziata a Tortona a beneficio della flotta aerea ha raggiunto le 900 lire. Il Sotto-Comitato di Boara, nel Polesine, ha indetto, a beneficio della sottoscrizione di Rovigo, una grande regata di velocità, che sarà fatta nel tratto dell'Adige che unisce i due centri di Boara».

Per gli espulsi dalla Turchia

Roma, 11, sera.

In seguito alle ulteriori notizie pervenute agli stabilimenti della Banca d'Italia, la somma complessiva delle oblazioni versate alla Banca stessa in favore dei connazionali espulsi dalla Turchia, ascende a tutto il 10 agosto a L. 1.123.420,90.

Il valore di un ufficiale di marina

allo sbarco di Zuara

Roma, 11, sera.

Il *Corriere d'Italia* dice che la notte del 2 agosto il caccia-torpediniere *Espero*, comandato dal tenente di vascello Rota, partì da Augusta per compiere le opere di scandagli nella rada in cui doveva avvenire lo sbarco, rada che si trova a circa sei chilometri da Zuara. Il caccia-torpediniere giunse sul posto alle 3 di notte e immediatamente il Rota si accinse al difficile lavoro, segnando coi gavitelli — come si suole — i diversi punti. Egli continuò indisturbato per un po' di tempo, poi sulla costa apparvero trecento arabi che cominciarono a tirare colpi di fucile. Il tenente di vascello continuò il suo lavoro senza scomporsi, poi curandosi dei proiettili che cadevano sopra coperta e intorno a lui, e solo quando gli scandagli furono compiuti, l'*Espero* ancoratosi a due chilometri dalla costa tirò dodici colpi di cannone, che caddero precisamente a segno. Per questo cannoneggiamento si assicura che rimasero uccisi circa cento arabi. Gli altri si dispersero colla fuga. L'*Espero* rimase nella rada a guardia dei segnali, fino a quando giunse un convoglio coi soldati e quindi servì a rimorchiare i battelli colle truppe da sbarco.

Il Duca degli Abruzzi a Viareggio

Viareggio, 11, sera.

E' giunto questa mattina S. A. R. il Duca degli Abruzzi in perfetto incognito, accompagnato dal suo aiutante di campo, ed ha preso alloggio al «Select Hôtel» ove fu ricevuto da alcune dame di Corte ivi residenti. Si tratterà alcuni giorni.

Intorno a un delitto misterioso

Una famiglia in arresto

Roma, 11, notte.

Dopo il rinvenimento del cadavere del povero Serrani nell'abisso sottostante alla sua abitazione, le indagini dell'Autorità giudiziaria intorno alla misteriosa fine del povero guardiano campestre sono continuate più attive, e sembra che siano riuscite ad assodare la responsabilità di coloro che presero parte, o spinsero qualcuno ad uccidere il Serrani stesso. Sembra fin d'ora che la morte del Serrani non debba essere stata casuale, ma dovuta ad un tentativo di assassinio da parte di qualche suo nemico. La verità è che sono state trovate ferite lunghe dieci centimetri, interessanti tutte le parti molli del pericranio, situate nella regione parieto-occipitale sinistra. Vi è stata frattura di tutte le ossa, con penetrazione nella cavità cranica, fuori uscita di sostanze cerebrali, ma queste seconde fratture debbono probabilmente farsi risalire alla terribile caduta che il povero Serrani fece da circa cento metri d'altezza. La ferita, invece, alla testa è stata prodotta da arma pungente, contundente e tagliente, probabilmente la roncola che usano i nostri contadini. Nè basta. Egli aveva altre due ferite, una alla regione anteriore del collo, l'altra al torace sinistro, entrambe pure prodotte da arma da taglio. L'autopsia ha confermato l'esame sommario, sicchè è ormai accertato che l'uccisione del guardiano fu compiuta con un arnese da campagna, probabilmente con quell'arnese a doppia faccia, come la roncola o la così detta accetta a martello, armi terribili, perchè ferenti al tempo stesso di taglio e di mazza. La Autorità giudiziaria ricostruirebbe così il delitto. L'Eugenio Serrani, che era un pezzo di uomo forte, robusto, piuttosto prepotente, non era tipo da farsi accoppare in una rissa o in una lotta qualsiasi. Anzitutto era temuto: condannato parecchie volte per furto e lesioni, era ritenuto una specie di pregiudicato, anzi, lo si riteneva capace di tutto; e poi era un colosso; quindi — è questa la conclusione — la necessità di ucciderlo a tradimento, ciò che avvalora la tesi dell'omicidio premeditato: perciò delitto organizzato da parecchie persone e parecchi giorni prima del misfatto. Si sarebbe preparato il nascondiglio, segnalando con un alberello il posto da cui gettare il cadavere; poi, al momento opportuno, a tradimento, si sarebbe compiuto l'omicidio con appostamento notturno, o attirando con sottile arte in quel sito remoto il disgraziato guardiano. Così si spiegherebbe anche la natura dei primi colpi violenti: sarebbe stato questo il colpo diretto al pericranio per intontire il pericoloso avversario e ridurlo all'impotenza. Altre due violenti ferite sarebbero state inferte a ultimare il compito bieco di strage. La varietà dei colpi e la probabile varietà delle armi indurrebbero anche alla pluralità degli aggressori. Ricostruita la scena, occorrerebbe trovare i colpevoli. La ricostruzione, quindi, dell'Autorità giudiziaria è completa. La popolazione ad una voce fa i nomi dei colpevoli, e spiega il delitto accennando a cause generiche specifiche, tracciando addirittura l'itinerario seguito dagli assassini. I colpevoli, secondo la gente di Castelnuovo e secondo l'Autorità giudiziaria, sarebbero i componenti la famiglia Manelfi, affittuari della tenuta ove il Serrani era impiegato. Il delegato di P. S. e il giudice istruttore, che si incaricano delle indagini, hanno infatti proceduto all'arresto di tutti i componenti la famiglia Manelfi, i quali sono stati sottoposti a vari interrogatori, che però fino a questo momento non hanno dato grandi risultati. Il giudice istruttore ed i funzionari della polizia giudiziaria hanno intanto cominciato gli studi ed i rilievi sul delitto. Risulta definitivamente assodato che il Serrani fu ucciso a colpi di roncola, lontano dal luogo del burrone. Dopo compiuta la strage, fu gettato in esso.

I Manelfi sono ancora trattenuti in camera a Castelnuovo, a disposizione del giudice istruttore. Si precisa man mano l'accusa a carico di Settimio Manelfi, uno dei componenti la famiglia, che avrebbe ucciso il Serrani per gelosia, ritenendolo amante della propria moglie. La famiglia approvò la vendetta e il delitto, a causa dell'odio che aveva incominciato ad avere contro il Serrani, nel timore di essere da lui sostituita nell'affitto della tenuta del cav. Manelfi.

A tarda ora, dopo ripetuti interrogatori e confronti, la luce completa è stata fatta. Uno dei componenti la famiglia Manelfi, Giacomo Neri, sposo ad una Manelfi, ha confessato il delitto ed ha dichiarato che esso era stato preordinato in famiglia, ed ha indicato come esecutore materiale del delitto Ignazio Manelfi.

Le ragioni che avrebbero spinto la famiglia Manelfi all'uccisione del povero Serrani vanno ricercate in quelle già indicatevi.

L'ignobile truffa d'una donnaccia

Napoli, 11, notte.

Tra la folla delle popolane che si recano giornalmente ad attendere i soldati reduci dalla Libia, si notava una vecchietta sulla sessantina, dall'aspetto malaticcio e vestita di nero, la quale, piangendo, avvicinava soldati e ufficiali, domandando a tutti notizia di un suo figliolo, bersagliere, del quale dopo la giornata di Sciara Sciat non aveva più avuto notizia. I soldati, commossi, non sapendo, naturalmente, nemmeno essi dar notizia del bersagliere scomparso, dopo aver compassionato la misera madre, per aiutarla un po' nelle sue tristi condizioni finanziare — giacchè la vecchia assicurava di aver perduto nel figliolo adorato, l'unico mezzo di sostegno — le davano dei soccorsi in danaro. A questa pietosa scena si è trovato oggi presente anche l'agente di P. S. Cervellini, di piantone allo scalo marittimo, il quale, commosso anche esso dalla sorte dell'infelice vecchia, univa il suo obolo a quello dei generosi soldati. Poco dopo però ebbe occasione di vedere la madre sconsolata entrare lietamente in una bettola, sedersi ad un tavolo e cominciare a mangiare e bere con la più grande allegria di questo mondo. L'agente, insospettito, ritenendo che tutta la storia della vecchia non fosse che una commedia, la invitò a seguirlo al commissariato, dove si seppe che essa era tale Anna Esposito, di 50 anni, una ex donnina allegra notissima, che era stata arrestata tempo fa per un furto in danno di alcuni ragazzi e che era una di quelle chiamate «e' marriuole 'e' criature» e che ora aveva abbandonato il pericoloso mestiere per dedicarsi con slancio a quello della madre del soldato morto in guerra... sorprendendo la buona fede dei nostri bravi soldati! E' stata mandata in carcere.

Appendice della Stampa (186

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Papà, vuoi andar portare subito la lettera? Non hai bisogno alcuno di andare a commentarla a quei signori. La mia decisione è irrevocabile.

Questa volta Cipriano obbedì.

E quando tornò era alquanto rasserenato perchè portava a sua figlia una dozzina di biglietti da visita, quelli degli abbonati con i quali discorreva più abitualmente e che erano andati a prendere sue notizie.

I due primi biglietti erano quelli del barone d'Agra e del duca De la Mothe Ardent.

Natacha si divertì un po' della galanteria di quei signori.

Poi passò e ripassò i biglietti da una mano all'altra, e chiese:

— Non c'è altro?

Cipriano, che la premura di tante persone eleganti aveva profondamente commosso, disse:

— Torno giù... forse in questo frattempo ne è capitato qualche altro.

Sì, ce n'era un'altra mezza dozzina.

Nondimeno Natacha non pareva assolutamente soddisfatta.

E guardò più di una volta il biglietto di visita del Duca De la Mothe Ardent.

Perchè, su quei pezzi di bristol, non trovava il nome di Pietro De la Mothe Ardent?

Nondimeno egli era stato testimonio dell'incidente occorsole ieri. Le rivedeva ancora in atto di salutarla mentre entrava in scena; meglio di chiunque sapeva che era sofferente e forse infelice, perchè, nel pomeriggio, le era corso così galantemente in aiuto.

E non pensava a recarsi a prendere sue notizie, a testimoniarle un pochino di simpatia!

Da parte di un ufficiale francese che pareva tanto generoso, questo la meravigliò alquanto, e finì anzi col farle il cuore gonfio quando, nel pomeriggio, le furono portati su nuovi biglietti di visita, tutta una serie di indifferenti, senza che il nome di Pietro De la Mothe Ardent vi figurasse peranco!

Come aveva fatto poca attenzione a lei!

Oh, ella non se ne adombrava: non c'era alcun motivo che il signor Pietro De la Mothe Ardent si occupasse di lei; ma perchè si teneva egli così in disparte mentre tante altre persone, a lei semisconosciute, si arrogavano il diritto di interessarsi di lei?... Egli era, dopo tutto, il solo dal quale avesse accettato un servizio!

Certamente il caso c'era entrato per gran parte in questo servizio: ma ella s'era riconoscente a Pietro De la Mothe Ardent come se avesse premeditato la cosa.

E fino a sera, si gettò febbrilmente sui biglietti da visita che le erano portati.

Invano, ahimè! perchè non ebbe la consolazione di trovarci il solo che avrebbe avuto l'ambizione di ricevere.

VIII.

Maestra di canto

«Malgrado le istanze dei suoi direttori, madamigella N. Lacaussade lascia definitivamente l'Opéra, dove sarà passata come brillantissima meteora, ed abbraccia la carriera dell'insegnamento».

Il mattino in cui questa nota comparve nei giornali il vecchio cantore Cipriano Lacaussade, che era di servizio supplementare a San Luigi d'Antin per un gran funerale, fu incapace di compiere il debito suo fino alla fine.

Nel momento di avviarsi al cimitero, si sentì affranto tanto gravemente quanto aveva potuto esserlo sua figlia, la malaugurata sera che era avvenuta in scena.

E ritornò a casa barcollando.

Anche Natacha aveva avuto un momento di debolezza.

Quella noterella così succinta, malgrado le parole gentili con cui i suoi direttori avevano conceduto la sua partenza, le aveva fatto l'effetto della palata di terra sulla bara che racchiudeva quella tanto brillante artista che ella aveva sognato di essere.

Ma era suo dovere principale sapersi accontentare di ciò che aveva.

Il segreto della felicità consiste nel non chiedere alla vita più di quanto possa dare.

— Finito!... — esclamò dopo aver riletto quelle poche linee quattro o cinque volte.

Ed emise un vocalizzo.

Non era più, non sarebbe più altro che maestra di canto.

E se per questo sue nuove stato non aveva ancora che speranze, provava almeno un gran sollievo, al punto che si era ristabilita subito ed il medico le aveva permesso di uscire quello stesso giorno.

Il suo amor proprio, del resto, non aveva ricevuto nessuna offesa.

Al primo annunzio del desiderio da lei manifestato di abbandonare la scena, la maggior parte dei giornali le avevano usato la cortesia di indignarsi; qualcuno aveva persino dato una lavata di capo ai direttori dell'Opéra, accusandoli di aver affaticata un'esordiente, abusando della sua buona volontà.

D'altra parte i suoi direttori avevano semimente insistito per farla recedere dalla sua decisione; ma di fronte al suo volere così formalmente espresso ed alla certezza che non sarebbe in alcun altro teatro, avevano acconsentito a rescindere il contratto all'amichevole.

Ella era dunque libera.

La prima conseguenza della sua libertà fu questa: che ella si sentiva liberata per il momento dal barone d'Agra.

Egli si era limitato a far prendere tre o quattro volte sue notizie, e mandarle il suo biglietto da visita a mezzo del suo cameriere.

Inoltre, quando Alessandro le aveva pregato di scusare sua sorella «la cui voce era ormai troppo stanca perchè potesse permettersi di figurare in un concerto» egli aveva detto:

— Ma sicuro... sicuro, povera signorina... Si riposi adesso. Più tardi si vedrà.

Questo «più tardi» significa per lo meno che concedeva alla sua vittima un po' di riposo, una tregua.

E questa tregua ella faceva conto di impiegarla con altrettanta abilità che energia e rapidità.

Ella non aveva svelato ad alcuno il fondo del suo pensiero.

Lasciava che Alessandro e Leontina abbozzassero dei progetti di organizzazione, e che papà Cipriano manifestasse le sue idee sul modo di comprendere un corso di canto — cosa che faceva del resto con una tiepidezza molto notevole — ma il suo programma ella se lo aveva bello e stabilito.

Ed oggi si accingeva a cominciarne l'esecuzione.

Papà Cipriano ritornato da San Luigi d'Antin la trovò che si accingeva ad uscire, vestita con un abito, a giacca azzurra molto scura, sul quale la sua carnagione risaltava come un fiore a vivaci colori e i suoi capelli biondi come oro fulvo.

E si ringalluzzì nel vederla così bella e così elegante.

— Come! — disse ella — già di ritorno?

Egli confessò:

— Oggi non ne avevo la forza.

— E perchè?

Egli non rispose.

Natacha comprese.

— Povero papà — disse. — Non pensarci più... E del resto per consolarti mi accompagnerai.

Questa sì veramente ch'era una consolazione. Il volto di Cipriano si illuminò.

— E dove andiamo, piccina?

— Dal mio tappezziere.

Cipriano si grattò le orecchie.

Del tappezziere non si parlava più dopo la catastrofe: c'era da pagare una nota formidabile, della quale erano tutti responsabili, avendo tutti spinto Natacha a fare delle pazzie per l'arredamento del suo camerino.

— E cosa gli dirai?

— Questo, papà Cipriano, mi riguarda. Non dovrai mischiartene; anzi, se ti piace, potrai fermarti in strada.

Malgrado questa restrizione, papà Cipriano accompagnò sua figlia tremando.

Era troppo profondamente onesto per non avere la paura istintiva del creditore. E questi, evidentemente, non aveva ragione di far credito a sua figlia se non in quanto Natacha apparteneva all'Accademia nazionale di musica. Non era adesso in diritto di chiedere il rimborso immediato di ciò che gli era dovuto?

Non fece quindi alcuna difficoltà a rimanere sul marciapiede, mentre sua figlia entrava nel magazzino.

Il bravuomo sarebbe rimasto stordito, stupefatto se avesse assistito alla scena che si svolse fra il fornitore e sua figlia.

Natacha fu ricevuta dagli impiegati, non come una debitrice morosa, ma come una grande cliente ed introdotta con i maggiori riguardi nel gabinetto del padrone.

Questi se ne stava, in quel momento, con la testa sul registro esaminando dei conti.

Al nome di madamigella Lacaussade si voltò, corse incontro alla cantante e cominciò con l'espandersi in condoglianze per la notizia assurda che aveva letto il mattino nel giornale.

— Ma spero bene, madamigella, che la smentirete! Perchè l'avvenire che vi aspetta, madamigella!... Non è possibile che l'amministrazione dell'Opéra acconsenta...

Natacha l'interruppe seccamente:

— Non si tratta di questo, signore!... Io lascio l'Opéra, mi conviene di lasciar l'Opéra.

Allora il commerciante disse con accento malizioso:

(Continua).

Cronaca dello Sport

I campionati Italiani di canottaggio

La seconda giornata — Alla "Lario„ la Coppa del Re
La "Milano„ vince il campionato a due vogatori

(Dal nostro inviato speciale)

Como, 11, notte.

Il successo

La seconda giornata della 24ª competizione nazionale di canottaggio, assai più attesa dagli appassionati del remo che non la prima, è stata essa pure al pari di quella di ieri, favorita da un tempo splendido. Nella mattinata, il lago assai mosso non permise agli equipaggi la solita uscita di prova che precede ogni regata, e sembrava dovesse ostacolare di non poco il regolare svolgimento dei campionati odierni, specie per le Società di fiume, che si sarebbero trovate a disagio.

Nel pomeriggio, però, levatosi un po' di vento, il lago ritornò relativamente calmo e così tutte le gare si svolsero ordinatamente. A differenza di ieri, quest'oggi un numeroso pubblico è accorso sulle rive e nelle ampie tribune per assistere ai campionati. Numerosi pure i «rowingsmen» qui convenuti da Milano, Lodi, Pavia, Torino.

Da Villa Olmo alla villa Fiorio e più oltre, lungo il Lario, sulla splendida strada provinciale di Cernobbio vi è il pubblico che assiste come su di una immensa terrazza allo svolgimento dei campionati nel prospicente lago.

L'attenzione della giornata è rivolta alla gara Coppa Principe di Napoli per il campionato a quattro vogatori juniores, ed alla gara Coppa del Re ad otto vogatori seniores.

Nè per vero l'aspettativa andò delusa: queste due gare essendo riuscite il clou della riunione.

Nella prima l'uniformità di forza dei cinque equipaggi partenti, ha reso oltremodo movimentata questa gara tenendoci incerti, fin sul traguardo, dell'esito; nella seconda lo spettacolo di quattro fortissimi otto in gara per la conquista del magnifico trofeo, coppa del Re, tenne in sospeso l'animo di migliaia di persone, per tutti i 2000 metri di percorso. La gara tanto attesa è stata vinta di forza dal superbo otto della Lario che vistosi eliminata la minaccia maggiore per la forzata assenza della Querini detentrice del campionato 1911, si è trovata padrona del campo.

Inattesa invece, specie per la maggior parte degli sportmen comaschi accorsi alla interessante riunione, fu la vittoria dell'armo milanese Bones-Annoni nel double-schull sul potentissimo armo contrappostogli dalla Lario, e cioè il notissimo due Mariani-Sinigaglia.

Il lutto doloroso della perdita della sorella che ha colpito proprio ieri il Mariani, ha trovato indubbiamente il due famoso in una sfavorevolissimo per lo stato di animo particolare del Mariani.

I risultati delle prime gare

Ecco il dettaglio delle gare:

Prima Gara - *Coppa Duca di Genova* - Campionato *skiff juniores* - Sei partenti, essendosi ritirato Olona (Rovida) di Milano. — Partono i seguenti equipaggi: Velocior di Spezia (G. Caretti); Lecco di Lecco (G. Cazzaniga); Lario di Como (N. Torlaschi); Milano di Milano (V. Flamberti); Cerea di Torino (C. Romigeri); Olona di Milano (L. Barnabò).

Questa gara, che lo scorso anno riunì eguale numero di partenti, se non offrì lotta per il primo posto, aggiudicatosi assai facilmente dallo skiff della Lario (Torlaschi), diede modo però ad una bellissima disputa per il secondo posto fra Olona (Barnabò) e Cerea (Romigeri). La lotta è finita quasi sul traguardo con la vittoria di quest'ultimo.

La partenza, come quella di ieri per gli armi juniores, è stata anche oggi delle più laboriose. Al «via» i sei concorrenti sono in una perfetta linea. La Lario, che è favorita anche dal numero di acqua, essendo sotto riva, si aggiudica ben presto un lieve vantaggio e dopo 600 metri conduce la gara indisturbata. Segue assai bene in seconda posizione Olona (Barnabò), mentre Cerea e Lecco lottano per il terzo posto. Romiger, che ha ritrovato la sua vogata di stile, fila assai bene, ed a 1500 metri, liberatosi da Lecco, attacca subito il Barnabò, dell'Olona, che lo precede, mentre la Lario è sempre in testa a tutti. Distanziati Velocior e Milano. Al *serrate*, con un vero magnifico *finisch*, la Cerea, battendo a 36 colpi, può gradatamente avvicinare l'avversaria e sorpassarla per una certa punta.

Ecco la classifica: 1.o Lario (Torlaschi), in 9'25"; 2.o Cerea (Romiger), in 9'19" 4/5; 3.o Oslona, in 9'30", 4.o Lecco, in 9'32". Seguono Velocior e Milano.

La seconda gara che si disputa è la Coppa Principe Amedeo, campionato a due vogatori di punta e timoniere seniores.

Si hanno due partenti, non essendosi presentati i due equipaggi della Lario. Dei quattro armi iscritti a questa gara, solo i due equipaggi torinesi si allinearno alla partenza, cosicchè questo campionato è ridotto ad un *match* fra il due della Lario e della Cerea. Ciò nondimeno la gara è stata delle più movimentate e ci ha ricordato la splendida lotta dello scorso anno, fra Bucintoro e Querini, terminata con la vittoria di quest'ultima. Al via, la Cerea, che ha il numero uno, scatta veloce a 36, mentre l'Armida si è attardata di qualche poco. Quasi subito però gli equipaggi sono alla stessa altezza e Cerea scende a 34, come a 34 voga il due dell'Armida. A mille metri la Cerea, che ha trovato l'assieme e voga con robustezza di palata, ha mezza lunghezza di vantaggio. A 1500 metri però per un buon attacco dell'Armida il distacco è diminuito ed il due Camusso-Isoci con una vogata corta a fior d'acqua può mettersi in linea con la Cerea.

E' a 1500 metri che il due Gianoglio-Lalolo, impegnatosi vigorosamente, stacca di nuovo l'avversaria battendolo poi nettamente sul traguardo, dove arrivano nell'ordine: 1.o Cerea, 9'5" 3/5; 2.o Armida, 9'7" 4/5.

Segue la terza gara per la Coppa Principe di Napoli, campionato a quattro vogatori di punta e timoniere *juniores*. Si hanno cinque equipaggi partenti essendosi ritirata la Milano. Contrariamente a quanto è avvenuto lo scorso anno, per detto campionato, terminato con la vittoria facile dell'Aniene, la gara odierna si presentava invece assai aperta e disputata fra tutti i cinque gli equipaggi partenti. La gara fu assai animata per tutto il percorso come lo denota facilmente l'ottimo tempo conseguito di 7'30" dall'equipaggio vincitore sul tempo di 8'8" dall'Aniene dello scorso anno.

Al via l'Olona si mette subito in prima posizione vogando sotto riva. Seguono nella stessa, Caprera, Lecco ed Intra. Più indietro Esperia. A mille metri l'Olona, che voga assai composta, si mantiene sempre prima.

Il secondo posto è invece contrastato strenuamente da Intra e Caprera. Avvicinandosi ai 1500 metri e precisamente all'altezza di Villa Zaccoli Intra avvantaggia gradatamente sull'avversaria ed attacca decisa l'Olona, che quasi subito è sorpassata. L'Esperia è assai lontana. Caprera, che ha avuto un momento di scoramento, si rianima e battendo a 36 rincorre la fuggitiva Intra riuscendo ad avvicinarla. Il *serrate* vede entrambi gli equipaggi impegnati, ma la partita è ormai decisa a favore di Intra e la Cerea deve accontentarsi del secondo posto.

Ecco la classifica: 1.o Intra, 7'30" 4/5; 2.o Caprera, 7'39" 1/5; 3.o Olona, 7'41"; 4.o Lecco, 7'53"; 5.o Esperia, 7'56" 3/5.

Gli equipaggi erano così formati:

Lecco, di Lecco (G. Cazzaniga, D. Guazzoni, C. Langhi, L. Corti, G. Salvi, tim.).

Caprera, di Torino (A. Vallinotti, P. Oneglio, A. Cisternino, C. Amerio, Malacoc, tim.).

Intra, di Intra (Capucci Edmondo, Imperatori Lorenzo, Serafini Tita, Giovanni Chiappero, Rossoni, tim.).

Olona, di Milano (E. Piccaluga, C. Ardemagni, L. Cardani, C. Panzeri, G. Porta, tim.).

Esperia, di Torino (G. Steinmetzer, C. Montecucco, M. Castagnone, M. Rosa, M. Giordani, tim.).

Quarta gara - *Coppa della città di Venezia* (Campionato a quattro vogatori, per imbarcazioni alla veneziana seniores) — Due equipaggi partenti.

Il campionato per imbarcazioni montate alla veneziana, senza i rappresentanti lagunari, che furono sempre i classici cultori di questa vogata, non poteva che diminuire tutto l'interessamento per la gara stessa e difatti il campionato odierno si è ridotto ad un match fra Ticino e *Palatium*, di secondaria importanza.

La partenza è alquanto ritardata per l'irrequietezza della *Ticino* a mettersi sulla linea. Nei primi cento metri l'equipaggio della *Palatium* ha un lieve vantaggio sui poveri vecchi della *Ticino*.

Ben presto però *Palatium* rallenta e *Ticino* che invece ha un ottimo assieme, ha una imbarcazione di vantaggio. L'equipaggio della *Palatium* voga scomposto.

Negli ultimi 500 metri sbaglia enormemente rotta, perdendo sempre più terreno.

La partita è quindi decisa a favore della *Ticino*, che domina come vuole l'avversaria. Alla *Palatium* rimane per altro aggiudicato il campionato *juniores*, che non si è disputato ieri per la presenza di un solo equipaggio.

Classifica: 1.o *Ticino*, 9' 14"; 2.o *Palatium*, 9' 38" 1/5.

Gli equipaggi erano così formati: *Ticino*, di Pavia (A. Lanfranchi, G. Guida, S. Olicinghi, V. Pesci, poppiere); *Palatium*, di Padova (A. Fumagalli, O. B. Fasoli, P. Berlini, G. Milani).

Il Campionato a otto vogatori
La vittoria della "Lario„
La coppa Duca d'Aosta

Quinta gara - *Coppa Duca d'Aosta* (Campionato a due vogatori di coppia, *double scull seniores*).

La *Lario* è la grande favorita della gara, ma questa si risolve invece in una bellissima vittoria per l'armo milanese, che dopo aver lottato per gran parte del percorso col duo comasco, potè dominarlo nettamente sugli ultimi cinquecento metri. E' doveroso dire che l'armo comasco non aveva il suo solito rendimento, per l'angoscioso stato di animo del Mariani, a causa della grave disgrazia che lo ha colpito alla vigilia della gara. In ogni modo la corsa del duo milanese fu bellissima e condotta ottimamente su tutto il percorso, per modo che la nuova vittoria odierna, che fa seguito a quella di Lucerna, è doppiamente significativa. Alla partenza *Lario* scatta veloce, battendo a 35, mentre *Milano*, che è al largo, batte 34. Assistiamo nei primi cento metri ad una avanzata simultanea dei due armi e l'esito è più che mai indeciso. All'altezza di villa Dozzi la *Lario* però porta un vivace attacco ed ottiene un leggero vantaggio sull'armo milanese sì che a mille metri riesce ad avere una netta punta sull'avversaria, ma tosto *Milano*, a sua volta, con vogata lunga e calma, si porta sulla stessa linea della *Lario*, attaccandola vivacemente. Al 1500 metri *Milano* è in vantaggio e continua progressivamente ad avanzare sull'avversaria che, invece di rispondere all'attacco, rallenta, e proprio all'altezza di Villa Olmo, a pochi metri dal traguardo, abbandona. E' primo quindi *Milano*, in 7' 29" 1/5.

Gli equipaggi erano così formati: *Lario*, di Como (Mariani T., Sinigaglia G.); *Milano*, di Milano (Dones E., Annoni P.)

La sesta gara è quella per la *Coppa di S. M. il Re* (campionato a 8 vogatori di punta e timoniere *seniores*). Quattro sono gli equipaggi partenti. La gara, che nello scorso anno ha dato luogo ad una lotta magnifica fra l'armo della Bucintoro e quello della Querini, terminata colla vittoria di quest'ultima, è stata anche oggi la più emozionante fra tutte, dando luogo ad un superbo incontro della Lario colla Milano. Di gran lunga inferiore all'aspettativa generale l'otto dell'Adda di Lodi, che figurò assai impreparato per la massima competizione nazionale. Data l'importanza della gara, lo *starter* volle ottenere un allineamento perfetto, e la partenza riuscì quanto mai laboriosa. Al *via*, dato alle ore 6.22 precise, la Lario e l'Olona partono decise, mentre la Milano si è attardata. Dopo appena cento metri la Lario ha già un lieve vantaggio, mentre l'Olona segue da vicino. L'Adda e la Milano si ristringono e per poco non avviene un abbordaggio. La Lario, al comando, voga con perfetto assieme a 36 colpi; l'Olona segue seconda a 34, mentre la Milano può liberarsi ai mille metri dell'Adda. Alla boa dei 1500 metri la Milano porta un vivace attacco all'avversaria milanese, e presto può raggiungerla e sorpassarla.

La gara entra ora nella sua fase risolutiva e più emozionante. A centinaia e centinaia seguono i ciclisti sulla riva per incoraggiare i propri favoriti. L'Adda è ormai lontana. Siamo agli ultimi cento metri, ed assistiamo ad un *serrate* magnifico della Lario e della Milano, che segue assai da vicino l'equipaggio vincitore, tra frenetiche acclamazioni del pubblico.

La classifica è la seguente: 1.o Lario, in 6'48" 4/5; 2.o Milano, 6'57"; 3.o Olona, 7'13"; 4.o Adda.

Gli equipaggi erano così formati: 1. Lario di Como: Lucca E., Mattironi E., Lucioni E., Corticelli A., Sinigaglia G., Pontiggia O., Torlaschi N., Monza F. - Urio Plinio tim. — 2. Olona di Milano: Piccaluga E., Ardemagni C., Cardani L., Panzeri C., Mantegani L., Marchelli C., Barnabò L., Esposito S. - Porta G. tim. — 3. Milano di Milano: Malocchi G. Olivelli C., Tenca C., Tenca A., Piccaluga A., Galant G., Tettamanzi G., Pisati Dossi G. - Bertelli A. tim. — 4. Adda di Lodi: Tiralli G., Provenza G., Maraschi G., Lazzati O., Donati E., Rulloni L., Franchi G., Samarati R. - Cristini M. timoniere.

Alle ore 19 il pubblico sfolla lentamente, commentando l'esito della riunione. I cinque equipaggi *seniores* che hanno conseguito il campionato nazionale in queste due giornate (esclusa cioè l'imbarcazione alla veneziana) rappresenteranno probabilmente l'Italia ai campionati europei, che si svolgeranno a Lucerna domenica prossima.

G. E.

NUOTO.

Il Campionato militare

Genova, 11, notte.

Quest'oggi nello specchio d'acqua del Lido d'Albaro si sono svolte le gare di nuoto indette dalla R. M. fra militari della nostra marina e dell'esercito. Si fecero quattro batterie di 200 metri ciascuna ed una finale di cento metri. Parteciparono alla gara 20 concorrenti appartenenti ai vari reggimenti di stanza a Genova, al 1.o reggimento bersaglieri di stanza a Sanremo ed ai marinai della difesa marittima di Spezia. I risultati sono i seguenti:

1.o Samignani Guido, della regia marina, premiato con medaglia d'oro del Ministero della marina — 2.o Gassi Giovanni, pure della regia marina, premiato con medaglia d'oro del Ministero della guerra — 3.o Vaccaro Cesare, del 1.o reggimento bersaglieri — 4.o Graffigna Giuseppe, del reggimento artiglieria da costa — 5.o Girardini Cesare, idem — 6.o Pessa Edoardo, del 90.o reggimento fanteria — 7.o Pitto — 8.o Bertarelli Salvatore.

Le gare internazionali di Trieste

Trieste, 11, notte.

*Le gare di nuoto si svolsero stamane sotto la pioggia torrenziale. Nel campionato dell'Adriatico (velocità 100 metri) giunsero: 1. Grego Egidio della Società ginnastica di Parenzo; 2. Giorgio Finazzer, della Ginnastica di Trieste; 3. Otto Denes, ungherese.

Nella gara pel campionato Adriatico di resistenza (1500 metri) giunsero: 1. Domenico Depase; 2. Egidio Grego, entrambi di Parenzo; 3. Giorgio Danielli della Ginnastica di Trieste.

Si ebbero 11 partenti in ambedue le gare.

Trentasei chilometri a nuoto

Milano, 11, notte

Il nuotatore milanese Francesco Maggi, partito oggi alle ore 11 da Castelletto, ha impiegato a percorrere 36 km. a nuoto ore 5,58'35", stabilendo così il *record* su tale distanza.

SCHERMA.

Gli italiani vincono la "Coppa Marone„

Uriages les Bains, 11, notte.

La coppa Marone che si disputa tutti gli anni in Francia per «equipes», quest'anno richiamò oggi a Uriages les Bains le seguenti squadriglie: Italia (Oliver-Nadi e Poggio) squadra nazionale di Parigi, la Rapière di Grenoble, la squadra di Lione, quella di Marsiglia, di Ginevra e la squadra belga. Giurato per gli italiani è stato scelto il prof. cav. Luigi Colombetti. La squadra italiana ha trionfato completamente contro le squadre straniere ed ha vinto così la ricca coppa messa in palio dal noto sportman torinese comm. Marone. Gli italiani furono festeggiatissimi e complimentati da tutte le autorità presenti.

La vittoria italiana odierna ha confermato il valore dei nostri campioni che già tante si distinsero nelle recenti gare olimpioniche di Stoccolma.

TIRO A VOLO

I grandi tiri a Novi Ligure

Ci telefonano da Novi Ligure, 11, notte:

Ecco i risultati delle gare odierne:

Tiro d'apertura: 1.o e 2.o premio divisi fra Peloso Jean, Galeli conte Luca e Virgili Alberto.

Tiro generale: 1.o e 2.o premio divisi fra Chiapuzzo Pietro e Locatelli Orazio; 3.o e 4.o premio divisi fra Boccardo e Stagnaro; 5.o premio Parodi Angelo; 6.o premio Gherzi Vittorio; 7.o premio diviso fra Chiapuzzo prof. Andrea e Chiapuzzo Livio.

CICLISMO.

Il 2° Giro ciclistico di Romagna

Solarolo, 11, sera.

Alle ore 11 è stata data la partenza a 20 concorrenti alla «Coppa Masi». Dei partenti, metà sono professionisti juniores e metà non classificati.

Il percorso del 2.o giro di Romagna era il seguente: Solarolo, Bagnara, Mordano, Massalombarda, Santa Agata, S. Maria in Fabriago, Lavezzola, Alfonsine, Mezzano, Ravenna, Cesenatico, Forlì, Faenza, Granarolo, Bagnacavallo, Lugo, Barbiano, Solarolo (transito), Castel Bolognese, Riolo, Brisighella, Faenza, Felisio, Solarolo: km. 184.

I corridori giunsero a Solarolo nell'ordine seguente:

1.o Cervi; 2.o Calzolai; poi, distaccati: 3.o Girardengo; 4.o Benassi; 5.o Bertarelli; 6.o Sampieri.

Come si è svolta la corsa

Alla punzonatura delle macchine si presentano venti dei ventisette inscritti. Alle 10,34 Ezio Corlaita abbassa la bandiera rossa ed il gruppo parte a forte andatura. Vediamo subito i bolognesi schierarsi attorno a Gamberini, sempre fiero, che oggi corre con macchina tubolare.

A Bagnara il passo non accenna a diminuire e vediamo alla testa Romagnoli, Germignani, Scirilli e Dradi.

La strada polverosa ed il caldo soffocante disturbano i corridori che si riforniscono abbondantemente e di ciò ne risente tosto l'andatura, che si fa più lenta.

Fino a Ravenna e da Ravenna a Forlì il gruppo rimane compatto e si staccano solo Montanari, Cinni e Cantoni che non riprenderanno più perchè nella via Emilia verso Faenza il passo aumenta.

E' prima di Faenza che Cinni di Bologna fora due volte consecutive, e malgrado un bell'inseguimento con Conzolli di Faenza non rivedrà più il gruppo e ambedue si ritireranno.

Si è levato un forte vento che disturba i corridori, i quali in gruppo serrato firmano a Lugo. Fabrizi e Dradi si attardano al rifornimento, ma a Solarolo rientrano in gruppo.

Questo traguardo è vinto da Germignano.

Costeggiando il canale del Senio per una strada ripida, quasi nello stesso momento sono a terra per le gomme Cirilli e Calderoni, mentre Dradi non avrà l'onore di passare nel suo paese con i primi, essendo colto da irrimediabile *defaillance*.

Al traguardo a premio di Castel Bolognese, passa primo Girardengo di Novi Ligure, vincendo la grande medaglia di quella Unione Sportiva. A Castel Bolognese cessa la parte piana del percorso e cominciano le salite.

Alle 4,20 arrivano in questa graziosa stazione termale 10 corridori in gruppo. Nella ripida discesa verso lo stabilimento, una donna provoca la caduta di Dradi, che avendo la macchina sfasciata è costretto a ritirarsi.

Nella salita del monte Gino, che deciderà della gara, due maglie rosse sono in testa: sono Cervi e Calzolari, i quali resistono per alcun tempo, ma poi dal gruppo si staccano Melon che preferisce salire a piedi, poi Cirilli, Girardengo, Gamberini, Pedacchi, Sampieri. Quello che resiste di più alla fuga dei due Rossi è Bertarelli, ma alla fine anche egli cede e non potrà più riprendere. I due fuggenti scendono a precipizio, sicuri ormai del vantaggio conquistato, e si alternano comodamente nel battere il passo. Dietro di loro sono Bertarelli, Benassi, Sampieri e Girardengo, ed il milanese tanto brillante durante tutta la corsa, ora segue passivamente a ruota i compagni, mentre Calzolari e Cervi iniziano lentamente l'ultimo chilometro, alla fine del quale Cervi taglia primo il traguardo.

I primi arrivati hanno fatto una corsa degna di ogni elogio, specie anche il Calzolari che ha riconfermato la sua bella prova del giro di Romagna dell'anno scorso.

Eccovi l'ordine preciso di arrivo:

1. Cervi Giovanni, di Ferrara, in 17'14" — 2. Calzolari Alfonso, di Bologna, a ruota; — 3. Girardengo, di Novi Ligure, in 17'21" — 4. Bertarelli, a ruota — 5. Benassi Camillo, di Milano — 6. Sampieri, di Solarolo, a 100 metri.

Giungono in seguito: 7. Cirilli; 8. Melon; 9. Gamberini; 10. Germignano; 11. Dradi.

Il campionato giovanetti

Ci telefonano da Alessandria, 11, notte:

Quest'oggi ha avuto luogo la corsa per il Campionato regionale giovanetti, indetto dalla Forza e Coraggio di Alessandria. Percorso Alessandria, Spinetta, Tortona, Pozzolo, Frugarolo, Spinetta, Alessandria: chilometri 50. Partiti 31 alle ore 16,00. Arrivati alle ore 17,40: 1.o Lombardo Alfredo; 2.o Rosa I; 3.o Morra; 4.o Dionisotti; 5.o Pace; 6.o Quadre; 7.o Spinolo.

A metà percorso, nei pressi di Tortona sono avvenute diverse cadute, ma senza conseguenze.

Una nuova vittoria di Bassi

Milano, 11, notte.

Organizzata dalla Società Milano Sport Veloce, si è svolta oggi sul percorso Milano-Erba-Como-Varese-Milano una corsa ciclistica. La gara viene disputata da 31 concorrenti dei 37 iscritti. Corsa ricca di incidenti di gomme e di macchine che si delinea sulla salita di Villalbese, dove Bassi, Guarisco, Danzi e qualche altro acquistano un netto vantaggio, che riescono a mantenere fino alla fine.

L'arrivo viene disputato in volata e si classificano: 1. Bassi, della Sportiva Pro Gorla — 2. Danzi, dello Sport Club Italia, ad una macchina — 3. Ferrari dello Sport Club Milano — 4. Nazzari Ercole della Sportiva Veloce.

La riunione di Varese

Ci telefonano da Varese, 11, notte:

Promossa dall'Unione Sportiva Varesina, ebbe luogo nel pomeriggio d'oggi al nostro Velodromo un'altra manifestazione sportiva, che si svolse davanti ad un pubblico assai numeroso ed elegante. La riunione incominciò con la corsa ciclistica di velocità per dilettanti, metri 1000. Dopo tre batterie e due semifinali, la finale diede il seguente risultato: 1.o Piralla Romeo; 2.o Vandalo, 3.o Finale; 4.o Sesso.

Ebbe poi luogo un match di velocità fra ciclisti professionisti, di metri 2000. Dopo due batterie a due semifinali, si corse la finale, che diede il seguente risultato: 1.o Verri, in 13'4" 4/5; 2.o Mori Palmiro; 3.o Portioli; 4.o Singrossi.

Seguì un match motociclistico su tre prova, di metri 3000, colla partecipazione di Maffei, Bellorini, Sassi Mario e Lattuada. La prima prova fu vinta da Maffei, la seconda da Bellorini. Durante la seconda prova, Lattuada, nel tentare di sorpassare Sassi, cadde, fermandosi alla testa. Prontamente soccorso dai militi della Croce Verde, nonostante le ferite riportate, volle partecipare alla terza prova. La classifica finale diede il seguente risultato: 1.o Maffei, punti 4; 2.o Bellorini, punti 5; 3.o Lattuada, punti 7. Sassi durante la gara finale dovette ritirarsi per panne di gomme.

Per ultimo si disputò un match per tandems, sul percorso di 3000 metri, al quale parteciparono le coppie Verri-Mori, Singrossi Roland; Portioli-Mori; Amelli-Gecci. Al terzo giro, essendosi bucata una gomma alla coppia Verri-Mori, la gara è annullata e ripresa nuovamente. La vittoria arrise alla coppia Mori-Portioli, che coprì il percorso in 13'4" 4/5; 2.a la coppia Verri-Mori.

Le corse su pista a Modena

Modena, 11, notte.

Oggi, alla presenza di numeroso pubblico, al nostro Velodromo si svolsero importanti gare ciclistiche iniziate alle ore 17 e terminate alle 19,40 con i seguenti risultati:

Campionato Emiliano (velocità, professionisti, metri 1000): 1.o Messori, reduce dai trionfi d'America; 2.o Bulgarelli; 3.o Cavani; 4.o Cuccoli (distanziato).

Campionato Emiliano (velocità, dilettanti, metri 1000): 1.o Violani; 2.o Cappi; 3.o Bonati; 4.o Leonardi.

Gara record giro pista (metri 250): 1.o Messori, in 16 4/5; 2.o Cavani, in 17 2/5; 3.o Cuccoli, in 18; 4.o Bulgarelli, in 18 1/5; 5.o Gualla, in 19 1/5.

Corsa professionisti con traguardi segreti (Km. 10): 1.o Cuccoli; 2.o Bulgarelli; 3.o Cavani; 4.o Gualla. Ritiratosi Messori, vincitore del primo traguardo.

Corsa dilettanti con traguardi segreti (Km. 10): 1.o Pederzoli; 2.o Leonardi; 3.o Oddone; 4.o Gamberini. Ritiratosi Cappi.

Nessun incidente.

La riunione moto-ciclistica del Cenisio

Riva vince la Coppa "Stampa Sportiva„
Della Ferrera la Coppa "Moncenisio„ e Celso la gara ciclistica

(Dal nostro inviato speciale)

Tutte le corse che da parecchi anni si sono disputate sulla magnifica strada napoleonica che per 22 chilometri di continua salita conduce da Susa all'Ospizio del Cenisio, hanno costituito sempre una potente attrattiva per la nostra gente di sport.

Ogni anno a quest'epoca, all'alba del giorno fissato per l'ormai classica riunione del Cenisio, un vero esercito di ciclisti, di automobilisti e di pedoni si avvia dalla nostra città e dalle vallate di Susa, alla volta dello storico colle, parte aggruppandosi lungo le famose scale, parte sparpagliandosi lungo il percorso, molti portandosi direttamente al traguardo di arrivo che di solito è fissato un mezzo chilometro prima dell'Ospizio, nella località denominata Ponte Rosso, che prende questo nome da un ponte di... dubbio colore che attraversa uno dei trenta torrentelli di cui è ricco l'altipiano del Cenisio.

Quest'anno l'affluenza non è forse stata così spettacolosa come negli anni passati. Tuttavia furono qualche migliaio le persone che vollero seguire da vicino le fasi dell'importante riunione organizzata dalla concittadina Società sportiva «La Torino».

Ai piedi della strada del Cenisio, subito fuori di Susa, non molto pubblico presenziò alla partenza dei concorrenti, partenza che venne data alle 7,45 per i ciclisti, alle 9,15 (con un minuto d'intervallo fra un concorrente e l'altro) per la prima categoria della corsa motociclistica, ed alle 9,45 per la seconda.

Diressero le operazioni di partenza: signori Bertolino, Mosso e Bianco, della Società organizzatrice, e fu cronometrista il signor Acquati di Milano.

La corsa ciclistica

Per disposizione prefettizia, alle ore 8 doveva cessare da Susa sulla strada del Cenisio, e viceversa, il passaggio e la circolazione di ogni veicolo. E così fu fatto. Se non che, lungo il percorso s'erano arrestati parecchi motociclisti e ciclisti, nonchè qualche automobile, che appena furono alle viste dei concorrenti, si fecero un dovere di precederli o di porsi alle calcagna, neutralizzando così l'efficacia dell'ottima disposizione prefettizia.

Ospite della magnifica 25 HP *Berliet* che già altre volte i *Garages Ciceia* misero molto gentilmente a nostra completa disposizione, lasciammo Susa alle ore 7, e cioè un'ora prima che la strada venisse... idealmente sbarrata. E ci portammo nella località più pittoresca del percorso, quella delle cosidette *scale*, dove la strada per le sue curve strettissime forma un lungo nastro a zig-zag, di brevi rettilinei quasi sovrapposti che, a vederli dal basso, paiono insuperabili al viandante in bicicletta.

La giornata è limpida e radiosa, ma, man mano si sale, il freddo si fa pungente, fino a farci provare i brividi del *sotto zero!* Apprendiamo che nella notte ha nevicato sul Cenisio; e difatti le vette dei monti che ci circondano appaiono ammantate di neve recente.

Inoltre delle raffiche gelide e violenti spazzano ad ogni istante la strada sollevando la poca polvere che la ricopre.

Pensiamo alle difficoltà nuove che dovranno superare i garagisti, e — superate a tutta velocità le tortuosissime *scale* — ci portiamo senz'altro alla sommità di esse.

Il vento si è fatto più impetuoso e — se è possibile — ancora più gelido. Molto pubblico è convenuto nel superbo posto di osservazione da noi prescelto; tutti i più noti automobilisti e uomini di sport torinesi sono della partita. Pure parecchie signore sono convenute a godersi l'interessante spettacolo, e parecchie di esse vi sono giunte, coraggiosamente, a bordo delle nuove motociclette-tandem che di questi tempi tanta diffusione hanno preso in Piemonte.

Fra un gruppo e l'altro cominciano ad intrecciarsi i pronostici della giornata. Si fanno i nomi dei campioni più quotati nelle due corse motociclistiche: solo gli audaci che si son spinti sul colle sulla loro fida bicicletta mostrano di occuparsi in modo speciale dell'esito della gara ciclistica. Essi sanno la fatica che costa inerpicarsi fino lassù e sono in grado di apprezzare in modo speciale la lotta che dovranno sostenere i campioni del pedale.

Sono le 9 quando i primi corridori vengono avvistati in fondo al lungo rettilineo che precede le scale. Si vedono tre o quattro ciclisti frazionati da lunghi spazi bianchi di strada, poi scompaiono nelle curve per riapparire più avanti... Pedalano faticosamente, avanzando a passo d'uomo. Solo, in testa, con forte vantaggio sui colleghi, arriva sull'ultima rampa delle scale, fresco e sorridente, il corridore Celso, che, malgrado il vento e l'aspra ascesa, procede velocemente come se la sua macchina, invece che da due solide gambe, fosse spinta innanzi da un motorino invisibile. E' ammirevole la corsa di questo giovane... Egli è di quelli lunghi e conosce la strada in ogni sua difficoltà, per averla percorsa decine e decine di volte. Era il più indicato a vincerla, e l'ha dimostrato... Quando Celso giunge alla sommità delle scale, imboccando il rettilineo, con lieve pendenza lo condurrà al traguardo d'arrivo, sono le 9,17. Nello stesso punto, giungono tre minuti e mezzo dopo di lui, Sicla e Casetal, che procedono insieme, all'inseguimento del *leader*. Alle 9,25, pure insieme, transitano Luccotto e Castellaro. Alle 9,26'30" Cassani, e poi, a lunghi intervalli, gli altri pochi partecipanti a questa gara.

Le due corse motociclistiche

Dopo il passaggio del sesto ciclista, viene avvistato, sempre in fondo al rettilineo che precede la scalata delle ultime e più difficili rampe, il primo motociclista della categoria Coppa *Stampa Sportiva*. E' un puntino nero, che avanza fantasticamente veloce, come un proiettile che voglia incunearsi nella montagna. Lo vediamo infatti scomparire sotto di noi, nella parete rocciosa... Ma per poco, chè presto ricompare più distinto. E' una motocicletta crepitante, guidata da un omino in maglia gialla, che si getta nelle curve, col corpo e con la macchina piegata verso terra, superandole nella parte più stretta, per guadagnar terreno... In breve le scale sono superate e il primo motociclista ci passa dinanzi velocissimo, scomparendo in una scia di polvere... E' Bordino. Egli ha impiegato 7'30" a superare le scale.

Passano tre minuti ed un altro concorrente sopraggiunge a velocità ancor superiore di quello che l'ha preceduto. E' Riva. Nelle curve egli allarga una gamba in fuori, per assecondare e frenare la macchina, senza esser costretto a togliere l'accensione al motore. Questa manovra da provetto ed esperimentato corridore, doveva dargli la vittoria per pochi secondi sull'immediato suo inseguitore Rava! Altri concorrenti vedemmo invece superare i *tournequets* con estrema prudenza, rallentando la marcia, sì da essere poi costretti a pedalare per riprendere la corsa ed incamminare il motore. Sfilano così una dozzina di corridori, ed ecco verso le ore 10 sopraggiungere i primi della seconda categoria; delle macchine più possenti, quelle cioè di 500 cmc. di cilindrata.

Il corridore che giunge pel primo è Rigat, seguito a neppur mezzo chilometro da Brovetto, che venne superato dall'avversario nel rettilineo precedente le scale. Due minuti dopo arriva, a velocità vertiginosa, Della Ferrera, che ha sensibilmente avvantaggiato sui concorrenti che lo avevano preceduto nell'ordine di partenza.

Transitano poi tutti gli altri a brevi intervalli. Qualcuno sfoggia un fiammante berretto rosso e dei maglioni da alta montagna, qualche altro è in semplice giacchetta da turista.

Quando l'ultimo dei corridori in lotta è passato, ritorniamo a bordo della nostra *Berliet*, magistralmente pilotata dal noto sportman bolognese Romolo Moci, e ci portiamo al traguardo d'arrivo, dove ci ha preceduto una discreta folla di turisti e di villeggianti.

Dopo la registrazione dell'ordine d'arrivo, si procede alla verifica dei motori; e quindi la Giuria, dopo una breve riunione, stabilisce la classifica che più sotto riportiamo in *extenso*.

I vincitori sono vivamente felicitati per l'ottima prova superata. La massima cordialità regna fra sconfitti e vittoriosi, che vengono riuniti ad amicale banchetto dalla Società «La Torino».

La riunione ha ottenuto il suo solito esito brillante e regolare, e di ciò debbono compiacersi quanti apprezzano il vigoroso risveglio dello sport motociclistico. Nessun incidente turbò lo svolgimento delle singole prove. Al traguardo d'arrivo funzionò da giudice il signor Giovanni Scarlata e da cronometrista il signor rag. Macorrati.

Le classifiche

Ecco le classifiche delle tre corse disputate:

Gara ciclistica per dilettanti e non classificati (Km. 25 e m. 800, con dislivello di metri 1450). — Al traguardo d'arrivo al Ponte Rosso, poco prima dell'Ospizio del Cenisio, arrivano: 1.o Celso, socio della Giovane Torino, di Sant'Antonino di Susa, in ore 1,25,54 e 2/5; 2.o Cassini, in ore 1.30.6 e 4/5; 3.o Sitia, in ore 1.30,7; 4.o Lucotti, in ore 1.31.40 e 3/5; 5.o Castellone; 6.o Cassani; 7.o Musso; 8.o Balma; 9.o Scognamiglio.

Coppa Stampa Sportiva - Motociclette della cilindrata da 250 cmc. a 334 cmc. (percorso come sopra). — Classifica: 1.o Riva (Motosacoche), in minuti 25.44 e 1/5; 2.o Rava (Siami), minuti 26,16 e 2/5; 3.o Bordino (Motosacoche), minuti 27.2.8; 4.o Lavanchy (Motosacoche), minuti 27.3.3; 5.o Semeria (Siami), minuti 27,45; 6.o Montecucco (Siami), minuti 29,28,2; 7.o Merlo (Frera), minuti 30,17,4; 8.o Bonasso (Siami), minuti 30.30,4; 9.o Quiviet (Motosacoche), minuti 31,8; 10.o Scales (Siami), minuti 31,33,1; 11.o Acerboni (Frera), minuti 32,18,3; 12.o Gilleri (Gaia), minuti 37,40; 13.o Minonzio (Motosacoche).

Coppa Moncenisio - Motociclette della cilindrata da 334 a 500 cmc. — Classifica: 1.o Della Ferrera Federico (Della Ferrera), minuti 23,34; 2.o Borgotti (Siami), minuti 25,3 1/5; 3.o Rigat Felice (Rigat), minuti 25,12,3; 4.o Buriot (Rigat), minuti 25,35,3; 5.o Musso (Della Ferrera), minuti 25,39,3; 6.o Brovetto (Della Ferrera), minuti 26,39,2; 7.o Valenzano (Della Ferrera), minuti 27,3,3; 8.o Facchetti (Motoreve), minuti 32,25.

IPPICA

Le corse al galoppo a Livorno
La I giornata

Livorno, 11, notte.

Prima corsa. - *Premio Castiglioncello.* — Corsa di siepi; metri 2800 circa.

Corrono: Realist (73) del tenente barone Gautier, montato dal tenente Bianchetti; Desrimanno (73) dello stesso proprietario, montato dal tenente Arnolfi; Palladio (73) di Pasquale Perfetti, montato dal tenente Ricaldone.

Giunge primo Palladio per venti lunghezze; secondo Ricaldone per dieci lunghezze. Il totalizzatore paga otto lire sul vincente.

Seconda corsa. - *Premio del Tremo.* — Corsa a vendere; 2500 lire; distanza metri 1800 circa.

Corrono: Verrocchietta (54) di Orazio Borghese, montata dal fantino Jacobs; Pavana (46) dei fratelli Corbella, montata da Biasci; Weather Glass (51) di Filippo Gallina, montato da Rossi; Dejanira (54) del conte Giannelli Viscardi, montata da Carotenuto; Royal-Ascot (50) di Pasquale Perfetti, montato da Emery; Ciola (51) di Sir Rholand, montato da Gergye, e Bergeret (56) di Turner, montato da Benson.

Giunge primo Bergeret per due lunghezze; secondo Dejanira; terzo Verrocchietta. Due lunghezze dal secondo al terzo.

Terza corsa. - *Premio Audenza* (a vendere). — L. 2000; metri 800.

1. Giorgiona (54, Lissemore) di F. Tesio — 2. Levisone (53, Blackburne) del marchese Corsini — 3. Lusa (52, Benson), di F. Simonetta — 4. Goffredo (53, Rossi) di Dall'Acqua.

Vinto per una lunghezza e mezza; una incollatura dal secondo al terzo.

Quarta gara. - *Premio del Ministro di Agricoltura e del Jockey Club.* — L. 4000, m. 1400.

1. Jacopo della Quercia (55, Lissemore) di F. Tesio.

Giungono poi *dead heat*: Il Reno (58 1/2, Rossi) di A. Dall'Acqua, e Scornetta (54 1/2, Benson) della Scuderia Flaminia. — Essi dividono il secondo e terzo premio. — 4. Faltona (54 1/2, Jacobs) del marchese Corsini.

Vinto per 1 lunghezza; 1 dal secondo al terzo.

Quinta gara. - *Premio Torretta* (siepi). — L. 3000, metri 2800.

1. La Carza (63, Orsini) del marchese Corsini — 2. Lucmagno (66, Pozzoli) di F. Simonetta — 3. Gradasso (63, Bertini) di G. Rook — 4. Priamo (60, Carotenuto) di Giannelli-Viscardi.

Vinto per 2 lunghezze; 1 dal secondo al terzo.

AVIAZIONE.

Splendidi voli di Manissero e Ramassotti alla presenza del Re

Ci telefonano da Cuneo, 11, notte:

Oggi si è svolta la prima giornata del concorso di aviazione, indetto dal Comitato dei festeggiamenti, che si tengono qui in Cuneo ogni anno, nel mese di agosto. Fino a ieri si diceva che sarebbe venuto S. M. il Re, ed oggi, alle ore 17, proveniente da Sant'Anna di Valdieri, è arrivato, accompagnato dal duca Clio e da altri gentiluomini di Corte. Hanno volato, compiendo magnifici voli, gli aviatori Manissero e Ramassotti, quest'ultimo venuto a sostituire Cobianchi, che all'ultimo momento non ha potuto venire.

Ciascuno degli aviatori ha compiuto tre lunghi voli, salendo a più di 1000 metri il primo, con un monoplano *Blériot*; il secondo con un monoplano della fabbrica torinese Chiribiri.

Assisteva pure alle gare l'aviatore Paolucci, col signor Chiribiri.

Il Re è stato entusiasticamente applaudito dagli spettatori convenuti e dalla popolazione, accorsa nelle vicinanze. E' stato ricevuto dal ministro Calissano, dal sindaco di Cuneo, avv. Marcello Soleri, dal maggiore dei carabinieri, dal maggior-generale Enrico De Chaurand e dal cav. Bonezzi. Si dimostrò molto soddisfatto dello spettacolo. Alle ore 19 è ripartito in automobile, diretto alla villa di Sant'Anna di Valdieri. Il Manissero, quando si accorse della partenza di S. M. il Re, lo seguì in aria sino quasi a Borgo San Dalmazzo.

Nuovo aviatore militare

Ci telefonano da Gallarate, 11, notte:

Il giovane tenente del 12.o bersaglieri Salvatore Russi ha stamane conseguito alla Scuola militare di aviazione della Malpensa il brevetto di pilota aviatore, eseguendo felicemente e splendidamente la prova relativa. Fungevano da commissari il capitano d'artiglieria Gustavo Moreno, direttore della Scuola, ed i tenenti istruttori Andriani e Lampugnani.

PODISMO

Cattro del C. S. Audace vince il triplo giro di Ciriè

Ieri si è svolta, con esito soddisfacente, la gara podistica organizzata dal Comitato della festa patronale di San Ciriaco. La competizione fu assai interessante per l'intervento del campione torinese Cattro Giuseppe, del C. S. Audace che arrivò buon primo, coprendo in ottimo stile il percorso, km. 5, in 18'30"; 2.o Ola Francesco (C. S. Audace); 3.o Negra Giacinto id.; 4.o Casale (Unione Sportiva Ciriacese). Seguono altri in tempo massimo.

La corsa dell'Unione sportiva Po

Indetta dalla Società Unione Sportiva «La Piemonte» ha avuto luogo una corsa di chilometri 8 sul percorso Barriera Casale, Monte Capuccini, Barriera Casale, ed ebbe un lieto successo.

Arrivarono: 1.o Rausola «La Piemonte»; 2.o Castelli «Samour»; 3.o Cassca «Piemonte»; 4.o Buttigliengo «Samour»; 5.o Garibaldi «Unione Sportiva Po»; 6.o Bisaglia «Samour»; Righini, Magnone, Castaldo, Stabbia, Bussolino, Zampini, Bassone, Pasta, Vergnano, Vercelli.

La coppa per il maggior numero di arrivati nel tempo massimo fu vinta dall'Unione Sportiva Po con 7 arrivati, contro 6 della Società Samour.

(VEDI ULTIME NOTIZIE)

Echi di cronaca sportiva

La Coppa "Stampa Sportiva„ alla Motosacoche

La *Coppa Stampa Sportiva*, l'ambito premio della corsa motociclistica Susa-Moncenisio, portava già incise parecchie vittorie della *Motosacoche*, conseguite malgrado ripetute mutazioni nella formula del regolamento. Ieri, malgrado una nuova variante nella cilindrata dei motori, la *Motosacoche* seppe brillantemente vincere la nuova difficoltà e colla vittoria aggiudicarsi definitivamente la disputatissima Coppa, oltre al premio speciale per macchina con *debrayage* ed alla Targa di regolarità per *équipes*.

Gaia e Buccaneer Palmer al Cenisio

Dal fatto che una corsa ciclistica in salita è assai più faticosa delle solite corse con brevi e leggeri dislivelli, si deve dedurre che biciclette e gomme sono sottoposte ad un severissimo lavoro quando si tratta in gara di scalare delle strade alpestri. Ebbene, ricordando che la Susa-Moncenisio, la più difficile corsa in salita, è stata vinta da due corridori che montavano biciclette *Gaia* e pneumatici *Buccaneer Palmer*, quale migliore elogio fare per questi due eccellenti prodotti dell'industria del ciclo?

Il venditore di cartoline e la donna galante

Perugia, 11, notte.

Alcuni giorni sono il commissario di P. S. aveva notato a Perugia la presenza di un venditore ambulante di cartoline numerate, chiuse in busta, alcune delle quali contenenti premi in denaro. Sospettando che questa operazione potesse larvare qualche reato di truffa, dette disposizione ad alcuni agenti perchè indagassero e, se del caso, accompagnassero all'Ufficio di pubblica sicurezza il venditore. Stamane la guardia incaricata delle indagini, avendo notato che l'individuo sospettato vendeva oggi cartoline illustrate, domani chincaglierie ed un altro giorno polvere dentifricia di un ipotetico prof. Penti Francesco, di Roma, si decise a condurlo in Questura perchè rendesse le sue generalità. Colà giunto, il venditore dichiarava di essere Pucci Alberto, nato nel 1863 a Perugia, sposato ad una siciliana a Roma 10 anni or sono. Tali generalità però non risultarono rispondenti a verità. La donna, posta a confronto, non ha saputo rispondere ad alcuna contestazione ed ha confessato di essere una giovane galante, e che l'individuo condotto in Questura non era suo marito Pucci Alfredo, il quale, essa diceva, si trovava in America. Circa l'individuo che si spacciava per suo marito, la donna disse essere tale Boccaccio Pietro, di 20 anni, da Roma, pregiudicato e più volte condannato, ricercato dalla Polizia, ammonito e vigilato speciale. Il sedicente Boccaccio, interrogato con questo nome, vistosi scoperto, se ne uscì con la seguente dichiarazione:

— Giacchè è accertato il fatto, sappiate che io non sono neppure Pietro Boccaccio, ma sono suddito spagnuolo e mi chiamo Fariola Basilio, figlio del defunto conte Basilio e della contessa Escardo Elvira, nato a Barcellona nel 1880, disertore del 15.o fanteria fin dal 1902.

Egli disse di non aver prima rivelato il proprio nome per non essere rimpatriato e non andare incontro ad una condanna per diserzione. Oggi però che sono trascorsi 10 anni ed il suo reato è prescritto, e per cui non ha più da temere di dire il suo vero nome, lo ha dichiarato. Invitato a confermare queste sue dichiarazioni, le ha scritte in lingua spagnuola, sotto gli occhi del commissario. Si vuole che sotto il nome di Pucci Giovanni abbia commesso altri reati. Il presunto Pucci si era munito di certificati stesi su stampati di ufficio, non si sa come procurati, che aveva abilmente contraffatti per dimostrare la liceità di esercizio del suo mestiere, di spaccio di polveri dentifricie. I certificati erano sempre firmati con nomi più o meno indecifrabili. Lo pseudo Pucci è stato trattenuto in arresto e così pure, come complice, la giovane galante.

I socialisti sconfitti
nelle elezioni provinciali a Venezia
Tumulti e violenze - Un prete malmenato

Venezia, 11, notte.

Seguirono oggi le elezioni suppletive provinciali per coprire alcuni seggi rimasti vacanti, per morte o rinunzia, nel primo e quarto mandamento. Il concorso alle urne è stato molto scarso, poco più del venti per cento. Nel primo mandamento, costituito dai sestieri di S. Marco e S. Polo, contro i candidati democratico e socialista hanno trionfato, con schiacciante maggioranza, i moderati avv. Plinio Donatelli, ex-assessore comunale, ed avv. Giovanni Chiggiato. Nel quarto mandamento, costituito dalla frazione di Malamocco, comune di Murano e Burano, i conservatori ed i democratici si erano accordati nel nome del cav. Luciano Barbon contro il socialista Italo Motta, sindaco di Murano. Con notevole maggioranza è riuscito il candidato dei conservatori e democratici. A Murano, per l'impronitudine dei socialisti, avvenne un tumulto. In Municipio, alla proclamazione dell'eletto cav. Barbon, i socialisti si scagliarono contro gli avversari gridando: «Abbasso i clericali!» Questi rimbeccarono e ne avvenne una seria colluttazione, nella quale un prete fu malmenato. Quindi i socialisti uscirono dal Municipio ed in colonna, cantando l'inno dei lavoratori, si recarono in campo Santo Stefano, dove il compagno Moratto tenne una concione. Si rinnovarono le grida contro i partiti avversari e specialmente contro i clericali, che reagirono. Si venne alle mani sino a tanto che la polizia ha potuto disperdere i dimostranti.

Il selvaggio delitto
di un macellaio geloso

Palermo, 11, notte.

Si ha da Ficarra che la festa della patrona del paese ebbe per epilogo un gravissimo fatto di sangue, che ha lasciato vivissima impressione nel paese. I giovani ventenni Basilio Turneo, di Antonino, cocchiere, da Ficarra, ed Andrea Cipriano, macellaio, da Brolo, amici intimi fin dall'infanzia, pensarono di passare la notte assieme. Si recarono quindi a guardia dei cavalli, che avevano condotto a pascolare in una campagna vicina della Fontanelli, e si adagiarono in un'aia ivi esistente per dormire. Il Turneo ben presto si addormentò, ma all'improvviso fu svegliato dai tremendi colpi che il Cipriano, profittando del [illegible] sonno, gli inferiva con un coltello. Il povero Turneo, tamponate alla meglio le orribili ferite, si avviò al paese, che dall'aia dista circa seicento metri, e potè trascinarsi fino alla casa di un suo zio, dalla cui famiglia ebbe i primi aiuti, resi più efficaci dal sollecito accorrere dei dottori Piccolo e Miraglia. Le ferite riscontrate dai sanitari furono tre, quasi continue, e con taglio netto lungo quasi tutta la circonferenza del collo e precisamente nella regione tiroidea con taglio netto della laringe. I medici lo dichiararono guaribile oltre i venti giorni con pericolo di vita.

Il ferimento avvenne verso le ore 23 del giorno 5, ed il Cipriano con un cinismo straordinario, alle ore 1,30 antimeridiane del 6, ebbe l'audacia di recarsi al capezzale del Turneo per chiedergli notizie dell'accaduto, non sospettando che il ferito aveva avuta la forza di recarsi in paese e di accusarlo. Fu subito arrestato dai carabinieri. Sulle prime negò la sua reità, poi, stretto dalle domande del brigadiere, finì col confessare. Il movente del delitto, stando alla voce corrente in Ficarra, è da ricercarsi in vivi rancori esistenti tra i due amici a causa dell'amore verso una ragazza del paese.

Le condizioni del ferito si mantengono stazionarie. E' sul luogo il pretore Cusumano, che prosegue le indagini sull'efferato delitto.

Guardia di finanza
che salva un bambino

Bologna, 11, sera.

Ieri il bambino Bruno Colli di Giuseppe, di anni 7, figlio del cantoniere del casello n. 2, sulla linea Bologna-Venezia, si era recato insieme ad altri compagni a trastullarsi presso un macero. I fanciulli stavano sulla sponda di esso stuzzicando con un bastoncino i pesci che si presentavano a fior d'acqua. Disgraziatamente il piccolo Bruno per una falsa mossa cadde nel fosso. Le grida di paura da lui emesse e quelle dei compagni, fecero accorrere alcune donne, ma stante la profondità dell'acqua, esse non si azzardarono a porgergli aiuto ed il bambino sarebbe certamente affogato se non fosse accorso prontamente il caporal maggiore di finanza, Alessandro Zanasi, bolognese. Questi, che era in bicicletta in quei paraggi, avvertito della disgrazia, senza spogliarsi, lasciò la bicicletta a terra e si buttò in quell'acqua putrida e puzzolente. In un istante il bravo militare portò a riva il fanciullo ancora vivo e lo consegnò alla povera madre, che con lagrime di gioia porse al milite generoso i ringraziamenti più fervidi che in quell'istante formava il suo cuore materno. Mentre il piccino veniva condotto in casa per essere riscaldato, lo Zanasi, contento del dovere compiuto, così bagnato com'era, inforcò di nuovo la bicicletta e si allontanò verso la caserma.

A proposito del Congresso Eucaristico

Roma, 11, notte.

La «Tribuna» dice: «Il giornale clericale «Reichpost» protesta contro le voci, che dice essere sparse ad arte dai piccoli circoli e giornali liberali, secondo le quali dovrebbero avere luogo, durante il congresso eucaristico internazionale prossimo, delle dimostrazioni anti-italiane. Il giornale suddetto dice risultargli da informazioni assunte a fonte competente che il Congresso eucaristico di quest'anno, come quelli passati tenutisi a Londra, Colonia e Madrid non è che una riunione apolitica avente puramente e semplicemente scopo religioso, così che deve escludersi che possano avere luogo dimostrazioni aventi carattere ostile all'Italia. L'articolo aggiunge che non può certamente dichiararsi fin d'ora in modo assoluto che non possa essere nelle intenzioni di qualche mal intenzionato di pronunziare parole poco benevoli verso l'Italia, ma è certo che la direzione generale del Congresso farà di tutto affinchè ciò non avvenga».

Il processo contro Antonio d'Alba
per l'attentato contro il Re

Roma, 11, sera.

La *Vita* dice che da informazioni attendibilissime le risulta che il processo contro Antonio d'Alba sarà fissato per la prima quindicina di ottobre e probabilmente il 6 od il 7 del mese. Il processo D'Alba sarà l'ultimo della quindicina che incomincierà il 26 settembre, e prima di esso si svolgeranno alcuni processi di poca importanza.

La Procura generale di Roma
non vuole avvocatesse

Roma, 11, sera.

Com'è noto, l'altro giorno si presentava dinanzi al nostro Tribunale per difendere una causa, che poi è stata rinviata a nuovo ruolo, la neo-avvocatessa Labriola. Si credeva che il deliberato dell'Ordine degli avvocati fosse stato accolto dalla magistratura.

Oggi invece la *Vita* annuncia che il Procuratore Generale comm. Vacca ha presentato ricorso perchè alla signorina Labriola sia vietato di esercitare la professione di avvocato dinanzi al nostro Tribunale.

Una spedizione egiziana
contro gli Annakas

Londra, 11, mattino.

Il corrispondente della *Pall Mall Gazette* dal Cairo dice che una nuova spedizione sarà inviata contro gli Annakas, nel prossimo ottobre. Questa sarà sotto il comando di Lewa pascià, aiutante generale dell'esercito egiziano e sarà composta di 2500 uomini, tutti indigeni. Una spedizione contro gli Annakas, come i lettori ricordano, fu già fatta di recente, ma non ebbe un completo successo. Se la seconda riuscirà a pacificare quella tribù di rivoltosi, ciò porrà fine al contrabbando di armi che prosegue in Abissinia. Si ritiene che la spedizione avrà uno scontro decisivo coi ribelli nel novembre prossimo.

Cronaca Cittadina

La malattia della principessa Elisabetta

Il grave prostramento

Stresa, 11, sera.

Eccovi la cronistoria della malattia della duchessa Elisabetta. L'inizio del male della duchessa Elisabetta si ebbe quattro giorni fa, il 7 corrente, al momento di porsi a tavola per la colazione del mezzogiorno. L'augusta donna fu colpita da un insulto apoplettico, che, oltre al darle un angoscioso senso di soffocazione, la privò dell'uso della parola. Immediatamente soccorsa dai famigliari costernati, la duchessa fu posta a letto e visitata dal medico curante della casa ducale, dottor Dalla Chiara. Contemporaneamente veniva chiamato il professore Pescarolo per un opportuno consulto.

Lo stato di estrema debolezza generale richiedeva l'immediato uso delle inalazioni di ossigeno, che non furono più abbandonate. Pronte ed energiche cure di iniezioni stimolanti ridavano, dopo breve ora, alla duchessa l'uso della parola e le facevano ritornare un barlume d'intelligenza sufficiente per permetterle la conoscenza dei famigliari e qualche brevissima osservazione. Nella serata stessa giungeva in automobile da Gressoney, chiamata telegraficamente, Sua Maestà la Regina Madre, che si poneva al capezzale dell'augusta genitrice per non più lasciarla.

La mattina dell'8 giungeva in automobile da Torino il professore Pescarolo. L'illustre clinico escludeva trattarsi di una ricaduta del male che colpì, due anni fa, la duchessa, e stabiliva essere un attacco di minore entità del precedente: comunque, l'età e lo stato di debolezza generale apparivano tali da giustificare ogni preoccupazione. Per il nutrimento dell'inferma fu permesso qualche mezzo tuorlo d'uovo e cucchiaini di sciampagna. Il Pescarolo ripartiva nel pomeriggio escludendo il pericolo immediato.

La sera del nove arrivava da Laveno in autoscafo il principe Tommaso, Duca di Genova, col relativo seguito. Era ad attenderlo all'imbarcadero il conte Gazelli, gentiluomo d'onore della Duchessa e capo della casa ducale. La Regina Margherita accolse il fratello sullo scalone della villa ducale. L'incontro fu affettuosissimo. Il fratello e la sorella si abbracciarono e si baciarono. Il duca Tommaso saliva quindi a visitare l'augusta madre, che sembrò riconoscerlo e sorridergli. Il duca Tommaso e la Regina Margherita rimarranno a Stresa, col relativo seguito, sino a risoluzione della malattia.

Ancora non si ritenne opportuno di iniziare la pubblicazione di un bollettino: comunque sono in grado di affermarvi come la temperatura media dell'inferma si aggiri sul trentasette e trentasette e cinque, con battito del polso superiore al centinaio per minuto. Quello adunque che realmente impressiona è lo stato di debolezza generale, veramente estremo.

La cittadinanza di Stresa e tutti gli abitanti delle città vicine dimostrano un grande interessamento per la salute della loro augusta ospite. Qualche sacerdote celebrò speciali funzioni propiziatorie. Il professor Pescarolo è ritornato il 10 da Roma, trovando lo stato dell'inferma assolutamente invariato.

Da Novara giunsero il Prefetto comm. Zoccoletti ed il maggiore dei carabinieri cav. Brunero. E' pure presente il sottoprefetto di Pallanza cav. uff. Ayroldi. Il servizio di pubblica sicurezza è disimpegnato con la consueta solerzia dal commissario addetto ai servizi reali, cav. avvocato Ettore Renzanico.

Le ultime notizie

Stresa, 11, notte.

La bella giornata domenicale, che ha popolato Stresa d'una folla elegante e signorile, è trascorsa triste, angosciosa nella villa regale, ove la principessa Maria Elisabetta lotta terribilmente con la morte. Nessun miglioramento ed anche nessun peggioramento: questo è ciò che i medici hanno lasciato comprendere e che nel pomeriggio hanno scritto sotto forma di bollettino. Il dottor Dalla Chiara alle undici di stamane scriveva: «Notte abbastanza tranquilla: temperatura 37/6. Condizioni generali alquanto deboli: complessivamente stato stazionario».

Il breve riposo ha infatti giovato a dare all'inferma un po' di tranquillità per tutta la mattinata. Quando giunse da Torino, poco dopo le nove, il professor Pescarolo ai famigliari che l'interrogavano ansiosi, con gli occhi pieni di lacrime, fece un cenno di soddisfazione. Per un momento il cuore si riaperse alla speranza, e nella grande stanza severa salì più fervida una invocazione a Dio.

Margherita di Savoia, che assieme al fratello Tomaso, non s'era scostata ancora un momento da quel letto, ricompose il volto, guardò la madre sulle cui labbra errava l'ombra d'un sorriso, ed uscì. Troppo ella aveva chiesto alla sua fibra per non sentire il bisogno di un istante di riposo. L'inferma volse il viso dall'opposta parte della finestra, chè la luce meridiana era abbagliante tra le rade nubi grigie.

Il professore Pescarolo e il dottor Dalla Chiara si congedarono. Le dame abbassarono i cortinaggi e si ritirarono in disparte e l'ora più accasciante della giornata passò tranquilla. Più tardi Sua Altezza, con un sommesso muovere delle labbra, fece comprendere che avrebbe desiderato qualche cosa: fino ad oggi non essendo stato possibile farle deglutire che parti insignificanti di tuorli d'uovo, si dovette alimentarla con iniezioni. Questa inaspettata richiesta fece credere con maggior ragione ad un miglioramento, ma quando le fu appressato il minuscolo cucchiaio d'argento, quelle povere labbra sottili e bianchissime si ritrassero quasi con moto repulsivo.

Il pomeriggio ancora più afoso e snervante contribuì a rendere più fiacca la degente, la quale ricadde in un breve sopore. Il dottor Dalla Chiara osservò che se la malata riuscirà ancora una volta a superare queste brevi crisi, il suo miglioramento si manifesterà tosto più sensibile e più rapido, lasciando con maggior fiducia sperare nella guarigione. E' questo il voto di tutti. Stresa ama la sua principessa e segue con ansia dolorosa questo triste avvicendarsi di pericolo, ben comprendendo come soltanto per un miracolo il debole e fiacco organismo vincerà sul male ferissimo. Innanzi alla villa, ove vigilano due carabinieri, i passanti sostano a gruppi e si scambiano le loro impressioni a seconda che un servo va o viene o che il rombo d'un'automobile si avvicina e si allontana: le vetture e i carri passano lenti e giunti innanzi alle due finestre, che tutti conoscono, quasi si fermano per non fare rumore. In ogni viso, in ogni mossa è un senso di tristezza. I battelli solcano e risolcano le acque turchine del lago che trionfa nella luce d'oro del crepuscolo; ma la folla che ivi è raccolta è muta e senza sorrisi.

Alle diciotto, nel giardino della villa, accanto alla grande fontana, due gentiluomini di Corte pare attendano qualcuno. Il grande atrio circondato da piante è però oscuro e deserto. Ad un tratto si fa un movimento insolito, compaiono due figure delle quali una ben nota, il duca Tomaso, e a fianco il professor Pescarolo. «Condor», l'automobile che Sua Maestà la Regina Margherita ha messo a disposizione dell'illustre clinico, giunge innanzi alla scalinata. La folla, si ferma. Pescarolo parla: «La principessa sta meglio», è la deduzione logica che tutti ne traggono. La macchina si mette in moto ed esce quasi non udita, infila la strada che scende verso il lago tra la montagna altissima e rombando e corre velocissima.

L'ultimo bollettino redatto dal medico curante dotto Dalla Chiara e da Pescarolo dice: «Miglioramento notevole delle alterazioni nervose con risveglio perfetto del sensorio, ma per la grande difficoltà dell'alimentazione le forze generali sono diminuite».

Facchino ferito in rissa

Ieri notte il facchino pubblico Domenico Alrasca, d'anni 44, abitante in via Vanchiglia, N. 2 bis, si presentava all'Ospedale di San Giovanni, presentando una ferita lacero-contusa alla testa ed una forte contusione alla regione orbitale sinistra. Venne medicato dal dottore di guardia e giudicato guaribile in giorni 10.

Alla guardia scelta Gargiulo, di piantone all'ospedale, dichiarò dapprima di non sapere da chi era stato conciato in tal modo, poi in seguito all'abile interrogatorio dell'agente, confessò che le ferite le aveva riportate in rissa poco prima, all'angolo di via Matteo Pescatore e via Bava, e che chi l'aveva ferito era un suo conoscente, tal Felice Bonardi, panettiere, abitante in via Sant'Ottavio, 24, col quale, trovandosi ambedue un po' alterati per il vino bevuto, aveva avuto un litigio per futili motivi. Dalle parole erano passati in breve ai fatti, ed egli ammise di avere ricevuto molti pugni dall'avversario, il quale, per dargliveli più sodi, aveva impugnato una grossa chiave.

Stato Civile di Torino

11 Agosto 1912.

NASCITE: 15, cioè, maschi 11, femmine 4.

MATRIMONI: Aprile Achille, con Casassa Maria — Bozzolan Antonio, con Zanetta Giuseppina, vedova Sobrero — Canta Sebastiano, con Calosso Luigia — Gauzolino Carlo, con Torchio Teresa — Mezzano Giovanni, con Torrielli Selvina — Ricca Giovanni, con Cecchetano Caterina — Suppo Giuseppe, con Vidotto Angela — Bonino Ernesto, con Zanlungo Teresa.

MORTI: Mazza Caterina, nata Monferrini, d'anni 66, di Valduggia, agiata, via Baretti, 13.
Gastaldi Rosa, vedova, nata Colombino, id. 48, di Torino, casalinga, via Lanino, 3.
Sauzet Eufrasia, id. 49, di Annonay, religiosa.
David Domenico, id. 78, di Torino, facchino.
Morello Giuseppa, nata Giacobino, id. 71, di Settimo, casalinga.
Zanera Antonio, id. 38, di Trino, agiato.
Penengo Adelaide, nata Rezzato, id. 51, di Momberuzzo, contadina.
Lupo Eugenio, id. 15, di Torino, tornitore.
Perrone Irma, id. 22, di Cossato di Biella, casalinga.
Monaco Luigi, id. 38, di Torino, albergatore.
Mannucardo Carlo, id. 67, di Pont Canavese, latoniere.
Pagliero Giuseppe, id. 40, di Torino, meccanico.
Mina Francesco, id. 61, di Torino, contadino.
Più 5 minori di anni sei.
Totale complessivo 19, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 3.

Il Concordato preventivo
della Vetreria Operaia Federale in liquidazione

Già informammo dell'accoglienza favorevole fatta dalla Massa Creditoria al Concordato preventivo della Vetreria Operaia Federale, come proposto dal liquidatore rag. Eugenio Greco.

Il Tribunale di Livorno accogliendo i desiderati dei creditori e su parere totalmente favorevole del Commissario giudiziale ne ha con sentenza d'oggi omologato il Concordato.

Della soluzione che nel momento attuale era la più pratica noi siamo lieti per l'evitato maggior danno che purtroppo una procedura fallimentare avrebbe portato al ceto Creditorio e ad una numerosa massa operaia.

La Corte d'appello di Venezia
per il voto alle guardie municipali ed ai pompieri

Venezia, 11, notte.

Il comandante del Corpo delle guardie municipali e pompieri di Vicenza, nell'interesse delle 28 guardie e 10 pompieri, presentava ricorso alla Commissione elettorale provinciale, perchè fossero iscritti nelle liste elettorali, politiche ed amministrative, del Comune in cui prestano servizio. Con decisione del giugno scorso il Comune respinse il ricorso, giudicando che questo Corpo avesse tutti i caratteri per costituire il Corpo organizzato contemplato dalla legge. Il comandante impugnava tale decisione con reclamo alla nostra Corte d'Appello, la quale emanava sentenza, accogliendo il ricorso, considerato che, secondo la prevalente giurisprudenza, il divieto di voto non va esteso alle persone appartenenti ai Corpi organizzati comunque costituiti, ma a quelle arruolate in un Corpo disciplinato militarmente o quasi, per modo che, per le sue funzioni, il suo ordinamento e vincoli di dipendenza e di assoluta permanente soggezione, per i rapporti quotidiani di comando e di passiva obbedienza, o per specialissime regole coercitive, che lo governano, sia spiccatamente distinto da ogni altro Corpo avente soltanto l'ordinaria dipendenza o disciplina, che sono indispensabili ad ogni azienda ben costituita, e che nelle funzioni del Corpo delle guardie municipali e pompieri di Vicenza nulla di militare si rileva e che non v'ha dipendenza gerarchica dissimile da quella che esiste nelle altre classi di impiegati comunali.

Gravemente ferito
per aver scherzato con un cane

Genova, 11, notte.

Sul piazzale della chiesa di Cesino, presso Pontedecimo, è avvenuto un feroce dramma, il quale ha gettato improvvisamente nella desolazione una distintissima famiglia di villeggianti e un'altra di onesti lavoratori.

Ieri sera il villeggiante signor Ernesto Roccatagliata di Angelo, passeggiando col cane presso il piazzale, mosse un rimprovero ad un operaio, tale Giuseppe Montaldo, perchè scherzosamente gli faceva allontanare la bestiola. La cosa non parve subito aver seguito, senonchè, stamane, alle ore 10,30, sulla piazza della chiesa, affollata di villeggianti e terrazzani, comparve il Roccatagliata. Egli era solo e taciturno. Percorse da un capo all'altro la piazza, dirigendosi verso un giuoco di bocce presso il quale stava l'operaio Montaldo, intento a partire con un [illegible] alla volta di Campennovo allo scopo di provvedersi di pane per conto del proprio cognato Parodi, che esercisce un'osteria. Il Roccatagliata, giunto dinanzi al Montaldo, estrasse fulmineamente un coltello di tasca, col quale inferse al Montaldo una tremenda coltellata al ventre. Il ferito stramazzò al suolo quasi fulminato. Un grido di orrore echeggiò. La folla furibonda si scagliò contro il Roccatagliata, che da un villeggiante fu disarmato e ridotto all'impotenza e quindi consegnato ai carabinieri. Il Montaldo fu trasportato nella vicina sua casa, dove per tutto il pomeriggio rimase agonizzante. Questa sera è stato trasportato all'ospedale di San Pier d'Arena. Le condizioni sue sono disperate, perchè rimasero tagliati completamente gli intestini. Il Roccatagliata è conosciuto come un individuo di carattere eccessivamente violento.

Settantenne assassinato a colpi di scure

Catanzaro, 11, notte.

A Palermiti, piccolo paese nelle vicinanze di Catanzaro, è avvenuto ieri un feroce misfatto. Carlo Antonino Truglia, guardiaposta, settantenne, veniva trovato nella sua casa ucciso con cinque colpi di scure. Le indagini della Autorità non hanno ancora potuto chiarire il mistero dell'assassinio, che ha molto impressionato il paese per la sua ferocia.

Proteste di operai metallurgici

Nei locali del Sindacato dei metallurgici, in via della Zecca, N. 29, fu tenuto ieri un Comizio privato di operai automobilisti, nel quale, dopo discussione, venne approvato il seguente ordine del giorno:

«Gli operai automobilisti torinesi, convocati a Comizio dal Sindacato metallurgici onde prendere in esame la situazione creata dai sistemi di rappresaglia e persecuzione degli industriali consorziati contro la classe operaia allo scopo ormai evidente di soffocare in essa ogni sentimento di fierezza e di dignità individuale e collettiva; convinti che soltanto dalla sovranità degli interessati nelle lotte fra capitale e lavoro scaturisce l'unità proletaria e che questa si afferma al disopra degli uomini e dei partiti; deliberano di non limitarsi alla solita protesta platonica, ma di prepararsi fin d'ora a rispondere con ogni mezzo alle sopraffazioni che dalla classe capitalistica potessero venire.

«Gli automobilisti torinesi denunziano l'abuso di quegli industriali che violando quel regolamento da loro imposto dopo l'esito dell'ultimo sciopero; diffidano tale abuso qualificandolo una vera *serrata*, e si riservano di prendere i provvedimenti del caso».

Partenza di truppe di artiglieria

Col diretto delle ore 15 di ieri, per Genova Roma, sono partiti 76 soldati: 46 appartenenti all'artiglieria da fortezza e 30 all'artiglieria da campagna.

Varie

Il bambino Giuseppe Ferana, d'anni 2, trovandosi sull'angolo delle vie Leonardo da Vinci ed Esposizione, venne investito da un carrettombarello guidato dal carrettiere Carlo Giunarda, e riportò una contusione al piede sinistro. Certo Giuseppe Rezerutto e la madre lo portarono all'ospedale Regina Margherita, dove fu medicato e giudicato guaribile in 10 giorni.

— Certo Michele Pauiasso, d'anni 24, muratore, abitante in via Airasca, 3, si presentò alle guardie municipali della sezione Crocetta a chiedere assistenza perchè ferito alla regione frontale sinistra da uno sassaio d'ignota provenienza, da cui era stato colpito poco prima transitando sul corso Orbassano. Due guardie, dopo averlo medicato col preparato antisettico, lo accompagnarono all'Umberto I, dove ebbe una medicazione conveniente e fu giudicato guaribile in giorni 4.

— Certo Luigi Giordano, d'anni 55, abitante in via Passalacqua, 4, transitando in piazza Emanuele Filiberto, presso via Cottolengo, venne urtato e fatto cadere da un cavallo attaccato ad un carro, condotto da Pietro Pilato, d'anni 40, e riportò una contusione al ginocchio sinistro. Per cura di una guardia municipale il Giordano fu accompagnato al posto di guardia medica presso la Caserma dei Pompieri, dove il dottor Lavatelli lo medicò, giudicandolo guaribile in 7 giorni. Lo stesso agente gli rilevò quindi le generalità del Pilato per quell'uso che crederà farne.

I ladri

L'altra notte ignoti fecero una visita nell'abitazione del signor Pietro Pugno, in via Principe Amedeo, n. 45, e rubarono L. 30 in moneta di nichel e rame, custodite in un cassetto.

Raccapricciante infortunio
nelle Ferriere Piemontesi

Verso le ore 17 un carro-lettiga della Croce Verde trasportava all'ospedale la vittima di un raccapricciante infortunio avvenuto poco prima nelle officine delle Ferriere Piemontesi in via Caserta N. 63. Il dott. Longo che lo ricevette nelle sale delle medicazioni, rilevò subito il gravissimo stato in cui il disgraziato si trovava. I femori infatti ed i muscoli superiori delle gambe erano schiacciati orribilmente e in modo che appariva quasi impossibile ogni efficace soccorso. Il sanitario gli prestò pertanto le cure più urgenti e poscia lo fece ricoverare nella sezione Bobbio.

Dal signor Giovanni Pedrazzi, impiegato nelle Ferriere, che lo accompagnò al Nosocomio e da quanto raccontò lo stesso poverello, che nonostante le sue gravi condizioni appariva in perfetta coscienza, si potè stabilire sommariamente come la disgrazia avvenne. Nel pomeriggio di ieri il disgraziato uomo, che è certo Silvestri Pietro, d'anni 25, da Campiglia Marittima, abitante in Corso Principe Oddone N. 66, era intento a fissare dei cilindri ad una macchina. Ad un tratto, non si sa precisamente per quale fatale accidente, un pesantissima lastra di ferro si rovesciò sul poveretto e lo ridusse nello stato in cui fu trovato dal dott. Longo. I primi a soccorrerlo furono i compagni di lavoro, i quali vedendo urgente il suo trasporto all'Ospedale, chiamarono la Croce Verde.

La spinta dell'ostessa

Il falegname Barberis Camillo, d'anni 38, abitante in via Bertola, N. 30, fu invitato ieri a lasciare i locali della bottiglieria sita in via Bertola angolo via Botero, ove, a quanto sembra, egli commetteva atti non lodabili. Non volendo cedere all'invito, l'ostessa gli diede una spinta, in modo che egli battè con la mano sinistra in un vetro della porta, e riportò una lesione che il dottor Longo del San Giovanni giudicò guaribile in otto giorni.

Incendio in una casa colonica

Verso le 13,30 venne segnalato un incendio nella casa colonica sita al N. 330 della strada di Orbassano, di proprietà del cav. ing. Pier Vincenzo Bellia, tenuta in affitto dal signor Stefano Operzo. Sul sito accorsero due distaccamenti di pompieri, con autopompa. Il fuoco distrusse 200 miriagrammi fra fieno e paglia, del valore di L. 500 circa. I danni sono resi maggiori dalla distruzione anche di circa 70 metri quadrati di tetto. Ai lavori di spegnimento concorsero gli abitanti della località, che primi si trovarono sul posto.

Le cause dell'incendio non sono precisate.

L'alcoolismo rende insensati

Il manovale Geravini Ernesto, d'anni 23, in un momento di malumore, originato da eccitazione alcoolica, diede un pugno in una invetriata della sua abitazione, in via Pollenzo, N. 39, e riportò due ferite all'avambraccio destro. Dopo una provvisoria medicazione in una farmacia, egli venne soccorso nell'Ospedale Martini, i cui sanitari le giudicarono guaribili in otto giorni.

Arti e Scienze

Il Prisma di Mefistofele

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 11, notte.

Il basso Teodoro Chalapine, noto fra noi per le incarnazioni Scaligere del *Mefistofele* di Boito (due edizioni) e di Gounod, si è lasciato andare a confidenze con un collega parigino, e precisamente circa alla linea estetica e morale dei vari *Mefistofele* ch'egli ha avuto ad incarnare. Gli manca soltanto il quarto, quello della *Margherita* di Bruggenney. Lo Chalapine ha cantato *Faust* e *Mefistofele* in teatri innumerevoli; la *Dannazione di Faust* soltanto come oratorio.

All'interrogatore, ansioso di sapere la differenza fra i vari *Mefistofele*, lo Chalapine ha risposto:

«Non vi sono nè tre, nè quattro *Mefistofele*: ce n'è uno solo, quello di Goethe, prodigiosa creazione di uno dei più schietti geni poetici di ogni tempo, che tre musicisti evocarono nell'arte loro, tutti e tre con ugual coscienza, ma ciascuno a seconda del proprio temperamento: da ciò quell'apparente diversità, che fa dire: il *Mefistofele* di Gounod, quello di Berlioz, quello di Boito, mentre si dovrebbe dire: *Mefistofele* secondo Gounod, secondo Berlioz, secondo Boito.

«Si dice e si ripete, come per il passato, che *Mefistofele* nel *Faust* è un gentiluomo. Perchè? Perchè nel prologo egli dice al dottore Faust che egli ha: *piuma al cappel, la spada al fianco, la scarsella piena?*

«E per questo, e perchè ha anche un mantello, che è un autentico gentiluomo? Un gentiluomo!

«Certo la finezza è una delle norme per comporre il personaggio... Ma non si dimentichi che Mefistofele parla *ironicamente*.

«Del resto, ad ammettere l'ironia, pensate all'influenza ch'essa ha nel personaggio. Influenza eccellente, a mio parere, che ci permette di andare d'accordo con Goethe, il quale fa dire ad un attore all'apparire di Mefistofele: «*Chi è quello zoppo di rosso vestito?*».

«Gentiluomo appare dalla medioevale spada e dal costume... Ma, dentro di sè, Mefistofele è tutt'altro che un gentiluomo... o, per dire meglio, anche un *vero gentiluomo* è cosa assai piccola davanti ad un Mefistofele... Gounod compresa a perfezione il personaggio. All'illustre compositore, dall'anima *amorosa*, non si può rimproverare di essersi attenuto nel *Faust* soltanto al sentimento: grandezza, profondità, passione! Se *Faust* appare sfrondato di filosofia, la colpa è soltanto del librettisti. Gounod non ha alterato le linee di Mefistofele! La tradizionale messa in scena fa torto, piuttosto, al capolavoro di Gounod. Adorata dai pubblici, quest'opera, modello di quelle cosidette di repertorio, viene allestita per uso e in qualunque modo: di qui molti concetti erronei, talchè io spero ben presto a Mosca e Pietroburgo, poter mettere in scena *Faust* secondo lo spirito dell'originale. So bene che incontrerò critiche e guerra, ma l'arte mi guiderà.

«Quel *Dottor Faust*, che al primo atto diventa giovane *per il vestito!* E' un effetto facile, andiamo! E *Margherita*, che appare come una signorina di buona società, travestita per un ballo mascherato, mentre è una contadina, e già di lì! Anche all'ultimo atto ha una veste civettuola, mentre dovrebbe essere ricoperta di stracci. Non voglio parlare delle modificazioni che avrei pensato, però accennerò ad una delle principali, quella, cioè, nella scena della chiesa, che dovrebbe svolgersi all'entrata, anzichè dentro al tempio. La chiesa è piena, al punto che i fedeli traboccano nella piazza dalla porta principale. Siamo a metà della Messa, il che giustifica l'intervento dell'organo, e i fedeli seguono la cerimonia con le spalle voltate al pubblico, senza vedere quanto accade dietro di loro. Margherita entra in scena, ma non può penetrare nel tempio. Ella s'accosta alla porta quanto più le riesce. Un essere la segue, passo passo, rallentando quando ella rallenta, si ferma immobile quand'ella si inginocchia sul sagrato: «Qui concesso sia all'umil vostra ancella di prostrarsi all'altar!».

«La disgraziata vuol votarsi alla preghiera con tutta l'anima sua: «No, tu non dei pregar — atterrirla voi, spirti dal mal!»; e Mefistofele che pronuncia freddamente queste parole *senza effetti*. Deve trasparire soltanto l'espressione, l'accento, la fede di Margherita.

«Mefistofele non si muove, non fa gesti. *Egli è là*, basta! Margherita, al massimo del dolore, rovescia la testa per volgerla al cielo, e vede la *faccia* di Mefistofele: sviene in un grido. I fedeli più vicini la raccolgono, nè vedono Mefistofele, sparito nel suolo. Queste sono le mie idee; vedremo se i miei compagni ed il pubblico le seguiranno.

In quanto alla *Dannazione di Faust*, non l'ho mai interpretata nella riduzione del Gunsbourg, ma l'ho cantata come oratorio. Non è il caso di tornare sulla discussione sulla forma teatrale o religiosa. Ho ammirato il Renaud sul teatro, e credo che il teatro glori al lavoro.

«In quanto alle *canzoni della pulce*, ne ho cantate tre in concerto. Quella di Berlioz, un'altra di Beethoven (tentato anch'egli di comporre un *Faust*); la terza di Moussorgski. Sono tutte pagine ugualmente geniali. Ebbene, malgrado la loro differenza, nessuno di questi tre pezzi snatura Mefistofele, nè tradisce Goethe. E se ciò accade in un episodio isolato, non c'è niente di strano che Gounod, Berlioz e Boito abbiano scritto tre magnifiche differenti opere sul medesimo soggetto, senza pregiudizio alcuno all'essenza del poema primitivo. Intanto io credo che Gounod e Boito si siano avvicinati nella concezione delle loro opere, mentre Berlioz si è occupato precipuamente del carattere di Mefistofele. Naturalmente queste opere richiedono chiarezza di dizione e convinzione esplicativa.

«Nell'opera di Boito mi ha sedotto sopratutto il *maggiore sviluppo* del carattere Mefistofelico.

E' vero che manca purtroppo il quadro della taverna di Auerbach. Molti confondono Satana con Mefistofele. L'opera del Boito nel suo svolgimento può servire a distruggere tal primitivo pregiudizio. Mi accorgo però che volendo creare delle differenze son ritornato al personaggio, il medesimo sempre malgrado la varietà della forma. Cattiveria senza ardore, impossibilità assoluta di essere offeso, omniscenza con tutti gli inconvenienti relativi; ecco ciò che emana da Mefistofele. Pare che egli non *dica tutto* e lasci intravvedere ben altre cose.

Conseguenza diretta: quest'essere *che troppo sa*, pratica forzatamente il disprezzo, un disprezzo completo, metafisico. Berlioz è stato solo a farcelo comprendere.

«Bisogna pensare a questo e ad altre cose, quando s'interpreta *Mefistofele*, in una qualunque delle tre versioni.

«Ho sempre ammirato come si possa sognare di cantare Mefistofele preoccupandosi soltanto della voce! Se bisogna cantar le note, bisogna, oltre la gola, aver libera anche la testa, ed essere padroni del personaggio sopratutto, malgrado le obbligazioni del ritmo, dell'emissione, dell'intonazione».

Così si è espresso Chalapine, che, di origini umilissime, dimostra per lo meno di avere seguito l'arte con ferrea volontà, e di dar[illegible] creazioni ed ammaestramenti.

Ma noi, però, pur ammirandolo, come possiamo dimenticare Romano Nannetti e Tamburini che ci davano dei *Mefistofele* col pizzo, sì, filosofi un po' blandi se vogliamo, ma cantanti meravigliosi ed inobliabili?

a. c.

Il Congresso dei socialisti di Imola
respinge le dimissioni dell'on. Graziadei

Imola, 11, notte.

Ha avuto luogo oggi il Congresso collegiale socialista per discutere il risultato del Congresso di Reggio Emilia e le conseguenti dimissioni del deputato on. Graziadei e del segretario della Confederazione operaia Lorenzini. Il Congresso votò all'unanimità l'affermazione della necessaria unità del partito ed il pieno diritto di cittadinanza di tutte le tendenze entro il confine della disciplina. Respinse poi, pure all'unanimità, le dimissioni dell'on. Graziadei e del segretario Lorenzini.

Per ciò che riguarda le premesse dottrinarie e esplicative dell'azione presente e futura delle tre frazioni i rivoluzionari ebbero la prevalenza con 387 voti, i destri con 165, e i sinistri 147.

Tranvai che investe una vettura
ed uccide un passante

Roma, 11, notte.

Alle 18 una tranvia municipale, attraversando il bivio Esquilino-Santa Maria Maggiore ha investito una vettura di piazza. La vettura è stata violentemente gettata sul marciapiede. Passava proprio in quell'istante, ed in quel punto, un signore decentemente vestito, identificato per Giuseppe Bastogi, il quale è stato sbattuto al muro ed investito dalla carrozzella, che è andata in frantumi. Raccolto pietosamente da alcuni passanti, è stato adagiato su una vettura e trasportato all'ospedale di Sant'Antonio, dove pochi minuti dopo, senza pronunziare una parola, è spirato.

Detenuti che appiccano il fuoco al carcere
per sfuggire

Lecce, 11, notte.

Stamane, alle ore 10, nella speranza di evadere dal carcere mandamentale di San Vito Normanno, i detenuti Di Guido, Colo Giuseppe, Nigro Salvatore e Crocifisso appiccavano fuoco al camerone, ove erano rinchiusi. Il fuoco si propagò presto nei pagliericci, facendo un fumo densissimo, che fu subito osservato dal guardiano. Accorse un delegato di pubblica sicurezza con agenti, che spensero subito l'incendio. I detenuti furono trasportati nella caserma dei carabinieri, donde stasera sono stati rilevati e tradotti nel nostro carcere giudiziario.

Un duello a Venezia

Venezia, 11, notte.

Per un diverbio avvenuto al *Caffè Martini* si batterono oggi alla sciabola il tenente di complemento Camillo Gaspari ed il signor Primo della Zonca. Lo scontro avvenne in una sala privata. Padrini del De Gaspari furono il nobile Alessandro De Viel e Guido Alverau, per il Della Zonca, il tenente di vascello De Francesco ed il dott. Bresciani. Al primo assalto il De Gaspari riportò una ferita alla faccia ed al braccio. Lo scontro cessò subito. I duellanti si sono riconciliati.

Fallimenti

Torino. — Lurio Aristide, elettricista, via Bertola, 17, andata deserta prima adunanza, causa mancanza capitale; passivo L. 1082; curatore definitivo avv. Riccardo Zoppetti.

— Pane Giuseppina, «Cantina Carmagnola», via Nizza, 32, Torino: deserta la 1.a adunanza; curatore definitivo nominato l'avv. Delpiano Francesco; negozio già caduto; malattia e vecchiaia determinarono il fallimento.

— Viallo Giuseppe, commestibili, via Nizza, 408: andata deserta la prima adunanza; attivo L. 738 20, passivo L. 4474 87; causa imperizia commerciale e disgrazie famigliari; curatore definitivo avv. Aldo Poggio.

— Saracco Antonio, pellami; rinviato al 17 corr. esperimento concordato al 14 per cento.

— Bronzo Maria, commestibili: andata deserta prima adunanza; causa mancanza di capitale.

Vennero dichiarati i fallimenti (sent. 7 corrente):

1. Crotti Paolo, droghiere, via Cavour, 1; giudice delegato avv. Paolo Montalenti; curatore provvisorio avv. Eugenio Ferraris; l'adunanza 27 agosto; verifica 26 settembre.

2. Berardi Maria in Granero, vini e liquori, via Saluzzo, 31; giudice delegato Camillo Saccarelli; curatore provvisorio Daviso avv. Gaetano; 1.a adunanza 23 agosto; verifica crediti 23 settembre.

3. Boldrini Giovanni, commestibili, via Verona, 22, quale socio di fatto di Bronzo Maria. Giudice delegato avv. Paolo Montalenti; curatore provvisorio avv. Enrico Allioti; 1.a adunanza 27 agosto, ore 14; chiusura verifica crediti 25 settembre p. v.

Il termine per la presentazione della domande di credito scade, per i tre fallimenti, il 6 settembre.

Alessandria. — Nel fallimento di Pizzorno Umberto, la prima adunanza venne fissata il 19 agosto corrente, alle ore 15, anzichè il 13 stesso; il bilancio poi, presentato dal fallito, dà un attivo di L. 104,396 ed un passivo di lire 102,224.

— Con decreto presidenziale di oggi venne dichiarata aperta la procedura dei piccoli fallimenti:

a) Di Borasio Luigi, esercente salumeria, in Alessandria, che presentò un passivo di lire 44473, ed un attivo di L. 1756. Commissario giudiziale avv. Oddenigo Bozzola, di Alessandria.

b) Di Pelofetti Mario e Pennecchi Giulia, coniugi, con negozio di commestibili, in Alessandria, i quali presentarono il bilancio con un passivo di L. 3335 ed un attivo di L. 726. Commissario giudiziale geometra Bassone.

Entrambe le procedure deferite alla 1.a Pretura di Alessandria.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 11 agosto 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 736,9; ore 15: [illegible]; ore 21: 735,2.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 28,0 — Minima + 14,9

Piazza Castello — Nella sinola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 10 + 29,6
Temperatura minima della notte dal 10 all'11: + 15,0

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperature nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	[illegible]
Genova	25.4	19.2	1/4 cop.	Pietroburgo	18.7
Milano	27.0	19.3	1/2 cop.	Odessa	19.1
Brescia	25.8	16.0	coperto	Amburgo	15.0
[illegible]	22.5	19.2	piovoso	Vienna	16.0
Bologna	26.2	18.3	coperto	Trieste	18.9
Ancona	26.8	20.0	sereno	Madrid	25.3
Livorno	27.6	18.5	1/2 cop.	Alessandria	18.8
Firenze	27.6	15.0	•	Parigi	22.0
Roma	29.2	20.8	1/4 cop.	Nizza	19.1
Napoli	26.5	20.4	1/2 coperto	Ginevra	—
Palermo	28.9	16.9	•	Costantinop.	25.7
Messina	29.1	27.8	•	Malta	—
Cagliari	31.0	15.0	•	Tunisi	26.0
Tripoli	25.7	—	1/2 cop.		

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima di Spettacoli Teatrali - Compagnia drammatica Italiana Benzi-Gabrielli — Ore 21: *La terra del mistero*, dramma di Demange — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — Società Anonima di Spettacoli teatrali. — Compagnia Italiana d'operetta «La Sociale» — Ore 21: *La Bella Risette*, operetta in tre atti, musica di Leo Fall. — Ingresso L. 1.

TRIANON THEATRE — Compagnia italiana di operette e [illegible], di Pietro Vellana. — Ore 21: *Tripolineide*, rivista patriottica in tre atti e un prologo, parole di C. Marelli, musica di A. Cuneglio. (Novissima - La rappresentazione). — Ingresso L. 0 50.

KURSAAL DURIO — Salone, ore 18 e 21: Concerti orchestrali — [illegible], ore 21: Cinema Pathè.

RESTAURANT DU PARC - Gran Concerto [illegible]

DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (Piazza d'Armi) — Ore 14 alle 19 e 20.30 alle 23 — L. 1.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Il ministro Poincaré ricevuto dallo Csar a Peterhoff

Un Convegno pacificatore?

(Servizio speciale della STAMPA)

Peterhof, 11, notte.

Il Presidente del Consiglio francese Poincaré, accompagnato dall'ambasciatore di Francia Louis, è partito alle 11 da Pietroburgo con treno speciale. Egli è giunto alle 11 e mezzo a Peterhof, ove è stato condotto dal barone Korff, mastro delle cerimonie, nella vettura della Corte fino al palazzo. A mezzogiorno e un quarto lo Czar è giunto dalla villa Alessandra, che egli abita di solito, e che è situata a due chilometri da Peterhof. Egli era con l'imperatrice in una «victoria» trainata da due cavalli.

L'udienza è cominciata subito.

Poincaré è stato ricevuto negli appartamenti particolari ove stavano lo Czar e la Czarina. L'udienza dei Sovrani russi è durata mezz'ora. Poi la Czarina si è ritirata per ritornare alla villa Alessandra. Dopo il colloquio, lo Czar e Poincaré sono passati in una sala vicina, ove, disposte in circolo, stanno le persone invitate a colazione.

Gli ospiti sono poi passati nella sala d'onore, ove è stata servita la colazione. L'imperatore aveva alla sua destra Poincaré, alla sinistra l'ambasciatore di Francia Louis. Fra gli altri convitati si notavano l'ambasciatore a Parigi Iswolski, il Presidente del Consiglio Kokotzef e il Ministro degli Esteri Sazonoff.

L'Imperatore ha rimesso a Poincaré l'ordine di Alessandro Nevsky, a Daeschner, capo Gabinetto, l'ordine di San Stanislao di prima classe e al segretario d'ambasciata Lucas, l'ordine di San Stanislao di seconda classe.

Nessuna nuova direttiva politica sarà tracciata a Pietroburgo

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, notte.

Il semi-ufficioso Lokal Anzeiger dedica oggi una breve nota al viaggio di Poincaré. Il giornale dice che, secondo le leali dichiarazioni del Presidente dei Ministri russo e della stampa russa, non c'è alcun motivo per i tedeschi di sospettare che gli imminenti colloqui di Pietroburgo abbiano un carattere di ostilità contro la Germania.

«Nessuno pensa a voler mutare le attuali alleanze — dice il giornale — ma queste non devono pregiudicare le relazioni amichevoli fra gli Stati vicini. E' da credere che in Russia non ci si voglia allontanare ora da questa direttiva, per quanto i giornali francesi si sforzino di far credere che finalmente ora si deve terminare l'opera di accerchiamento della Germania. Questo zelo eccessivo comincia ad inquietare anche il signor Poincaré. Gli schiamazzatori della Senna possono rendersi ridicoli fino a che vogliono. Noi non intendiamo disturbarli in questo divertimento. Noi non ci vogliamo però lasciar trarre in inganno dai loro strepiti: vogliamo solo con calma e fiducia proseguire il nostro cammino, sapendo che il nostro popolo è abbastanza forte in armi, e forte rimarrà, tanto da poter assicurare con onore nell'avvenire, la sua posizione nel mondo».

Il corrispondente da Pietroburgo della Gazzetta di Colonia telegrafa in questi termini:

«Le voci propalate all'interno ed all'estero, e che nei prossimi giorni probabilmente aumenteranno ancora, incominciano, come mi disse un influente diplomatico russo, a indispettire i russi. Di nuove linee direttive della politica estera non si può affatto parlare, poichè non è vero che la Russia acconsentirà a nuove obbligazioni di natura politica o militare. Tuttavia Poincaré viene ricevuto con l'affabilità che è dovuta al capo di una nazione alleata. Circa la convenzione navale posso assicurare che essa non verrà conchiusa».

La politica dell'Austria nella questione albanese

Considerazioni di uno storico viennese

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, notte.

Il noto storico viennese Friedjung studia sulle colonne della Vossische Zeitung l'attuale movimento albanese nei rapporti dell'Austria-Ungheria. Egli scrive fra l'altro: «E' nella natura delle cose che l'Austria sia favorevole agli albanesi, alla condizione però che essi non si distacchino dalla Turchia e scatenino quindi la rivoluzione e la guerra nella penisola balcanica. Le coste dell'Albania, con i porti di Durazzo e di Vallona, non possono cadere in mani straniere. Se questi porti un giorno dovessero essere posseduti dall'Italia, come già viene raccomandato in articoli ed opuscoli chauvinistici, l'Adriatico diventerebbe un mare italiano e la Grande Potenza austriaca sarebbe tagliata fuori. L'Austria non ha intenzioni di conquista, come apparve anche dalla politica di Ahrenthal. Questa politica ha pure dimostrato che l'Austria è lontanissima dal progetto ad essa attribuito di una marcia su Salonicco. Già nel 1910 Aehrenthal raccomandava alla Porta di porre il territorio albanese soggetto alla Turchia sotto un ispettore generale e di rendere possibile a quel popolo una vita politica indipendente. Gli albanesi difenderebbero la loro indipendenza contro un conquistatore straniero per diecine di anni, come un tempo facevano le tribù del Caucaso contro i russi. Sarebbe un cattivo affare sacrificare, per assoggettare gli albanesi, molte migliaia di soldati austriaci ed innumerevoli milioni. Il disinteresse in politica è una virtù che è giusta solo quando è prescritta dal proprio vantaggio; è chiaro che l'Austria non ha alcun motivo di rinunciare, per il principio del disinteresse, all'Albania, su cui un decennio fa l'Austria e l'Italia si sono accordate in un trattato già fin da allora reso noto.

Italia e Turchia durante e dopo la guerra

Un articolo di R. Pinon

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 11, notte.

La Neue Freie Presse pubblica sul viaggio di Poincaré a Pietroburgo un lungo articolo di René Pinon, redattore politico della Revue des deux mondes, del quale merita di essere segnalata l'ultima parte. Il Pinon dice:

«Anche senza essere un grande diplomatico, si può assicurare che lo Czar e Sazonoff si intratterranno con Poincaré sopratutto sulla questione balcanica e sulla guerra italo-turca. Nei Balcani la situazione è grave e si avvicina il momento decisivo. Come era a prevedersi la guerra italo-turca rende molto difficile il mantenimento dello statu quo nell'impero ottomano. Quale statu quo si ha da mantenere? Quello con la Tripolitania come provincia turca? Non è più possibile! E lo statu quo senza Tripolitania non è più lo statu quo. E' per ciò che si sono spalancate le porte a tutte le cupidigie suscitate dal terribile disordine che regna nell'impero turco».

Il Pinon dice che i Giovani Turchi hanno commesso un errore funesto alienandosi gli albanesi. L'Albania è per essi l'àncora, in grazia della quale i turchi possono ancora rimanere in Europa. Senza gli albanesi i turchi sarebbero già stati da un pezzo ricacciati in Asia. Lo sanno benissimo i vecchi uomini di Stato turchi che sono ora al potere, come lo sapeva anche il vecchio Sultano Abdul Hamid. Perciò l'attuale Governo turco fa ogni sforzo per placare il furore degli albanesi; ma, forse, è troppo tardi, giacchè anche nell'esercito si rivelano fenomeni di dissoluzione prodotti dal veleno della politica.

La catastrofe definitiva

«Se si aggiunge — continua il Pinon — che la guerra non solo non è finita, ma quando l'autunno avrà mitigato gli ardori [illegible], essa sarà ripresa con maggiore energia, che le isole dell'Egeo sono già in mano agli italiani e che l'Italia deve finire la guerra anche [illegible] definitiva della Turchia; se si riflette inoltre che le bande bulgare in Macedonia incominciano a muo[illegible] e che dietro ad esse l'esercito bulgaro attende impaziente il momento di entrare in azione; se si pensa infine che l'intesa tra Sofia e Belgrado è conclusa, che quella tra Sofia e Bukarest può essere facilmente realizzabile, che la Grecia ha raccolto nuove energie ed un esercito bene organizzato, se si sommano tutti questi fattori si arriva ad un risultato poco tranquillante. Pare quindi che nell'Oriente turco stiano preparandosi seri avvenimenti».

Il Pinon crede certo che Poincaré ed i suoi amici russi penseranno a tutte le eventualità che ora si affacciano e che stabiliranno la linea di condotta da seguirsi dalla Francia e dalla Russia d'accordo con l'Inghilterra senza trascurare la necessaria cooperazione della Germania e dell'Austria.

La posizione dell'Italia

«L'Italia — dice il Pinon — in queste complicazioni si troverà in una situazione pericolosa. Essa fa parte della triplice alleanza, ma ha già stipulato da lungo tempo degli accordi con l'Inghilterra e la Francia per la tutela dei suoi interessi nel Mediterraneo. Dal convegno di Racconigi in poi l'Italia ha messo la sua politica orientale in consonanza con quella della Russia. E' da desiderare che gli insigni uomini di Stato che si sono raccolti a consiglio a Pietroburgo, non si limiteranno ad una politica dell'aspettativa e ad una semplice platonica affermazione del loro perfetto accordo. E' assolutamente necessario che si stabiliscano le grandi linee di un programma positivo, e siccome non è più possibile di ritornare allo statu quo, essi si intendano circa le soluzioni necessarie e si accingano anche a prepararle. In prima linea è necessario conservare la pace in Europa».

L'autore asserisce che la Turchia, malgrado gli eroici sforzi dei suoi ammirabili soldati, non è in grado di riconquistare la Tripolitania e la Cirenaica. Essa deve rassegnarsi a questa amputazione che, come dice anche il generale von der Goltz, non significa una perdita per sè. I suoi soldati ed i suoi ufficiali hanno salvato l'onore dell'Impero. Essa può fare la pace senza umiliazione e può raccogliere le sue energie per ristabilire l'ordine all'interno, se sarà ancora possibile; per essa ciò è questione di vita e di morte.

La questione dei Dardanelli

Lo scrittore dice che, conclusa la pace, si dovrà regolare in senso più equo verso la Russia, la questione dei Dardanelli. L'Inghilterra, dato l'attuale stato di cose in Europa, non ha più alcun interesse ad impedire alle navi da guerra russe l'accesso al Mediterraneo; anzi, la squadra del Mar Nero può tornare utile agli amici e alleati della Russia. Anche alle navi da guerra della Bulgaria e della Rumenia non si può più ricusare il passaggio per i Dardanelli.

«La convenzione navale — scrive il Pinon — franco-russa avrà importanza solamente se verrà accettata l'ipotesi che gli stretti vengono aperti alla squadra russa del Mar Nero».

Il Montenegro desidera la pace

ma vigila in armi al confine

Auguri di guerra in tutte le regioni balcaniche

(Servizio speciale della Stampa).

Cettigne, 11, notte.

Il giornale montenegrino Glas Cernagora pubblica la narrazione completa dell'incidente alla frontiera turco-montenegrina e il conflitto diplomatico che ne è seguito tra i due Governi. Il giornale scrive che è difficile prevedere la soluzione dell'incidente e termina dicendo: «Il Governo reale, benchè inspirato dalle intenzioni più pacifiche, non esiterà a prendere tutte le misure necessarie per la difesa dei suoi diritti, dell'onore e della dignità del Montenegro».

(Ag. Stefani)

Il minaccioso contegno del popolo contro le feste giubilari

Londra, 11, notte.

L'Agenzia Reuter ha da Sofia: «In seguito al massacro di Kotciana continua l'eccitazione degli spiriti. La stampa tiene sempre un linguaggio minaccioso: reclama la guerra. Anche i bulgari delle regioni meridionali sono molto eccitati. Il Comitato costitutosi per preparare il Comizio di protesta ha stabilito di organizzare per martedì prossimo un Comizio, nel quale si prenderanno le decisioni, che poi saranno comunicate al Governo e ai rappresentanti delle Potenze residenti in Sofia. Dopo il Comizio avrà luogo una manifestazione di cordoglio. Il Comitato ha espresso l'opinione che, in causa del lutto nazionale, le feste giubilari fissate pel 15 del mese a Tirnovo non debbano essere celebrate. Si ritiene però che il Governo, benchè l'attuale situazione sia difficile in seguito ai recenti avvenimenti, non potrà tenere conto del desiderio del Comitato».

Un esercito di volontari Giovani turchi contro il Governo e la "Lega Militare,,?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, notte.

Fra i capi del Comitato si notano già profonde scissioni. La tendenza estrema, secondo un telegramma da Costantinopoli al Lokal Anzeiger, vuole agire con mezzi violenti contro il Governo, mentre altri sono propensi a venire ad un accomodamento col Governo stesso. I Giovani turchi di Monastir hanno poi l'intenzione di porsi alla testa di un movimento diretto contro il Gabinetto e la Lega militare per combattere l'attuale regime anche con le armi alla mano. Niazim-bey ha tenuto in Resna due riunioni di protesta. Egli minaccia l'attuale Gabinetto ed invita la popolazione alla rivoluzione. Egli vuole anche raccogliere volontari per condurli contro la Lega militare. La situazione a Monastir sarebbe giudicata grave. Nelle guarnigioni serpeggerebbe un notevole malcontento.

L'alleanza serbo-bulgara preoccupa la Sublime Porta

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 11, notte.

La Neue Freie Presse ritorna oggi sulla voce dell'esistenza di una alleanza tra Serbia e Bulgaria dicendo: «Nei circoli diplomatici viennesi consta che da qualche tempo pendono tra Serbia e Bulgaria trattative intese alla stipulazione di una alleanza. Essi vorrebbero mettersi d'accordo sull'atteggiamento che dovranno osservare in avvenire rispetto agli altri Stati balcanici per potere, all'occorrenza, agire di concerto. Queste trattative, che finora non sembrano ancora chiuse, si svolgono sotto il patronato della Russia. In quanto all'attitudine che gli altri Stati balcanici assumeranno di fronte ad una alleanza serbo-bulgara per ora non si può dire che questo: che la Porta, quando si avranno notizie autentiche sulla conclusione di una tale alleanza, la quale non può avere che uno scopo offensivo, farà passi a Belgrado ed a Sofia per sapere se l'alleanza sia diretta contro la Turchia.

La Neue Freie Presse constata che l'inviato turco a Sofia, che si era allontanato dal suo posto, è ritornato improvvisamente a Sofia, e da ciò desume che la Porta crede assai vera la voce di una alleanza serbo-bulgara. Pare che egli abbia avuto l'incarico di appurare quanto vi sia di vero in quelle voci, nonchè di informarsi circa gli scopi di una simile convenzione tra Serbia e Bulgaria. Un telegramma alla Neue Freie Presse da Belgrado dice che colà circola già da tempo la voce che tra Serbia e Bulgaria da una parte e Bulgaria e Montenegro dall'altra si sarebbe raggiunto un accordo per l'eventualità di gravi avvenimenti in Turchia. E' significativa la circostanza che da parte ufficiosa questa voce non è stata smentita nel modo consueto; al contrario nei circoli ufficiali si mantiene un certo riserbo, il quale è da molti interpretato com sintomo che quelle voci non sono prive di fondamento.

I "desiderata,, degli Albanesi accolti dal Consiglio dei Ministri

Costantinopoli, 11, notte.
(ritardato nella trasmissione).

Il Consiglio dei ministri ha preso deliberazione circa i telegrammi di Ibrahim-pascià e circa la situazione in Albania. Si è occupato dei desiderata degli albanesi. Secondo informazioni assunte a buona fonte il Consiglio ha trovato legittimi tali desiderata, ed è disposto ad accettarli. Il ministro turco a Cettigne, che è stato chiamato a Costantinopoli per fornire spiegazioni, ha dato le sue dimissioni dal Corpo diplomatico.

(Ag. Stefani).

Le scosse di terremoto terrorizzano i marinai turchi

"Sarà la flotta nemica?,,

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, notte.

Il corrispondente della Lokal Anzeiger da Costantinopoli manda al suo giornale ampi particolari sui gravi danni arrecati dall'ultima scossa di terremoto in Turchia.

Trenta scosse consecutive

I centri del terremoto furono i dintorni di Gallipoli con cui tutte le comunicazioni furono interrotte. Colà le vittime furono poche, ma i danni materiali enormi. Un testimone oculare, che è giunto ora a Costantinopoli, racconta che nei Dardanelli si sono udite trenta scosse di terremoto, le quali diventavano sempre più deboli. In una città sui Dardanelli un'alta colonna di acqua bollente balzò improvvisamente dalla terra per sparire subito dopo in alcune spaccature che si erano formate attorno.

Molte case rovinarono completamente; di altre rovinò solo la facciata, così che la parte delle case prospicienti al mare fu dovunque devastata. La parte posteriore rimase invece intatta. Molte case rovinarono internamente; mentre all'esterno apparivano incolumi. Le case in legno resistettero meglio. Una moschea è completamente caduta. Il Consolato inglese è gravemente danneggiato; una chiesa di rito greco è distrutta. Tutta la sponda del Consolato austriaco e quello inglese è rovinata di spaccature nel terreno. L'acqua bollente invase tutto il quai, per sparire poi innanzi ai crateri. Tutte le strade della città sono colme di macerie.

A Gallipoli morirono quattro persone. Il numero dei feriti è molto elevato. L'ordine fu dovunque mantenuto, la scossa fu avvertita anche in mare. A bordo della corazzata Barbarossa, si temette al primo momento all'avvicinarsi di torpediniere nemiche. La campagna di Troja fu gravemente danneggiata, ed anche le rovine di Pergamo sarebbero state abbattute. Nel pomeriggio si sparse la notizia che Rodosto era stato a metà distrutta. Mancano ancora precisi particolari. Una nave carica di viveri parte alla volta di quella città.

Un villaggio sepolto

Il Governo ha dato ordine alle torpediniere di recarsi sul luogo del disastro. Numerosi piroscafi con medicinali e bendaggi furono inviati in gran fretta sulle coste del Mar di Marmara. L'equipaggio di un piroscafo annunzia che Miriofito, il quale è posto fra due monti, sarebbe stato da questi schiacciato. I monti si sarebbero addossati l'uno all'altro. I feriti di Miriofito furono trasportati all'ospedale. Il capitano di un piroscafo americano, che giunse a Costantinopoli, proveniente da Salonicco, racconta:

— Noi abbandonammo i Dardanelli mercoledì, alle 6 di sera: mi tenevo presso la sponda di Chora per risparmiare tempo; cercai di riconoscere i fari e credetti di essere in preda ad una allucinazione quando non potei vederli. Scorgemmo quindi la città di Gano che, contrariamente alle sue abitudini, giaceva nella profonda oscurità. Non potemmo avanzarci maggiormente, perchè l'acqua presso la costa bolliva.

Due nuove scosse

Nella giornata di ieri furono udite due nuove scosse: la prima, alle 11,35 del mattino, che fu molto violenta e la popolazione era in preda alla massima agitazione. Vi furono gravi danni. Verso le 3 del pomeriggio fu udita una nuova forte scossa che toccò sopratutto l'isola di Prinkipo, e fece scoppiare un incendio, che dura tuttora. Secondo un telegramma del console greco di Tschanak Kalessi, nel distretto dei Dardanelli, il Consolato è stato distrutto. E pure distrutti in parte sono sette villaggi.

Incendi tra le rovine

Nuova isola vulcanica nel mar di Marmara

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 11, notte.

Lungo tutte le rive del Mar di Marmara i danni prodotti dal terremoto avvenuto la mattina di venerdì scorso sono immensi. La maggior parte dei fari sono scomparsi. Gallipoli si trova ridotta ad un cumulo di rovine ed i villaggi dei dintorni della città sono in fiamme. Uno degli effetti più terribili del terremoto fu la formazione di vasti crateri apertisi nella terra. Da essi esce continuamente dell'acqua bollente e dei gas sulfurei. Si crede che i morti in tutte le località ammontino a mille ed i feriti a cinquemila. Molti di questi ultimi sono già stati portati a Costantinopoli. Le scosse attuali furono più forti di quelle che ebbero luogo nel 1894. Molto tempo prima che il terremoto avvenisse il bestiame che era nelle campagne cominciò a dare segni di grande agitazione e di una specie di pazzia. Si crede che un'isola vulcanica si stia formando in mezzo al Mar di Marmara. Secondo le comunicazioni ufficiali del Governo sessanta feriti da Gallipoli sono stati condotti a Costantinopoli e ricoverati nell'anfiteatro della facoltà di medicina. A Rodosto i danni si elevano a quattrocentomila franchi solo nel quartiere armeno. I danni causati dall'incendio di Tokurlu sono calcolati a mezzo milione di franchi. Nella piccola città di Peristasis, sul Mar di Marmara, l'incendio ha distrutto duecento case; vi sono settanta morti e 150 feriti. Il terribile movimento sismico si è esteso fino a Ismid Balikessir in Anatolia.

(Daily Chronicle)

Come il Granduca di Wellington...

Muktar pascià salvatore della Turchia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, notte.

L'*Observer* commenta oggi la situazione turca in questi termini. Il Governo ha un ottimo capo nella persona di Muktar-pascià, la posizione del quale può essere paragonata a quella del nostro granduca di Wellington al tempo della legge della riforma in Inghilterra.

«Muktar-pascià — scrive l'*Observer* — può essere un uomo molto abile come politico, ma egli ha al suo attivo un glorioso servizio fatto sui campi di battaglia. Rimane intanto da vedere se egli avrà il coraggio e l'abilità di liberare il suo paese dalla crisi in cui lo ha tratto la guerra con l'Italia. Se riuscirà a fare ciò con onore la sua influenza sarà tanto grande che potrà superare le difficoltà interne della Turchia».

Il giornale si domanda quale causa potrebbe portare lo scompiglio nei Balcani nello stato attuale, e conclude dicendo che la morte del malato può essere solamente dovuta all'intervento di qualche Potenza europea; ma questo, d'altro canto, è un avvenimento molto difficile ad avverarsi, giacchè le alleanze e le amicizie che esistono fra le varie nazioni europee impediscono un simile tentativo.

Disastrose condizioni della Somalia inglese

Il Mullah imitatore di Zigomar

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, notte.

Il corrispondente speciale dell'*Observer* da Berbera nella Somalia manda al suo giornale una lunga descrizione dello stato di cose nel protettorato inglese. Fra l'altro dice che la città di Berbera si trova in una squallida condizione: essa è la principale delle tre città della costa in cui si sono ritirati gli inglesi abbandonando l'interno. La Somalia inglese è addirittura sprovvista di forze e sotto l'influenza del Mullah. Quest'ultimo, per quanto in Europa non lo si creda, èpurtroppo ancora vivo ed è riconosciuto come capo in tutta la Somalia. Dappertutto non si sente parlare che del Mullah e gli inglesi che si trovano a Berbera e la popolazione indigena di quella città non possono allontanarsi dalla capitale per un raggio maggiore di sette chilometri. Tuttavia nella stessa Berbera il Mullah si fa di tanto in tanto vivo, e non è raro il caso in cui qualche mattina si trovi sulla porta di una casa di un indigeno un segno a forma di sella, accompagnato da qualche nota in cui si impone all'abitante della casa di consegnare del denaro e di tener pronte due delle più giovani sue donne per il Mullah. Il corrispondente passa quindi a descrivere la situazione in cui si trovò sir Williams Manning, allorchè ricevette ordine di abbandonare l'Hinterland e ritirarsi sulla costa. Adesso gli inglesi occupano le tre città della costa di Berbera, di Bulhar, di Zeila, mentre in tutto il resto della Somalia spadroneggia il Mullah. Il commercio è addirittura arrestato e la fame regna dappertutto anche nelle città occupate dagli inglesi. Del resto, questa occupazione è nominale semplicemente, poichè al di fuori delle truppe indiane nella capitale Berbera non si trovano che dieci bianchi, numero troppo esiguo di fronte a venti o 30,000 negri.

Berchtold non verrà in Italia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 11, notte.

La *Zeit* apprende che il ministro degli esteri, conte Berchtold, questa estate non andrà in Italia a fare visita di presentazione al Re d'Italia.

Espulsi accolti entusiasticamente ad Ottaiano

Napoli, 11, notte.

Oggi, alle ore 14,50, su un treno speciale della ferrovia circonvesuviana presero posto ben 100 espulsi, i quali erano stati invitati dalla ridente cittadina di Ottaiano. Durante la deliziosa traversata gli espulsi furono fatti segno a manifestazioni di patriottismo da parte di tutti gli abitanti dei ridenti paesi. Infatti, nelle stazioni intermedie una folla enorme, assiepata il treno sostava, gridava: «Viva gli espulsi dalla Turchia! Evviva l'Italia!» Appena il lungo treno si fermò davanti alla stazione di Ottaiano, la musica cittadina intuonò la Marcia Reale, mentre sul piazzale esterno della stazione venivano sparati in segno di giubilo molti mortaretti. Alla stazione erano a ricevere i nostri connazionali il deputato del collegio on. comm. Guarracino, il sottoprefetto di Castellammare ed altre autorità. Gli espulsi furono fatti scendere dal treno fra gli applausi fragorosi della folla. Sulle mura dei palazzi erano a migliaia attaccati dei manifestini con la scritta: «Viva il patriottismo degli espulsi!» Gli espulsi, assieme alle autorità presero posto nel gran salone di ricevimento dell'Ateneo Chierchia, ove, fra un religioso silenzio, prese la parola il sindaco comm. Menechini, che pronunciò un breve ed applaudito discorso. Altri oratori seguirono. Agli espulsi vennero serviti abbondanti rinfreschi, paste e liquori.

I coniugi Law derubati in Piazza del Duomo di Milano

Milano, 11, notte.

Sono arrivati oggi a Milano, provenienti da Filadelfia, i coniugi Edgardo e Maria Law, in viaggio di piacere, sostarono qualche ora in un albergo e poscia si diressero a fare una visita per la città. Giunti in piazza del Duomo, mentre stavano tranquillamente passeggiando, il Law è stato urtato da un individuo il quale gli tolse il portafoglio che conteneva 125 lire sterline, uno chèque di 500 sterline, due biglietti di viaggio Napoli-New York, nonchè tre bollette delle valigie che erano alla stazione. Il Law si accorse quasi subito del furto patito, ma il ladro si era già eclissato. Denunziato il fatto alla polizia, vennero iniziate pronte indagini. Intanto un agente in borghese si recava alla stazione per il «fermo» delle tre valigie, ma arrivò in buon punto, poichè, mentre giungeva per il «fermo» sorprese un individuo che stava ritirandole. Senz'altro gli fu addosso e lo arrestò. La valigia conteneva 50 mila lire in gioielli e poi altre carte di valore, insomma circa centomila lire. Il ladro non ha voluto dare indicazioni, ma ciò dimostra che il borseggio fu fatto da un altro individuo, evidentemente un complice; poichè il furto è accertato non fu compiuto da costui, il quale possedeva solamente le bollette della valigia.

La improvvisa morte di un illustre nizzardo a Borgo San Dalmazzo

Borgo S. Dalmazzo, 11, notte.

Stanotte, per aneurisma, è morto improvvisamente il cav. ing. Giuseppe Durandy, di anni 77, fino a pochi anni sono presidente del Consiglio generale delle Alpi Marittime. Egli era una delle più note ed autorevoli personalità della città di Nizza Mare e della Provincia. Amico d'Italia, fu cultore [illegible] della Cuneo-Nizza. A Nizza si poteva considerare come un principe del denaro, ed il suo nome era legato a tutti gli istituti di detta città. Era rincasato [illegible] seggiata vespertina; la morte improvvisa l'incolse per aneurisma.

Grave urto di transatlantici in alto mare

Nessuna vittima?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, notte.

Un telegramma da Amsterdam annunzia che è giunto nel pomeriggio un telegramma da Ymuiden, che dice che la notte scorsa il bastimento olandese *Iris* portò la notizia che la nave del «Lloyd» tedesco, *Frankfurt*, diretta da Brema al Canadà, con 1800 emigranti a bordo, venne a collisione in alto mare con il bastimento *Bremen*. Il *Frankfurt* rimase molto danneggiato, ma due bastimenti, di passaggio, si sono avvicinati e stanno rimorchiandolo verso Brema. Il telegramma non parla di vittime.

ULTIME DI SPORT

Il grande meeting del Mont Ventoux

Parigi, 11, notte.

Il classico «meeting» moto-automobilistico del monte Ventoux, si è svolto oggi e un pubblico assai numeroso assisteva alle gare lungo la celebre salita. Il record dell'ascensione detenuto da Babiot con 18'41", è stato battuto da Baillot vincitore del grande premio dell'Automobil Club di Francia e da Day Diet.

Sono pure da segnalare le splendide gare delle vetture italiane Fiat e Aquila Italiana.

Ecco del resto il risultato completo delle varie corse:

Motociclette 1ª categoria. — 1. Perrin (Peugeot) in 26'33" 1/5 — 2. Vernon Taylor (Rudge Whitwort), in 26'21" 4/5 — 3. Dalmy, in 28'01" 3/5.

Seconda categoria. — 1. Couzeau (Terrot), in 28'15" — 2. Schwaim (Terrot), in 28'18".

Vetture tourismo. — Quinta categoria: 1. Poni (Cottin des Gouttes), in 34'35".

Sesta categoria: 1. Juvanon (Schneider) in 28'24".

Ottava categoria: 1. Naes, su C. I. D., in 34'15" — 2. Hivolle (C. I. D.) in 34'22" — 3. Robert (C. I. D.) in 34'37".

Undicesima categoria: 1. Tonder Apollo, in 48'35".

Vetture da corsa. - *Iª Categoria.* — 1. Boydier, su Cottin-Desgouttes, in 18'38" 2/5 — 2. De Moraes, su Benz, in 19'49" 4/5 — 3. Christiaens, su Excelsior, in 19'34".

IIIª Categoria. — 1. Bugatti, su Bugatti, in 18'05" 2/5.

IVª Categoria. — 1. Tangazzi, su Fiat, in 21'51" — 2. Marsaglia, su Aquila Italiana, in 22'24" — 3. Franquebalme, su Vermorel, in 23'56".

Vª Categoria. — 1. Gros, su Hispano-Suiza, in 22'50".

VIª Categoria. — 1. Pena Riviera, su Hispano-Suiza, in 24'26".

VIIª Categoria. — 1. Baria d'Argentina, su Aquila Italiana, in 24'36" — 2. Riverra, su Stimula, in 24'56" 1/5.

VIIIª Categoria. — 1. Ferrand, su Vermorel, in 18'3".

IXª Categoria. — De Viscaya, su Apollo, in 23'14" 1/5.

Xª Categoria. — 1. Frederich, su Bugatti, in 27'58".

XIª Categoria. — 1. Rolliot, su Peugeot (record), in 17'48".

XIIª Categoria. — 1. Thomas, su Peugeot, in 21'14" — 2. Croquet, su Schneider, in 24'52".

Massa vince la traversata di Padova

Padova, 11, notte.

Oggi, organizzata dalla Rari Nantes Patavium, ebbe luogo la quinta traversata di Padova a nuoto.

Alle ore 17,30, dato il segnale della partenza al Bagno pubblico, Massa prende subito la testa, seguito da Cighieri di Firenze e Zanini. La squadra veneziana, non abituata alla rigidità dell'acqua (il barometro di oggi era assai basso), rimase a notevole distanza; ed infatti Moda, Lupini, Giacometti, Mariuzza e Rietti seguivano tutti a circa dieci metri in [illegible] ordine.

A Saraceneca le posizioni sono ancora invariate; soltanto Zanini e Cighieri lottano accanitamente per contendersi il posto a Massa. La lotta è interessantissima. Cighieri riesce finalmente a sopraggiungerlo, ma non resiste alla ripresa del suo più forte competitore, che al ponte di ferro con poche bracciate si rimette al primo posto.

La vittoria si può oramai ritenere decisa. Massa tocca il traguardo in 30 primi; giunge a dieci secondi di distanza Cighieri; tre secondi dopo viene Zanini; quarto Moda in 30'30"; 5° Mariuzza, in 31'15"; 6° Giacometti, in 32'; 7° Rietti, in 36'10"; 8° Lupini in 38'44".

ULTIME DI CRONACA

Un ferimento in via San Donato

Ieri il fabbro Luigi Verraques, d'anni 41, abitante in via Magenta 61, si era recato a fare una gita alla Venaria Reale con la famiglia di certa Giacobbe Maria, abitante in via San Donato 54.

L'allegra brigata dopo aver trascorso lietamente la giornata alla Venaria, fece ritorno a Torino a tarda sera.

La Giacobbe Maria invitò tutti a casa sua a bere un ultimo bicchiere e la comitiva senz'altro vi si recò cantando allegramente canzonette popolari.

Nell'abitazione pare che la comitiva abbia ecceduto nello schiamazzare, tanto che sollevò vivaci proteste da parte di alcuni vicini, che erano stati disturbati nel primo sonno.

Uno di questi si alzò e attaccò briga col figlio della Maria Giacobbe di nome Emilio. Ad un certo punto il Verraques vedendo che la cosa andava per le lunghe si avanzò, si intromise tra i due e rivolgendosi allo sconosciuto litigante gli disse:

— La vuol finire una buona volta?

Lo sconosciuto senz'altro estrasse un coltello e vibrò un colpo al Verraques ferendolo alla fronte piuttosto gravemente.

Il Verraques malgrado che un fiotto di sangue gli avesse quasi oscurato la vista, fu lesto a gettarsi sul suo feritore ed a disarmarlo. Cadeva quindi a terra in un lago di sangue, mentre lo sconosciuto si dava alla fuga.

La Giacobbe Maria e gli altri della comitiva gli apprestarono i primi soccorsi e quindi lo accompagnarono al San Giovanni, dove il dott. Costero lo medicò della ferita alla regione frontale sinistra giudicandolo guaribile in 15 giorni, salvo complicazione.

Il ferito, che venne ricoverato nell'ospedale, e coloro che l'avevano accompagnato, vennero tosto interrogati dalla guardia scelta Garginio, il quale sequestrò l'arma omicida e quindi avvisò prontamente il funzionario di guardia alla Questura.

Alcuni agenti della squadra mobile accorsero tosto al San Giovanni, dove sottoposero a nuovi interrogatori il ferito e la Maria Giacobbe per sapere il nome del feritore, ma ambedue assicurarono che non lo conoscevano.

Gli agenti si diressero quindi in via San Donato 54 per accertare i fatti colà accaduti e per conoscere il feritore, che certamente sarà arrestato nella mattinata.

L'avventura di un carrettiere

Il carrettiere Luigi Martina, d'anni 21, abitante in via Parma, 69, si presentò ieri sera all'Ospedale di San Giovanni per farsi medicare alcune contusioni al naso e al labbro superiore, che egli disse di avere riportato in rissa con alcuni sconosciuti, che, per puro spirito di malvagità, l'avevano assalito a pugni sulla strada di Valsalice, presso il numero 39. Questo il suo racconto, ma è poco credibile, dato lo stato di ubbriachezza nel quale si trovava. Venne medicato e giudicato guaribile in giorni 5.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

PICCOLI AVVISI "

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ASSUME qualunque informazione, incarico, investigazioni, pedinamenti segretissimi; recapiti domicilio ovunque. — Detective, Lagrange, 17, Torino. c 33194

LIQUIDAZIONE, Via Arcivescovado, 5, per terminare blocco tutto. Tessuti - Coperte. c 33537

OCCASIONE. Liquidazione bronzi, porcellane, terre cotte, rimanenza Esposizione. — Trivero, Venti Settembre, 34, Torino. 32437

OFFICINA meccanica, nuova, eseguisce qualunque lavoro. Precisione. Prezzi miti. — Saccomelli, 7. c 35350

SIGNORE e signorine. Specialità orientali per la bellezza. Consulti e visite gratis. — Libretto postale 147,563. c 33553

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BUONA cuoca, cameriera Ristorante, subito, disinvoltura. — Manfredo, 75, Corso Vittorio. c 33382

CASA primaria biancheria, pizzi, ricami, cerca giovanotto apprendista, buona famiglia, licenza tecnica, bella calligrafia, ciclista bravo. — Scrivere cassetta 1057 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 33576

CERCANSI abili aggiustatori e tornitori per fabbrica motori aviazione. — Scrivere indicando età, referenze, posti occupati e pretese a cassetta 1065 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 33509

CERCO Signorina capace tenere contabilità. — Scrivere Tesoro, Via Mongineverio, angolo Via Pagno. c 33367

CORRISPONDENTE italiano, dattilografo, trova stabile posto presso nota Ditta Provincia Alessandria. Esigesi almeno cinque anni pratica tedesca corrispondenza commerciale, buona età, periodo prova. — Scrivere dettagliatamente H. 11061 G., Haasenstein e Vogler, Genova. 33343

Ex-gerente o impiegato Ferrovie Stato, praticissimo spedizioni, tariffe, buona età, attivo, energico, troverebbe stabile, conveniente impiego presso note Ditta provincia Alessandria. Esigesi pochi prova. — Scrivere dettagliatamente H. 11063 G., Haasenstein e Vogler, Genova. 33342

SARTORIA da signore cerca abile maestra corpi. Esigonsi serie referenze. — Scrivere cassetta 41 L., Haasenstein e Vogler, Milano. c 33760

SIGNORA, Signorina bella presenza, modi distinti, cercasi compagnia giro montagna. — Inserzione 675 posta. 33400

SIGNORINA aiuto contabile pratica troverebbe subito occupazione presso importante Casa Industriale. — Scrivere cassetta 1056 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c33206

STENODATTILOGRAFA. Pubblica amministrazione assumerebbe provetta Stenodattilografa disponibile subito. — Scrivere ragguagli sulla capacità, e referenze a cassetta 1055 C., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 33572

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A. Diplomato giovane ventottenne, conoscenza francese, tedesco, contabilità, pratica commerciale, cauzione, offresi. — Scrivere cassetta 1061 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 33040

A. Ragioniere calligrafo, pratico, serio, attivo, ventottenne, disponibile subito. — Offerte cassetta 1054 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 33...

ATTIVISSIMO esperto contabile corrispondente offresi. — Tessera 10953 posta, Torino. c 32953

CHAUFFEUR meccanico, ventiquattrenne, bella presenza, disponibile subito, cerca posto ovunque, anche garage. — Dell'Orto Alessandro, corso Orbassano, 69, Torino. c 33311

COMMESSO diciottenne cerca posto negozio tessuti o Casa grossista. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1083 C., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 33356

DISEGNATORE costruzioni civili, stradali, offresi. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1037 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 33036

EX-industriale, assumerebbe direttiva azienda, ufficio commerciale disponibile ottobre; impiego immagare subito ore libere senza retribuzione, referenze, cauzione. — Scrivere Navara posta, Torino. c 32358

RAGIONIERE ventiduenne, ottime referenze, cerca impiego presso seria Ditta. — Scrivere a Sam posta, Alessandria. c 33575

RISCALDAMENTO termosifone - vapore. Montatore pratico tecnico - teorico - progettista cerca seria Ditta. — Alfredo, Posta, Torino. c 33407

SIGNORA trentacinquenne, pratica commercio, di tutta fiducia, accetterebbe decorosa occupazione anche solo pomeriggio. — Scrivere cassetta 1080 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 33350

VENTIQUATTRENNE, istruito, bella presenza, offresi subito comunque. — Scrivere: Remo, Fontanile, (Alessandria). c 33365

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFARONE, Causa matrimonio cedo bella rivendita pane, grassaggia, pasticceria, drogheria, avviatissima. — Schiarimenti panetteria via Bertholiet, 17. c 35078

AVVIATA azienda industriale cerca socio 25,000, disposto assumere amministrazione. — Scrivere cassetta 1068 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 33578

AVVIATO Ufficio rappresentanze cerca socio capace e attivo collaboratore. — Scrivere cassetta 1074 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 33330

CEDESI negozio drogheria mercerie, Borgo Vanchiglia, annessa portieria. — Rivolgersi avvocato Gallo, Botero, 8. c 33381

CEDESI 45 mila casa trasporti e spedizioni 18 anni d'esercizio, reddito netto 12 mila annuo Genova. — Casella postale 563. 33257G

FARMACIA bene avviata vendo subito, Briga Marittima, causa decesso marito; ottimo affare. — Rivolgersi Schiapparelli, Sant'Anselmo, 16, Torino. c 32947

FARMACIA elegante vendesi causa malattia in grande centro industriale Lombardo. — Scrivere Zorguo, Milano. c 33055

HOTEL, casa in ordine, antica clientela, rimettesi nella Valle d'Aosta causa salute. — Rivolgersi Ufficio giornale Mont Blanc, Aosta. 33522

MUTUO 30 mila cerco, primaria ipoteca, fabbricato valore 100 mila, occorrendo, garanzia stabili, interesse conveniente. — Scrivere A. N. 30, fermo posta, Acqui. c 33315

MUTUO ipotecario 20,000 cerco. — Scrivere cassetta 1049 C. Haasenstein e Vogler, Torino. 33134

PALLANZA. Cedesi Ristorante Birreria Corona. Terrazza sul lago. — Proverbio. c 33300

PER ritiro commercio rimettesi negozio vini con tco operaio. Forte commercio ingrosso, minuto. Mediatori esclusi. — Dirigersi Gambini, Schina, 5. c 32935

RIMETTESI avviato negozio mercerie. — Rivolgersi Rodolfo, Carmagnola. c 32739

TECNICO con capitali assumerebbesi per sviluppo officina meccanica, impianto moderno, bene avviata. Tratterebbesi anche cessione. — Offerte cassetta 1069 C, Haasenstein e Vogler, Torino. 33294

5.000 10.000 verserei persona rilevando avviata azienda reddito modesto, sicuro, dopo impratichito. — Tessera ferroviaria 50876, posta, Torino. 32960

Ville. Case. Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A contanti comprerebbesi bella villa non oltre 10 minuti da stazione tram, ferrovia. Trattasi direttamente. — Dirigere offerte via Po, 25, Alessandro. c 32380

AFFITTEREI subito villino da 8 a 10 ambienti con giardino. Ritiro posta entro mercoledì. — Scrivere cassetta 1060 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 33066

CASA civile, reddito 4 1/2 netto, vendesi 260,000 — Trattasi direttamente Dumasi, via Misericordia, 8. c 33032

TERRENO cintato, bellissima posizione signorile, vendesi. — Valprada, Via Occimiano, 14, Barriera Casale. c 3335

VENDO casa centrale rende annue lire 8700. — Scrivere cassetta 1046 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 3315

6000 vendo Castellamonte bella casa, 6 membri e terreno. — Rivolgersi Vidotto, Corso Regina Margherita 132. c 3335

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A buon mercato splendidi alloggi affittansi case Cooperativa Impiegati angolo Regina Margherita via Rossini. Termosifone, bagno, telefono, ciò que area, vista collina. c 3301

AFFITTANSI appartamenti signorili adatti impiegati; quattro linee tranviarie. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 13. c 3068

ALLOGGI tre, quattro camere affittansi, via L. Chiuso, 38. c 3313

CERCASI subito appartamentino mobiliato, tre stanze letto. — Scrivere Gianalberto, posta. c 3330

NEGOZIO bellissimo, centrale, anche uso ufficio. — Portinaio, Via Botero, 15. c 33392

OCCASIONE commerciale. Eleganti locali centralissimi in Torino, piano nobile, saloni, occupati da primaria casa, grande il lusso per signora si rimetterebbero elegantemente addobbati. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta postale 179, Torino. c 33116

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ALLIEVO ingegnere cerca camera mobiliata centrale. — Scrivere dettagliatamente Arcido, posta. c 33380

CAMERA mobiliata, luce elettrica, ingresso pianerottolo. — Via Botero, 17, p. 1.o. c 33174

CERCASI camera mobiliata matrimoniale e piccola cucina, entrata, pianerottolo, presso mila. — Offerte Aldo Aldis posta, Torino. c 33578

CERCO camera e salotto liberissimi, entrata pianerottolo. Arturo, 33, posta. 33540

GIOVANE serio cerca bella camera ammobigliata, possibilmente pensione, presso distinta famiglia, tra Piazza Statuto e Barriera Borsighieri. — B. 3, posta. c 33358

Annunzi vari. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BELLA parigina cerca relazione, scopo matrimonio. — Fermo posta, Hermo E. c 33385

CAVALLO sella irlandese, altezza 1,72, baio, coda lunga, generoso vendesi. Esclusi mediatori. — Castino, posta. c 3...

DOTTORE giovane, distintissimo, conoscerebbe signora, signorina avvenente, elegante, simpatica, modi distinti, scopo matrimonio. — Inserzione 376, posta. c 33402

EDELWEISS. - Lontananza ci separa. Forse impossibile. Conosce incognita? Indichi istituto. c 33548

LILICO. - Cose belle affettuose giungano, rammentandomi a te durante tuo viaggio. Continuamente pensiero mio ti seguirà. Sempre tua. c 33307

MOBILI ufficio d'occasione cercansi. — Scrivere cassetta 1053 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 33370

RELAZIONE incontrerebbe Signore distinto con Signorina, Signora giovane, agiata, bella, indipendente, scopo matrimonio. — Scrivere dettagli indirizzando « Agosto 1912 » fermo posta.

TRAMEZZA, scritoi, mobili ufficio, Remington, scaffali vendonsi. — Portinaio, Botero, 15. c 33391

VECCHINA. - Più nulla.... perciò sconforto deluso. Amoti immensamente, vivendo solo te, per te. Vecchino. c 33374

ZULMA — Prolunghi troppo, cattiva, questo il desiderò. Ritira lettera. c 33404

1333... A te la più bello, caro, sacro manifestazioni di un affetto che pulsa gigante.... estinguibile solo colla vita..... tantissimi.. c 33406

1° Novembre. — Ripresterò tre, grazie; la mia vita è muta, mancami la persona che mi anima; vivo di ricordi, ma soffro. Vogliami bene. Sempre tua. 33505

6 Agosto — Accompagnati costante pensiero, adorato mio. — Potendo dammi notizie desiderata dove tua salute. — Verrai lemà! Sì!..... Riposati, divertiti moltissimo. — Felice se saprotti lieta. — Infinite tenerezze. c 33301

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.

COMMERCIANTI, Professionisti, rivolgetevi per traduzioni Berlitz School, via Roma, 43. Nuove tariffe ridotte. 33677

LEZIONI di francese conversazione. Traduzioni. — Signora Mazzinghi, Barbaroux, 38. c 33555

LEZIONI. Ripetizioni, preparazione accuratissima esami ottobre per qualunque materia. — Domandare programma Pensionato Piemontese per studenti, corso Vittorio Emanuele, 22. c 33523

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CARBONI, giovane pratico articolo cerca rappresentanza Milano, l'anitroli. — Scrivere cassetta 190 E., Haasenstein e Vogler Milano. 33346

CERCASI serio piazzista elettricità. Stipendio, percentuale. — Scrivere referenze cassetta 1041 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 33069

CERCO abile piazzista viaggiatore, conoscitore clientela mercerie, tessuti, Torino e dintorni. Ottime referenze. — Posta B. B., Torino. 33351

RAPPRESENTANTI-DEPOSITARI cercansi introdurre meravigliosa novità brevettata, indispensabile ovunque. Vendita grandiosa, guadagni eccezionali. — Ditta Deutsche Erfindungen, Milano. 33546

STABILIMENTO ceramico, producente fra qualche mese 5000 piastrelle giornaliere, in terra naturale, smaltate a fuoco, per rivestimenti, cm. metri 15 a 15, cerca seria ditta, con cauzione, acquisti tutta produzione annua, dandole esclusiva tutta Italia. — Per schiarimenti casella postale 21, Casale Monferrato. c 33253

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AVIAZIONE. Vendesi monoplano tipo Bleriot, nuovo. Motore rotativo 50 HP, nuovo. Qualunque prova. Ottima occasione. — Scrivere cassetta 1084 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 33560

AUTOMOBILE-Scat 24 HP., come nuova, due carrozzerie, splendida occasione. — Notaio Ambrogio, Mondovì. 32790

AUTOMOBILISTI! Volete una bella carrozzeria ben costruita a prezzo mite? Recatevi alla nuova Fabbrica Carrozzerie Forno, Torino, 5, via Donizetti, 5, nel cortile. c 33361

BICICLETTE Peschetta, uomo, signora, regalo, da L. 75. Garanzia illimitata. — Peschetta, angolo via Genova, Santa Teresa. 32355

BICICLETTE Legnano da corsa, viaggio, fine stagione metà prezzo. — Via Carlo Alberto, 22. c 33120

GRANDE Garage automobili, motocicli affitta posti, manutenzione scrupolosa, prezzi miti. Annessa officina per qualunque riparazione. — Boccardi, 7. c 33356

MOTOSACOCHE magneto: quasi nuova lire 375. — Solavo, corso Oporto, 5. c 33074

VENDESI vetturetta due posti, due cilindri Fafnir. Ottima occasione. — Lastood, Acqui. c 32835